COMPENDIO
DELL'
ISTORIA
E DELLA MORALE
DELL'
ANTICO TESTAMENTO
CON SPIEGAZIONI E RIFLESSI

DEL SIGNOR AB.
FRANCESCO FILIPPO MEZANGUY
Prefetto del Collegio di Beauvais.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO XV.





VICENZA, MDCCLXXXV.
APPRESSO ANTONIO VERONESE,
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



CAPITOLO XVII.

Principio del regno di Sedecia.

I. Giuramento di Sedecia a Nabuccodonosor. Empietà e giuramento di quel Principe, e de' suoi sudditi, ad onta di tutti gli avvisi del Signore.

1. Nabuccodonosor elesse un Principe della Anni del Mondo
stirpe reale per istabilirlo Re di Giuda, e di Ge-
rusalemme. Questi era Mattania figlio di Gioa- 3405
chimo. Ei fece seco un trattato, gli fece giurar 4. dei Re 24 17
fedeltà in nome di Dio, e cangiò il di lui nome in 2 Par. 36 10
quello di Sedecia, (che significa giustizia di Dio.) 18
Abbassò e indebolì quanto mai potè il regno di Ezech. 17 13
quel Principe, affinch' egli osservasse le condizio- v. 14
ni, che aveagli prescritte.

2. Sedecia avea vent' un anno, quand' ei comin- 4. dei Re 24 19
ciò a regnare, e regnò undeci anni in Gerusalem- 20 Gen. 62
me. Ei si rendette colpevole agli occhi del Si- 2 3
gnore suo Dio imitando in tutto l'empietà di Gioachimo, per cui s' era accesa l' ira del Signore contro Gerusalemme e contro Giuda, ond' era sul

 pun-

to di rigettarli dalla sua faccia. Sedecia non si u-
2.Par.36.12 miliò dinanzi a Geremia, che gli parlava da par-
13 te del Signore, e indurò la sua mente e il suo cuo-
re, per non ritornar al Signor Iddio d' Israele.
v.14. Tutti i Principi de' Sacerdoti stessi e il popolo s'
15.16 abbandonarono a tutte le abominazioni de' Genti-
li, e profanaron la casa, che s'era consacrata al Signore in Gerusalemme. Ma pur il Signor de' loro padri tocco di compassione pel suo popolo e pel Tempio, nel qual abitava, gli parlava ancor per bocca de' suoi servi, e non cessava di lor dar degli avvisi. Ma si facean essi beffe di coloro, ch' ei lor inviava: disprezzava le sue parole, e trattavano indegnamente i suoi profeti; tanto che finalmente si accese il furor del Signore contro il suo popolo, e il mal fu senza rimedio.

---

3. (*Nabuccodonosor scelse un Principe della stirpe reale per istabilirlo Re di Giuda e di Gerusalemme*, ec.) Il Re di Babilonia in buona politica avrebbe dovuto escluder dal trono di Giuda i Principi della casa reale, dei quali assicurar non poteasi dopo la prova, che n' avea fatta dei due ultimi Re. Ma Dio, che avea promesso a Davidde che finchè sussisterebbe il suo trono, sarebbe desso occupato dai suoi discendenti, non permise, che quel Re pensasse a collocarvi uno straniere, siccome richiedea il suo interesse. Ei si contentò d' esiger dal nuovo Re il giuramento di fedeltà nel nome di Dio: e per fargli risovvenir di quel ch' ei dovea temere se lo violava, cangiò il di lui nome di Mattania in quello di *Sedecia*, che significa *giustizia di Dio*; e credette, che indebolendolo quanto più poteva, ei porrebbelo fuor di stato di ribellarsi, come fatto aveano il di lui fratello, e il di lui nipote.

4. (Se

4. (*Sedecia si rendette colpevole agli occhi di Dio imitando in tutto l'empietà di Gioachimo, per cui erasi la collera del Signore accesa contro Gerusalemme e contro Giuda; ed era sul punto di rigettarli dalla sua faccia*, ec. fino al fine.) Dopo tutto ciò, che si è veduto ne' precedenti capitoli, ci sorprende in quest' ultimo un induramento così ostinato del Re, dei Sacerdoti, e del popolo di Gerusalemme. Dio gli parla, ed essi disprezzano la di lui parola, e trattano indegnamente i di lui profeti. Ei gli avvisa, e se ne fann' essi beffe: ei li flagella con raddoppiati castighi, e ne diventan essi peggiori. *Perchè*, dice la Scrittura, *perchè la collera di Dio erasi accesa contro Gerusalemme e contro Giuda; ed egli era sul punto di rigettarli dalla sua faccia*: non già che la collera di Dio contro Sedecia e i di lui sudditi fosse la causa dell' ostinazione lor nel peccato; ma perchè Dio per un giusto giudizio, che meritavano le lor iniquità precedenti, abbandonandoli alla malizia e alla durezza de' loro cuori, non v' era cosa, che più richiamarli potesse ad esso. Non eran tocchi nè dargli avvisi i più pressanti, nè dalle minacce le più spaventevoli, nè dai più severi castighi: e tal insensibilità diventando una nuova sorgente di peccati, i quali sollecitavano contro d' essi la divina giustizia, mise il colmo alla lor misura: *e il mal*, dice la Scrittura, *fu senza rimedio*. Vedete ciò, che si è detto altrove su queste parole: *I figli d' Eli non ascoltarono la voce del loro padre, perchè il Signore volea perderli*. Tom. 3 l. 4. c. 2

II. Promesse di Dio agli schiavi di Babilonia : minacce contro i rimasti in Giudea, e rifugiati in Egitto.

5. Dopo ch' ebbe Nabuccodonosor trasportato Geconia in Babilonia coi più ragguardevoli fra i Giudei, il Signore mostrò in visione a Geremia due panieri posti dinanzi al Tempio, uno dei quali era pieno di eccellenti fichi, quali son d'ordinario quelli della prima stagione; e l'altro di fichi pessimi, di cui mangiar non poteasi. Gli parlò quindi il Signore, dicendogli: Siccome questi fichi, che tu vedi, son ottimi, così io tratterò bene coloro, che ho mandato fuori di questo luogo, e che sono stati trasferiti da Giuda nel paese dei Caldei: Io li guarderò con un occhio favorevole, e li rimetterò in questo paese: io gli edificherò, e non li distruggerò; li pianterò, e non gli schianterò. Darò loro un cuor docile; affinchè mi conoscano, e sappiano, ch' io sono il Signore; sarann' essi il mio popolo, ed io sarò il loro Dio, perch' eglino ritorneranno a me con tutto il lor cuore. E siccome tu vedi questi pessimi fichi, dei quali non si può mangiar, perchè non son buoni a nulla; così dice il Signore, io abbandonerò Sedecia Re di Giuda, i suoi Principi, e quei di Gerusalemme, che son rimasti in questa città, e che si son ritirati in Egitto. Farò, che sien tormentati, che sien afflitti in tutti i regni della terra, e che diventino l'obbrobrio, il trastullo, la favola, e la maledizione degli uomini in tutti i luoghi, dov' io gli avrò scacciati. Manderò contro d'essi la spada, la fame, e la pestilenza, finchè sien' eglino sterminati dalla terra, che ad essi, e ai loro Padri io avea data.

6. Do-

6. Dopo che Geconia era stato condotto schiavo in Babilonia, uom non v'era, che non deplorasse la sorte di quel Principe, e degl'altri Giudei, i quali stati erano trasferiti con esso in un paese straniero e nemico. All'opposto si riputavan felici coloro, che Nabuccodonosor lasciati avea nella loro patria, in possesso dei proprj beni, colla consolazione di poter far pubblicamente nel Tempio del Signore l'esercizio della vera religione. Ma Dio fece conoscer a Geremia in una visione, che giudicar doveasi tutt diversamente.

7. (*Il Signore mostrò in visione a Geremia due panieri posti dinanzi al Tempio, uno dei quali era pieno d'eccellenti fichi, e l'altro di fichi pessimi, di cui non poteasi mangiare.*) Gl' Israeliti offrir dovean le primizie dei loro frutti. Queste offerte erano poste in mano dei Sacerdoti, i quali le presentavano in nome del popolo davanti l'altar del Signore. Deut. 26. 1. 2.

8. (*Siccome questi fichi, che tu vedi son ottimi*, fino alla fine.) Dio stesso spiega al profeta il mistero nascosto sotto cotesto emblema. I fichi squisiti, ch' egli accetta con un' offerta gratissima, disegnano la parte del popolo di Giuda schiavo in Babilonia: e i pessimi fichi, i quali ei rigetta con orrore, come un presente indegno di se, sono il Re Sedecia e i Giudei rimasti in Gerusalemme, e quei, che si erano rifugiati in Egitto.

9. Ed ecco nel popolo di Dio una distinzione, la quale mai non sarebbesi immaginata. La porzione di quel popolo, che Dio scaccia dalla sua presenza, è quella, alla qual ei prepara abbondanti benedizioni: e l'altra, che ancor lascia in possesso della terra, che ha data ai suoi padri, è percossa

dall'anatema. I primi sono in esilio, dove il comando di Dio gli ha mandati. Si sottometton eglino a un tal comando, accettano lo stato umiliante, cui son ridotti, come un giusto castigo dei lor peccati, gemendo intanto nel vedersi lontani dalla lor patria, e nel dover abitare in mezzo di un paese idolatra, dove Iddio non è conosciuto. Quegli all'opposto, i quali son rimasti in Gerusalemme, riguardandovisi come in un luogo di stabilità, e continuando a far un mostruoso miscuglio del culto di Dio e degli idoli, di cerimonie esteriori prescritte dalla legge, e di vizj, che la legge condanna, si lusingan eglino, perchè son in possesso della vera religione, di goder senza convertirsi l'effetto delle promesse di Dio fatte ai loro padri. Questa è quella porzione del suo popolo, che Dio rigetta, e di cui si dichiara nemico. Ei farà perire gli uni colla spada, colla fame, e colla peste: scaccierà gli altri dalla terra promessa, e li disperderà in tutti i regni del mondo, dove diventeranno eglino l'obbrobbrio e il giuoco, la favola, e la maledizione degli uomini.

Ma le promesse consolanti son pegli schiavi di Babilonia. Questo è quel ramo, pel qual ormai scorrerà il succo delle benedizioni del cielo, che lo renderà fertile di buone frutta; mentre l'altro sarà diseccato, o non porterà che dei fichi amari. *Io tratterò bene*, dice il Signore, *quei ch' Io ho mandato fuori di questo luogo, e che sono stati trasferiti da Giuda nel paese dei Caldei*. Infatti quantunque le promesse riguardino i figli e i nipoti loro, i quali poi ripopolaron la Giudea, ciò nondimeno è vero, ch' eglino stessi ebbero qualche parte nelle benedizioni temporali. Daniele e i suoi tre amici furono ricolmati di gloria, e a cospicue dignità sublimati. Geconia fu tratto dalla prigione

da

da Evilmerodac. Si vede dalla storia di Susanna, che i Giudei condotti con Geconia ben dolcemente trattati erano dai Caldei. Avean dei giudici della lor nazione; godean la libertà d'osservar la loro legge; farsi potean degli stabilimenti, e fabbricarsi delle case. Quest'erano tante prove della protezione di Dio su quella porzione del suo popolo.

11. *Io li riguarderò con occhio favorevole, e li ricondurrò in questo paese: io gli edificherò, e non li struggerò: li pianterò, e non gli svellerò.* Vedremo compiersi questa promessa in un senso carnale col ritorno degli schiavi da Babilonia nel fine dell'anno ottantesimo. La terra promessa fu restituita alla porzione del popolo di Dio, che n'era stata spogliata; e quella terra medesima fu tolta per sempre a quelli, i quali voluto avean mantenervisi contro il comando di Dio.

12. *Io darò loro un cuor docile alla mia parola,* ed essi cammineran colla scorta della sua luce. Sin quì non m'han'eglino conosciuto. Hanno creduto poter dividere il loro culto fra me e le false divinità: ma sarann' allora disingannati da un error così grossolano, e sapranno, ch'io son l' Eterno, che merito d'esser il solo adorato.

13. *Saranno il mio popolo, ed io sarò il loro Dio; poichè ritorneranno a me con tutto il lor cuore.* Questa magnifica promessa applicata agli schiavi di Babilonia, significa, secondo quel che c' insegna la Storia Santa, che quella porzione della nazione Giudea, che ritornerà nella terra promessa sarà sotto la custodia e la protezione di Dio, come suo popolo e sua eredità: conciossiachè l'attaccamento loro al culto del solo vero Dio sarà sincero e sodo, e dessi avrann' in orror sommo l' idolatria, alla quale avean per l'addietro una inclinazione così violenta. Vedi la riflessione sopra si-

mili

mili parole della Scrittura nell' istoria d' Asa. l. *6.* c. *6.*

14. Ma il senso, che dar si deve alla promessa divina, è sì altamente superiore alla grandezza e alla forza dell' espressioni, che ci avvisa di cercarne un altro più giusto, più degno dello Spirito di verità, e più interessante per noi: locchè si farà nel libro seguente cap. *6.* art. 3.

III. Lettera di Geremia agli schiavi. Promesse del ritorno dopo sessant' anni. Minacce al Re e agli abitanti di Gerusalemme. Lettera di Semeja contro Geremia, il quale predice, ch' ei ne sarà punito.

Ger. 29 15. I Giudei, che Nabuccodonosor avea condot-
1 8 9
21 ti schiavi in Babilonia, avean fra d' essi de' falsi
v. 1 profeti, (che gl' ingannavan colla promessa di un pronto ritorno alla loro patria). Geremia servendosi dell' occasione di due deputati, che il Re Sedecia spediva a Nabuccodonosor, scrisse una lettera
v. 3 agli anziani fra gli schiavi, ai Sacerdoti, e a tutto il popolo, che Nabuccodonosor trasportato aveva da Geruselemme in Babilonia. Ella era conceputa in
v. 4 -- 14 questi termini. Ecco quel che dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele a tutti gli schiavi, ch' io ho trasferiti in Babilonia: Edificate delle case, ed abitatele: piantate degli orti, e nudritevi dei lor frutti: prendete moglie, e abbiate dei figli e delle figlie: accoppiate in matrimonio i vostri figli, e le vostre figlie, affinchè ne nascan dei fanciulli, e la vostra discendenza si moltiplichi nel luogo, in cui siete; e non permettete, che si diminuisca il vostro numero: interessatevi per la prosperità o *per la pace* della Città, nella qual io vi ho trasferiti, e pregate il Signore per essa; conciossiachè la vostra

ſtra felicità ſi troverà nella sua. Non vi lasciate sedur da' voſtri profeti, che son fra di voi, e dai voſtri indovini, e non badate ai sogni, che secondan i voſtri deſiderj; poichè vi profetizzan eglino falsamente in mio nome; nè io gli ho mandati, dice il Signore. Imperocchè ecco quel che dice il Signore: Compiuti che ſien i settant' anni (del voſtro soggiorno) in Babilonia, io vi viſiterò, ed eseguirò la promeſſa, che vi ho fatta di ricondurvi in queſto paese. Perch' io so i penſieri, che ho sopra di voi, i quali son penſieri di pace, e non d' afflizione, per accordarvi il fine (dei voſtri mali), e i beni, che aspettate. Allora voi m' invocherete, e ritornerete; mi pregherete, e vi esaudirò; mi cercherete, e mi troverete; perchè voi mi cercherete con tutto il cuore; ed io ricondurrò i voſtri schiavi da tutti i luoghi, dove cacciati io vi aveva.

16. Ma ecco quel che dice il Signore al Re, v. 16 19
che è aſſiso sul trono di Davidde e a tutto in popolo, che abita in queſta Città (di Gerusalemme), a voſtri fratelli, che non sono ſtati condotti con voi: Io manderò contro d' eſſi la spada, la fame, e la peſtilenza: io li perseguiterò (con queſti flagelli della mia collera): gli opprimerò di mali, e gli renderò l' oggetto degl' insulti e della maledizione di tutti i popoli; perchè non hanno ascoltato le mie parole, che ho loro annunziate per mezzo de' miei servi.

17. Ascoltate dunque la parola del Signore voi v. 20 23
tutti, che io ho mandato da Gerusalemme in Babilonia: Ecco quel che dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele per rapporto ad Acabo e a Sedecia, i quali vi profetizzano falsamente in mio nome: io gli abbandonerò a Nabucodonosor, che li farà morire dinanzi a' voſtri occhi; e tutti coloro,

ro, i quali stati son trasferiti da Giuda in Babilonia, si serviranno del loro nome, quando vorran maledir alcuno, dicendo: il Signor ti tratti, come trattò Sedecia ed Acabo, che il Re di Babilonia fece abbruciar a lento fuoco. Così costoro periranno eglino, perchè han commesso delle nefandità in Israele, perchè han sedotto le mogli del loro prossimo, ed han parlato falsamente in mio nome, dicendo ciò, che io non ho loro ordinato di dire. Io stesso, dice il Signore, ne son il giudice, e il testimonio.

v. 24 18. (Poco tempo dopo che questa lettera fu con-
32 segnata agli schiavi di Babilonia), un (falso profeta) per nome Semeja scrisse di là in suo nome una lettera a tutto il popolo, che era in Gerusalemme, e a tutti i Sacerdoti, e particolarmente a Soffonia Pontefice. Il Signore, gli dicea egli vi ha costituito Pontefice, come in altro tempo ei stabilì il Gran Sacerdote Giojada, affinchè vegliate intorno a ciò, che accade nella casa del Signore, e usando autorità sopra ogni entusiaste, che si meschi a profetizzar, lo facciate metter in ferri, e in prigione. Perchè dunque non fate prender Geremia, che tra voi fà il profeta, ed ha scritto in Babilonia in questi termini: Voi non farete per lungo tempo ritorno: fabbricate però delle case, e abitatele; piantate degli orti, e mangiatene i frutti? Soffonia avendo letto questa lettera alla presenza di Geremia, il Signor fece intender la sua parola al Profeta, e gli disse: Scrivi a tutti quanti furono trasferiti in Babilonia. Ecco quel che dice il Signore: Poichè Semeja vi ha profetizzato, quantunque io non l'avessi inviato a voi, e ha fatto metter la vostra fiducia nella menzogna, io visiterò (nella mia collera) Semeja e la sua posterità: niun dei suoi discendenti non abiterà fra il popo-

lo,

lo, nè avrà parte al bene, che io farò al mio popolo; perchè egli ha pronunziato delle parole sediziose contra il Signore.

---

19. (*I Giudei, che Nabuccodonosor avea condotti schiavi, avean fra d'essi dei falsi profeti, che gli ingannavano colla promessa di un pronto ritorno alla loro patria*). Le benedizioni di Dio promesse al corpo degli schiavi non eran per tutti i membri di quel corpo senza eccezione. Per avervi parte facea d'uopo l'entrar nei disegni di Dio, sottomettersi alla di lui condotta, e ricever in ispirito di penitenza i mali attaccati al loro stato. Questo è quello, che quei Giudei ben ancora non comprendevano; e quelli, che si spacciavano per profeti, anzichè suggerir loro queste mire salutari non cercavano se non a far loro illusione. Non facean eglino lor comprender la grandezza della loro iniquità, nè la giustizia del decreto, che sopra d'essi eseguivasi: non gl'istruivano della necessità di ritornar con tutto il lor cuore a Dio, onde placar la di lui collera; ma li tenean a bada con belle speranze, e non promettean loro da parte di Dio, se non che presto sarebber' eglino restituiti alla patria.

20. Geremia prendendo occasione d'un viaggio, che fecero a Babilonia i deputati di Sedecia, scrisse una lettera a tutti i Giudei della schiavitù, in cui lor significa quel, che hanno a far nella situazione in cui Dio gli avea posti: ei gli avverte di non lasciarsi sedur dai falsi profeti, ch'eran fra d'essi: ei loro svela i disegni della misericordia, che aveva per essi Iddio, spirati che fossero i settant'anni della loro schiavitù.

21. (*Edificate delle case, e abitatele: piantate de-*

degli orti, e nutritevi dei loro frutti: prendete moglie, e abbiatene figli, e figlie ..... la vostra discendenza si moltiplichi nel luogo, ove siete; e non permettete, che diminuisca il vostro numero). Egualmente pericoloso è per voi così l' abbandonarvi alla tristezza e alla noja, come il pascervi di speranze chimeriche. L' uno, e l' altro vi condurrebbero all' ozio, e Dio, che vi vuol nella schiavitù, vuol pur, che vi affatichiate a render utile cotesto stato umiliante. Esso durerà lungo tempo. Fabbricate dunque, provedete a tutti i bisogni della vostra vita, moltiplicate la vostra stirpe ammogliandovi; affinchè i vostri figli raccolgano un giorno le benedizioni del general ristabilimento. Egli è ben giusto, che vi affliggiate per la desolazione di Sion ma fa d' uopo, che tant' amarezza sia temperata dalle consolazioni proporzionate al vostro stato; e che nell' attender l' effetto delle promesse voi persistiate nell' ordine di Dio.

22. (*Interessatevi per la prosperità della Città, alla qual io vi ho trasferiti, e pregate il Signore per essa, poichè nella sua troverasi la vostra felicità*). Quantunque esiliati e in un paese nemico vivete tranquilli, e soggetti al governo: non turbate l' ordine pubblico: contribuite anzi all' opposto con tutto il vostro potere al bene e alla tranquillità dello Stato, da cui dipende la vostra stessa felicità: sopra tutto offrite le vostre preghiere a Dio pel Re Nabuccodonosor, pei suoi figli, e per tutto il suo Regno. Se vi vuol impegnarvi a prender parte nell' idolatria, o a violar in qualunque modo la legge di Dio, guardatevi bene da non lasciarvi sedurre. Sopportate tutto, e la morte stessa, piuttosto che disubbidir al vostro Creatore, e al Re dei Re: ma fuor di questo ubbidite in tutto alle potestà, che vi governano; e mostrate che lo Stato

to non ha migliori cittadini, quanto i fedeli servi del vero Dio.

23. Queste poche parole di Geremia dicon tutto per chi ha orecchio, e un cuor docile. Gli schiavi di Babilonia eran sotto il dominio di un Principe straniero, e idolatra. Ma avendovegli assoggettati la providenza, esser dovean eglino sommessi, e fedeli, non per timor del castigo, ma per un principio di coscienza; conciossiachè il Profeta vuole, che s' interessino pel bene dello Stato, che lo desiderino dal fondo del cuore, e che il dimandino a Dio. Nulla dunque non può dispensarci da' nostri doveri verso le potestà da Dio stabilite, non la lor giustizia, non i mali trattamenti, che sen ricevono, e non la diversità della religione. Il ribellarsi sotto qual siasi pretesto, prender l'armi, eccitar gli altri alla mormorazione, alla disubbidienza, alla sollevazione è un attentato, che la dottrina dei Profeti, di Gesù Cristo, e degli Apostoli, e l'esempio dei primi Cristiani condannano senza restrizione.

24. (*Non vi lasciate sedur da' vostri Profeti, nè da' vostri indovini, che son fra di voi; e non attendete ai sogni, che secondan i vostri desiderj, poichè vi profetizzano falsamente in mio nome: io non gli ho mandati, dice il Signore.*) V' eran in Gerusalemme de' falsi Profeti: noi gli abbiam veduti: ma ciò che reca stupore, si è, che ve n' eran in Babilonia fra gli schiavi, val a dir in quella porzione riservata dalla grazia per ricever le promesse benedizioni. Cotesti Profeti così in Gerusalemme, come in Babilonia eran *in mezzo* al popolo di Dio, e procuravan di sedurlo colle loro menzogne contradicendo i veri Profeti del Signore, e screditandoli appresso i Grandi, e il popolo. Gli uni, e gli altri si dicean mandati ed ispirati

rati da Dio; ma il maggior numero quasi sempre ascoltava i Profeti seduttori; poichè lor parlavano *a seconda de' loro desiderj*, e accomodavano i lor discorsi, e le lor pretese rivelazioni al gusto della moltitudine.

25. Ed è così pur troppo di tutti i tempi. Vi ha sempre dei predicatori della verità, e dei predicatori della menzogna. Iddio per un giusto giudicio permette, che nella vera religione, e nella società del popolo eletto, il demonio contrapponga un' opera di tenebre, di menzogna, e d' iniquità all' opera di luce, di verità, e di giustizia, che opera lo Spirito Santo per la salute degli uomini. Permette, che queste due opere camminino, e s' avanzino, per così dir, di conserva: locchè serve per discerner i veri figli di Dio da coloro, i quali non ne han che il nome, o nol sono che per
1 Cor. 11 9 un tempo. „ Bisogna, dice S. Paolo, che sienvi „ dell' eresie (fra * voi), affinchè da ciò si scoprano quelli fra voi, i quali hanno una provata virtù ".

26. Ben felice è però, chi si guarda dalla seduzione della menzogna, e non ascolta se non la vece della verità. Felice chi sà discerner fra i veri, e i falsi Profeti. Perchè molti vi restan pur ingannati, e sempre per colpa propria. Iddio dice qui: *non vi lasciate sedur da' vostri Profeti, i quali son fra voi.... perchè vi profetizzan falsamente in mio nome*. E Gesù Cristo ha poi detto ai suoi
Matt. 7 15 discepoli: „ Guardatevi dai falsi profeti, che vengon a voi coperti di pelli di pecora, e al di „ dentro son lupi rapaci. " Vi son adunque in ogni tempo de' mezzi per evitar la seduzione, e per conseguenza dei contrassegni, coi quali si può rav-

(*) Secondo il Greco.

ravvisare se quelli, i quali parlan a nome di Dio, sono gli organi dello spirito di verità, o dello spirito di menzogna.

Del discernimento de' falsi Profeti al tempo della legge antica.

27. I. Iddio dà questa regola agl' Israeliti riguardo a coloro, che profetizzano. „ Se un Profeta, Deut. 18. 20. 21. 22.
„ corrotto dal suo orgoglio, intraprende di parlar „ in mio nome, e di dir cose, ch' io non gli ho „ comandato di dire, o se le parla in nome dei dei „ stranieri, sarà punito di morte. Che se dite internamente fra voi stessi: Come poss' io discernere una parola, che il Signor non ha detto? „ Ecco il segno, ch' avrete per conoscerlo. Se ciò „ che quel Profeta ha detto in nome del Signore „ non accade; questo è un contrassegno, che non „ era il Signore, che l' avea detto; ma che cotesto Profeta l' avea inventato per l' orgoglio, e „ per la vanità del suo spirito: e perciò voi non „ avrete nessun rispetto per quel Profeta: „ Seguendo questa regola ogni uomo, dicendosi profeta, parlando in nome del Signore, è convinto d' esser un falso Profeta, se quel, ch' ei predice dover succedere, non succede. Ei non dev' esser ascoltato, perchè ha parlato col suo proprio spirito, e non collo spirito di Dio.

28. Ma un altro, la cui predizione si trovasse verace, e confermata dall' avvenimento, dovrebb' egli per questo esser ascoltato, e rispettato come un Profeta del Signore? Mosè intorno a ciò dà T. 2. P.
una regola, di cui altrove abbiamo già noi trattato; ed è, che cotesto istesso Profeta, benchè ispirato da Dio per predir ciò, che è avvenuto, non merita d' esser ascoltato, s' egli intraprende a di- III. c. 14 Deut. 13. 1. 2. 3

distornar il popolo Ebreo dal culto di Dio, e ad indurlo a quel dell'idolatria. Siccome Geremia non predicava se non per ricondur i Giudei alla pratica della legge divina, e non rimproverava ai Profeti del suo tempo di predicar apertamente l'idolatria; così questa seconda regola quì non ha luogo, e ci restringeremo alla prima, la qual doveva insegnar agli Ebrei a giudicar i veri, e i falsi Profeti dalla verità o falsità delle loro predizioni.

29. Trasportiamoci dunque al tempo di Geremia, e giudichiamo con questa regola, chi debbasi ascoltare, cioè od esso, o i Profeti, che gli contradicevano.

30. Questi assicuravano il popolo, or promettendo, che i nemici non verrebbero; ora parlando d'una pronta liberazione, allorchè non potean eglino dissimular i mali pubblici avvenuti contro la propria aspettazione, e contro la di costoro parola.

31. Geremia all'opposto si presentava col gran carattere de' veri Profeti, che è d'esser trovato fedele in tutto ciò, che svelava dell'avvenire. Egli avea predetto la venuta de' Babilonesi in Giudea. Egli avea dichiarato, che Sellum o Gioacaz sarebbe condotto schiavo in Egitto, d'ond'ei non ritornerebbe, che Gioachimo morrebbe, e che il suo corpo sarebbe privato di sepoltura come una bestia morta. Nel seguente Capitolo egli predirà al falso Profeta Anania, che morrà in quel anno medesimo; e questo succederà due mesi dopo. Il compimento di queste predizioni era per tutti gli spiriti non prevenuti un malevador ben sicuro degli altri avvenimenti predetti, i quali per anche non si vedeano, cui però gli altri, che si provavano, preparavan con evidenza. A questo conio potean eglino per avventura i Giudei non riconoscer

scer i falsi Profeti, che sedurli voleano? E Geremia non aveva egli all'opposto ad esser tenuto per un Profeta ispirato da Dio, e depositario della di lui parola?

32. II. Le profezie di Geremia s'accordavan perfettamente colle Scritture, e questo è un secondo carattere che lo distingueva da suoi contradittori. Qualunque Ebreo attento, e di buona fede si convinceva cogli occhi proprj, che quel Profeta altro non facea che trascriver le predizioni di Mosè nel Levitico, e nel Deuteronomio. Quel san- *Levit.*
to legislatore ben preveduto avea le iniquità d' v. 31.
Israele, e la schiavitù, ch'esser ne doveva il ca- 32 33
stigo. Egli avea pur predetto, che quel popolo si v. 40
umilierebbe, e invocarebbe il Signore nella sua di- 41 42
spersione, e nella sua schiavitù; che il Signore, *D. c. 30*
piegato alla di lui penitenza, ricondurrebbe alla v. 26
patria loro gli schiavi. Ciò appunto era quello 27 28
che Geremia annunziava: e a una tal conformità e 30
dimostrava, ch'egli era pieno dello spirito di Mo- v. 1
sè, e ch'ei giudicava del tempo, in cui trovavasi 2 3
col lume di quello spirito, di cui niuna traccia nei falsi Profeti non si ravvisava.

33. I costumi sono un terzo carattere, onde si distinguono i veri dai falsi Profeti. Accabo, e Sedecia, che profetizzavano falsamente in nome di Dio, erano rei d'infami delitti, e Dio li punì pel ministero di Nabuccodonosor, il quale li fece a fuoco lento bruciare. I falsi Profeti di Gerusalemme non eran punto più regolati nei lor costumi. Avean l'arte di occultar i loro disordini: ma il Signore si dichiara, che vede gl'adulterj, e le iniquità orribili, che commettono. "Il Profeta, e il „ Sacerdote, dic' egli pure, son depravati; ed io ho „ trovato nella mia casa i mali, che han fatto.„

34. In Geremia, e ne' fedeli interpreti della ve-

rità, la santità dei costumi rileva, e conferma la santità dei discorsi: ma quegli i quali han sì poco timor di Dio, ch'osano di spacciar sotto un nome sì santo i pensieri del proprio spirito, e di far render alla menzogna l'omaggio, che non è dovuto se non se alla verità, son eglino certamente o scandalosi o ipocriti. Ma se sono ipocriti, non possono star lungamente occulti; e Iddio o tosto o tardi manifesta a chiare note la corruzione del lor cuore, e la perversità delle loro strade.

35. IV. Finalmente un ultimo carattere, che distingue i veri Profeti dai seduttori, è un zelo ardente, e una costante fedeltà nell'annunziar agli uomini la legge di Dio, nel richiamarli continuamente a questa regola, nell'esortar, nel riprendere, nello scongiurar i peccatori, nel propor loro i motivi più forti per condurli alla penitenza, e nel dar loro gli avvisi, che possono condurli ad una vera conversione. Questo è ciò, che fin quì si è veduto in tutti i Profeti, dei quali citate abbiamo le parole, e in Geremia sovra ogni altro.

36. Egli non è poi così de' falsi profeti. Il loro disegno non è di convertire gli uomini, ma di lor piacere. " Dicon eglino arditamente a colo-
Ger. 23 17 ,, ro, che mi disprezzano, (dice il Signore) voi
,, avrete la pace, il Signore l'ha detto; e a tutti
,, coloro, che camminano nella corruzione del
,, proprio cuore, non vi accaderà mal nessuno.
,, Han eglino confortate le mani dei malvagi per
14 ,, impedir, che gli uomini non si convertano dal-
,, lo sregolamento della loro vita. "

37. Ezechiele il quale in quel tempo stesso profetava in Babilonia, che Geremia profetava in Gerusalemme, con più di forza ancora insorse contro i Profeti, che lusingavano i peccatori. ,, Ecco,
Ezech. 13 3 ,, quel che dice il Signor nostro Dio: Guai ai
,, Pro-

„ Profeti insensati, i quali seguon il proprio spi-
„ rito, e non veggon niente.... Essi non han v.6
„ che visioni vane, nè altro non profetizzan che
„ la bugia. Dicono, il Signore ha detto questo,
„ quantunque il Signore non gli abbia mandati,
„ e ispiran agli uomini una (falsa) fiducia, per-
„ sistendo ad assicurar ciò, che han detto ... Han
„ eglino sedotto il mio popolo annunziando a esso
„ la pace, mentre non v'era pace. Hanno essi posto
„ alla parete, che il mio popolo edificava, un' in-
„ tonocatura di loto senza legamento. La parete v.14
„ cadrà, e resterete avviluppati voi pur nella sua
„ ruina. „ Questo linguaggio figurato agevolmente s'intende. Intonacar con cattiva malta una muraglia mal fabbricata, invece di demolirla, e di fabbricarne una migliore, significa lusingar il peccatore con promesse vane, e trattenerlo con una falsa indulgenza ne' suoi disordini, e in una funesta sicurezza, che cagionerà la perdizione, e del peccator sedotto, e del seduttore Profeta. Ezechiello continua. „ Guai a voi, che preparate de' cu- v.18
„ scinetti da por sotto i gomiti, che fate i guan-
„ ciali per appoggiarvici il capo delle persone d'
„ ogni età col disegno di sorprender le anime; e
„ sorprese così le anime del mio popolo voi le as-
„ sicurate, che son viventi. Hanno costoro diso-
„ norata la mia verità appresso il mio popolo per
„ un pugno d'orzo e per un tozzo di pane ucci-
„ dendo le anime, che non eran morte, attribu-
„ endo la vita a quelle, che non eran vive, e se- v.21
„ ducendo così colle menzogne la credulità del
„ mio popolo. Perlochè dice il Signore: io libe-
„ rerò il mio popolo dalle vostre mani; e per l'
„ avvenir ei non sarà più in preda alla vostra a-
„ varizia, e voi saprete, ch' io sono il Signore,
„ (allorch' io tutto renduto vi avrò il male, che

„ voi faceste. Perchè voi avete afflitto il cuor
„ del giusto colle vostre menzogne, quand' io stes-
„ so non l'avea rattristato, e avete fortificato le
„ mani dell'empio (rassicurandolo contro le mie
„ minacce, e contro il timor de' miei giudizj,)
„ per impedirgli di far ritorno dalla sua via cor-
„ rotta, e perversa, e ritrovar la vita (facendo
„ la mia volontà. „) Da una parte questi Profeti, schiavi di un vil interesse, non avean che parole di compiacenza, e di adulazione per i maggior peccati: dall'altra nemici della verità affliggevan eglino il cuor de' giusti, e degli amici di Dio, come Geremia, che perseguitavano fin all'eccesso, perch'el non parlava com' essi. Noi gli abbiam veduti a sollevar il popolo contro di lui, e dimandar la sua morte. Ora un Semeja falso Profeta di Babilonia ha la temerità di scriver a Gerusalemme per chieder, che Geremia sia punito come un fanatico e un impostore; e di rimproverar il Pontefice Soffonia con un tuono d'autorità, perch' ei non l' abbia fatto metter in ferri, e rinchiuderlo in una prigione,

38. Certamente i cuor retti, e che cercavan con buona fede la verità, non potevan ingannarsi nel discernimento di queste due sorte di Profeti, i caratteri dei quali erān sì opposti, e sì ben contrassegnati. Se il maggior numero de' Giudei vi restò ingannato, ciò fu, perchè non amavan la verità,
Is. 30. e preferivano la menzogna. „ Conciossiachè que-
„ sto popolo, dicea Isaia, è sempre ribelle: sono
„ figli bugiardi, figli, che non vogliono ascoltar
„ la legge di Dio, che dicono ai veggenti: non
„ vogliate vedere; e a quelli, che hanno una vi-
„ sta perspicace: non abbiate visioni d'una giusti-
„ zia tanto severa: Diteci cose, che ci aggradi-
„ scano, non abbiate se non visioni piene di men-

„ zo-

„ zogna; allontanateci dalla via dritta; divertiteci dal sentiero stretto; cessate di rappresentarci il Santo d'Israele dinanzi agli occhi. „

Del discernimento de' falsi Profeti al tempo della nuova legge.

39. Gesù Cristo avvertendo i suoi discepoli a guardarsi da' falsi Profeti fa lor chiaramente intender, che ve n' avrebbero ne' tempi della nuova legge, come ve n' ebbero nell'antica: e cotesti falsi Profeti altrettanto sarebbero più pericolosi, perchè essendo al di dentro veri lupi rapaci, e crudeli, contuttociò avrebber eglino la destrezza di mascherarsi sotto la pelle di pecora, val a dir, sotto un esterno composto, che non annunzierebbe se non se la carità, e la dolcezza.

40. I falsi Profeti dell' antico Testamento eran uomini, che si spacciavano falsamente per ispirati da Dio, per una particolar vocazione da Dio incaricati di pubblicar agli uomini le sue volontà, ed illuminati dalla sua luce per predir l'avvenire.

41. Quei del Testamento nuovo sono primieramente coloro, i quali pretendon, come Lutero, e Calvino, d'esser inviati da Dio straordinariamente per agire, e parlar con autorità nella Chiesa, senza provar co' miracoli la straordinaria loro missione. In secondo luogo sono in general tutti quei, che insegnano, in ciò che riguarda la fede, e i costumi, una dottrina nuova, differente da quella, che la Chiesa ha tratto dalla Scrittura e dalla Tradizione: tali sono gli Eretici, e tutti coloro, i quali corrompon, e alterano in qualunque modo, che ciò sia, la dottrina, che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo pel canal della predicazione apostolica. Di questi falsi Profeti parla pure

S. Paolo a' Vescovi, e ai Sacerdoti della Chiesa dell' Asia, facendo evidentemente allusione alle parole di Gesù Cristo. " Io so, dic' egli, che do„ po la mia partenza entreran fra voi dei lupi „ rapaci, che non risparmieranno la greggia, e „ che insorgeran fra di voi medesimi degli uomi„ ni, i quali pubblicheranno una dottrina corrot„ ta per trarsi dietro dei discepoli „.

42. Gesù Cristo non si contenta d'avertirci di star all'erta, egli ci somministra inoltre una regola per conoscer i lupi, che ci si presentino sotto pelli di pecora. " Dai lor frutti, dic' egli, „ voi li conoscerete. Si colgon forse delle uve „ dallo spino, o dei fichi sui rovi? Così ogni al„ bero, che sia buono produce delle buone frut„ ta, ed ogni albero, che sia cattivo, porta cat„ tive frutta. Un albero buono non può produr „ frutta cattive; nè un cattivo albero non ne può „ produr di buone .... Dunque dai loro frutti „ voi li conoscerete „. Ecco la regola per discernere i falsi profeti, dai quali a guardarci abbiamo, e i profeti veri, i quali ascoltar dobbiamo. Questi portano buone frutta, gli altri ne portano di cattive.

Matth. 7 16

43. Ora le buone frutta non son già nè i bei discorsi, nè l'esterno delle virtù, come una vita regolata, qualche limosina, ed altre buon' opere; nè una scrupulosa esattezza nelle minime cose; e nè pur un certo ardor di zelo per ciò, che riguardasi come gl' interessi di Dio e della religione. Tutte coteste cose son la pelle della pecora, sotto cui mascherar si può un lupo: queste son le foglie dell' albero, le quali posson cuoprir molte frutta cattive. Gli Scribi e i Farisei, che Gesù Cristo ha quì principalmente in mira, aveano codeste foglie, e nondimeno eran dessi cattivi alberi di falsi profeti,

e di

e di corruttori della legge di Dio. La pelle di pecora ond'erano travestiti nascondeva i lupi rapaci, nemici della verità, persecutori e calunniatori di Gesù Cristo, maligni interpreti delle sue parole, e delle divine sue opere, e finalmente i suoi uccisori.

44. Facea però d'uopo lo studiarli per non ingannarsi, ed esaminar i loro frutti; val a dire la lor dottrina e la lor condotta.

45. I. La lor dottrina, che alla divina legge *Matt. 15 9*
sostituiva delle Tradizioni e dei ritrovati umani, che stravogliendola dal suo vero senso con interpretazioni ed aggiunte arbitrarie autorizzava l'odio *Matt. 5 43*
dei nemici, la vendetta delle ingiurie, e rovinava i principali comandamenti, come quei dell'amor del prossimo, della fedeltà nell' adempiere i *Matt. 23 16*
giuramenti, e dei doveri dei figli verso i lor genitori. *&c.*

46. II. La lor condotta e lo spirito ond' eran essi animati.

47. Affettavan eglino d' aver i primi posti nei *Matt. 23 6 7*
conviti e nelle Sinagoghe; d' esser salutati nelle pubbliche piazze, e d'esser chiamati maestri dagli uomini.

48. Facean essi tutte le loro azioni per esser am- *Matt. 23 5*
mirati dagli uomini, affettando di portar le parole della legge scritte su larghe fascie di membrana, di far in pubblico le loro limosine, e con al- *Matt. 6 2 5 16*
to strepito di pregar nelle sinagoghe, e negli angoli delle piazze; di comparir con un volto pallido e sfigurato, allorchè digiunavano.

49. Al di fuori tutto era ben ragolato; e questo è ciò, che Gesù Cristo chiama *pulir l' esterior* *Luc. 11 39*
della tazza e del piatto: ma di dentro erano pie- *Matt. 23 28 14*
ni d'ipocrisia, di rapina, e d'iniquità, divorando le case delle vedove in virtù di ben lunghe orazio-

zioni, che lor davano la riputazione d' un' eminente santità.

Luc 11 42 50. Pagavan esattamente la decima delle erbe minute, e trascuravan intanto la giustizia, la misericordia, la fede, l'amor di Dio.

Gio. 18 28 51. Non osavan essi d'entrar nel palazzo di Pilato, il quale era Gentile, per timor di contrar qualche esterior impurità, che lor impedisse di mangiar la Pasqua, nel tempo stesso, che non temean d'imbrattar la loro coscienza sollecitando per le più inique vie la condannazione dell' Innocente e del Giusto.

Luc. 11 52 52. Si usurpavan essi la chiave della scienza delle leggi divine, non volendo, che uom vi entrasse se non per essi, val a dire, che altri ch' essi fossero consultati e ascoltati; e nondimeno non entravan eglino stessi in quel santuario, e ne chiudevano l'ingresso a quei, che si presentavano, o perchè lor ne occultavan la cognizione per timor, che non divenissero più abili di essi, o perchè nello spiegar ad essi la legge lor comunicavano i proprj errori. E così chiudevan eglino agli uomini il regno del cielo, dove essi appunto incaricati erano di condurli: non vi entravano eglino stessi, e non vi lasciavan entrar quei, che lo desideravano; perchè lor non ne additavan il vero cammino.

Matt. 23 13

Matt. 23 15 53. Scorrevan essi la terra e il mare per far dei proseliti, cioè per condur dei Gentili alla vera religione: e dopo che gli avean convertiti, "li rendeano, dice Gesù Cristo, due volte più ch' essi degni dell' inferno ": Primo, perchè col permetter loro tutti i vizj del lor primo stato, li rendean pur anche imitatori della loro ipocrisia. Secondo, perchè i discepoli dei cattivi maestri diventan peggiori ben di sovente dei lor maestri medesimi.

54. Ora

54. Ora si paragonino con Gesù Cristo tutti questi falsi zelanti i quali formavano una perpetua contraddizione alla di lui dottrina, e ai di lui miracoli, e si sforzavano di frastornar e d'impedir il popolo dal credere in lui, pretendendo ch'essi ascoltar si dovessero, e non Gesù. Si giudichi degli alberi dai lor frutti, e si dica se Gesù Cristo; o i Farisei avessero i caratteri dei falsi profeti. Da una parte una condotta semplice, aperta, disinteressata; istruzioni piene di luce e di verità, che rapportan tutto alla religione del cuore, e alla riforma interiore dell'uomo: una vita così pura come la dottrina, dove tutto è regolato dalla volontà di Dio, dove tutto respira carità, zelo, dolcezza, pazienza, umiltà. Dall'altra uno spirito d'orgoglio, di dominio, d'avarizia, d'invidia, di malignità, d'ipocrisia; che fa servir alle viste lor criminose la legge di Dio, la religione, e l'orazione; che perseguita fin a sangue la più perfetta virtà nella persona di Gesù Cristo; cosicchè la risguarda come un ostacolo ai suoi disegni. Qual è quel cuor retto, che vi s'inganni, e che non discerna da questi frutti il buono e il cattivo albero?

55. A' contrassegni del tutto simili c' insegna Gesù Cristo a conoscer i falsi profeti, che pur troppo anderan comparendo sino alla fine del mondo. Le frutta loro sono, primo la lor dottrina; secondo le lor opere, la loro condotta, il loro spirito; terzo gli effetti, e le conseguenze, così della dottrina, che insegnano, come della condotta, che tengono.

56. I. La lor dottrina esaminata al lume della Scrittura, della Tradizione, della fede vivente della Chiesa è convinta di novità, e per questo è un cattivo frutto. Quel che la insegnano, e ricusano

d' ascol-

d'ascoltar la voce della Chiesa, e di credere alle verità annunziate dall'autorità della cattedra di Gesù Cristo, sono falsi profeti, e come S. Giovanni li chiama, *Seduttori* e *Anticristi*. Tali sono gli
2 Gio: Eretici, e tutti coloro, i quali non persiston nel-
v. 7 la dottrina di Gesù Cristo; ma se ne allontanano con nuove opinioni e con invenzioni del proprio
1 Gio. spirito", Miei dilettissimi, dice S. Giovanni, non
5 1 „ crediate ad ogni spirito „, cioè ad ogni uomo, che si meschj d'insegnare, e che vi parli come per parte di Dio: „ ma provate, se gli spiriti sono „ da Dio: imperciocchè son venuti molti falsi pro- „ feti nel mondo .... Colui, che conosce Dio,
1. 6 „ ci ascolta: colui, che non è di Dio, non ci „ ascolta. In questo noi conosciamo lo spirito di „ verità, e lo spirito d'errore „. Ecco la regola. Chiunque insegna ciò, che è stato insegnato dagli Apostoli e dai suoi successori fino ai nostri giorni, è di Dio: egli è illuminato dallo spirito di verità. Ma quegli, che non si attacca alla dottrina apostolica, non è di Dio; egli è posseduto dallo spirito d'errore.

57. II. Si conoscon ancora i falsi profeti esaminando le lor opere, val a dire il corpo delle lor azioni, la lor condotta, e lo spirito, che gl'anima. „ Un buon albero, dice Gesù Cristo, non può „ produr dei cattivi frutti, nè un albero cattivo „ non ne può produr di buoni „. Comecchè darsi possa, che un uom perverso insegni una dottrina irreprensibile; egli è certo ciò nondimeno, che quello che Dio ha suscitato per esser il profeta, e ch' egli ha riempiuto del suo spirito per insegnar agli uomini la via della verità, fa veder, ch' esso è un buon albero dalle frutta che produce, val a dir, dalle opere di luce, da una condotta formata sulle regole del Vangelo, in cui niente non si smen-

smentisce. Tutto porta in esso il carattere d'una carità veramente cristiana, d'una sincera umiltà, ed un tenero amor per la Chiesa, e un profondo rispetto per l'autorità dei di lei Pastori. All'opposto un dottor d'errore e di menzogna produce delle opere di tenebre: perquanto faccia, egli non può mascherarsi in guisa, che non lasci ben di sovente scappar al di fuori certi tratti, che scuoprono il suo orgoglio, e la corruzione del proprio cuore.

58. S. Paolo avverte il suo discepolo Timoteo, che verran dei tempi fastidiosi, in cui vi saran „ degli uomini maligni e impostori, che sedurran- „ no gli altri, essendo eglino stessi sedotti „: e fa una pittura, che rassomiglia a quella, che il Vangelo forma degli Scribi e dei Farisei, affinchè li riconosca dai frutti, e guardisi dalla seduzione. „ Questi saranno, dic'egli, uomini pieni d'amor „ di se stessi, avari, fieri, superbi, maldicenti, „ disubbidienti ai lor genitori, ingrati, empj, inu- „ mani senza fede, e senza parola, calunniatori, „ intemperanti, crudeli, nemici delle genti dab- „ bene, traditori, insolenti, gonfj d'orgoglio, a- „ mando la voluttà più che Dio; che avranno un' „ apparenza di pietà, ma che ne ruineranno la „ verità e lo spirito .... Ve n' ha fra d'essi, „ che s'insinuano nelle case, e si tiran dietro co- „ me schiave delle femmine cariche di peccati e „ possedute da diverse passioni; che sempre im- „ parano senza mai giunger a conoscer la verità „.

2 Tim. iv. 14

59. Si ritrova dunque in ogni tempo nei falsi profeti e negl'innovatori, i quali combatton la dottrina della Chiesa, il medesimo spirito, che animava i Farisei nemici della persona di Gesù Cristo. Chiunque giudicava dei Farisei da cotesti frutti, li riconosceva per quello che erano; ed è pur

così

così diquelli, che lor somigliano. Se ne resterà ben convinto, se osservisi con buona fede lo spirito e la condotta dei capi di setta, e degl' innovatori comparsi dopo gli Apostoli. Non fa di mestieri, che ciascheduno di essi ricopj in se stesso tutti i tratti contrassegnati da Gesù Cristo, e da S. Paolo: basta, che ne abbian alcuni, che li rendan conoscibili, e che dian ad ogni uomo attento un giusto motivo di diffidarsi di lui, come di un seduttore.

60. III. Finalmente gli effetti e le conseguenze così della dottrina loro, come della lor condotta sono un'altra specie di frutto, dal qual si riconoscono i falsi profeti. Quanti torbidi al tempo dell' Arianismo! Quanti disordini, violenze, persecuzioni, esilj, prigionie, di cui i capi di quell' eresia eran la sola cagione colle lor calunnie, e per l'abuso che facean eglino della confidenza peravventura degl' Imperatori! Potean esse mai frutta sì amare venir da un buon arbore? Vescovi e Sacerdoti, che si portavan ad eccessi cotanto iniqui e crudeli, eran mai dessi attaccati alla dottrina della verità, e animati dallo spirito della carità? Un Sant' Atanasio, e tanti altri santi Pastori scacciati dalle lor Sedi, e ridotti a cercar la propria sicurezza ne' boschi fra le bestie feroci, le lor Chiese occupate e distrutte dagl' intrusi, che lasciavan morir di fame le pecore, o le uccidevano colla scandalosa lor vita, non eran questi altrettanti contrassegni, pei quali si riconoscevan i lupi e i falsi profeti?

61. A che andaron a terminar i dogmi e la pretesa riforma di Lutero e degli altri Eresiarchi di questi ultimi secoli, se non al disprezzo dell' autorità de' Pastori stabiliti dallo Spirito Santo per governar la Chiesa di Dio, all' interpretazione arbitraria

traria della Scrittura, al rovesciamento dell'ordine Gerarchico, allo schisma, al libertinaggio, e alle guerre sanguinose, che desolaron la Francia e l'Allemagna? Or da ciò tutto ſi giudichi, se cotali riformatori eran profeti suscitati da Dio per aver parte nella sua opera.

62. Si giudichi pur colla ſteſſa regola d'un confeſſore e d'un direttor di coscienza. Si veggon eglino que', che ſi mettono sotto la lor condotta entrar nelle vie della penitenza, menar una vita criſtiana, applicarſi con serietà a riformar l'uom interiore, ad avanzar nella pietà, a crescere in umiltà? S'ella è così, un tal direttor è ſicuramente un vero profeta, e un buon arbore: ciò dalle sue frutta ſi riconosce. Ma s'egli poi ſi contenta di condurvi i suoi penitenti ad una pietà eſterior e superfiziale: s'ei li spigne ad accoſtarſi alla Sacra Mensa prima d'averli provati: se la lor vita è un circolo continuo di confeſſioni, di comunioni, e di ricadute: se accorda loro l'aſſoluzione anche nel caso, nel qual i Concilj e S. Carlo ordinan espressamente di negarla: finalmente se per un eccesso di mollezza, e contro la regola prescritta dal Concilio di Trento impose per graviſſimi peccati soddisfazioni sì leggiere, che annullan uno dei caratteri eſſenziali, i quali secondo il medeſimo Concilio diſtinguono il Sacramento della Penitenza da quel del Batteſimo: i Concilj di Scialon (*) sulla Daona, e di Parigi (**) gli applicano le parole di Dio in Ezechiello: „ La mia mano ſi aggraverà su i profe- „ ti, i quali seducon il mio popolo, annunziando „ ad eſſo la pace, quando non v'è pace, e pre- „ parano i cuscinelli per metterli sotto tutti i go- „ miti,

Seſſ. 14 c. 5. Seſſ. 6 c. 14 Seſſ. 14 c. 2

Ezech. 13 9 10, 18

(*) nel 813. (**) nel 829.

„ miti, e fan degli origlieri per appoggiarne il „ capo delle persone d'ogni età, affine di sor- „ prender le anime „.

63. Queste regole di discernimento da me proposte sono certe; ma non v'ha se non se i cuori puri e retti, che ravvisino questo lume, e ne faccian uso nelle occasioni. Un Cristiano, al quale Dio ha dato un tal cuore, che lo cerca con semplicità, che si attien alla sua verità con un amor sincero, disinteressato, perseverante, non sarà sedotto dai falsi profeti, riconoscerà in ogni luogo questi *uomini corrotti nello spirito e pervertiti nella fede*. Quegli, che ha il cuor diviso, vi resterà ingannato, e questo sempre succederà per sua colpa. L'error dello spirito è il giusto castigo della corruzione del cuore. Si rende indegno di conoscer la verità, quando la non si ama; e si merita d'esser abbandonato alle proprie tenebre, quando non si cerca la luce colla semplicità di un cuore, che non brami di vederla che per seguirla.

64. (*Dopo i settant' anni del vostro soggiorno in Babilonia*, fino a quelle parole, *dov' io vi avea cacciati*. Questa promessa è la stessa che quella dell'articolo precedente. Noi n'esporremo il vero senso nel seguente capitolo.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Secondo anno di Sedecia. Geremia manda delle catene ai Principi vicini alla Giudea. Non v' ha sicurezza, nè pace se non per quelli, i quali saran soggetti a Nabuccodonosor. Egli s' adopra a disingannar Sedecia e i Giudei dalle adulatrici promesse dei loro falsi profeti. Anania gli contradice, e muore.

1. Parecchi Principi vicini alla Giudea, avendo spediti dagli Ambasciatori a Sedecia, il Signore disse a Geremia: Fa delle catene, e dei giuoghi: (1) mettine uno al tuo collo, e manda gli altri al Re d'Idumea, al Re dei Moabiti, al Re degli Ammorei, al Re di Tiro, e al Re dl Sidone per mezzo degli Ambasciatori, che son venuti in Gerusalemme da Sedecla Re di Giuda: ad essi darai ordine di parlar ai lor padroni così: Ecco quel che dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele. Io col mio gran potere, e colla forza del mio braccio ho creato la terra, e gli uomini, e le bestie, che sono sulla sua superficie, e la dò a chi mi piace. Io dunque oggi dò tutti questi paesi al mio servo Nabuccodonosor Re di Babilonia. Tutti i popoli saran sottomessi a lui, al di lui figlio, e al figlio del di lui figlio, finchè sia venuto il tempo (del termine) di quel Regno. E se qualche popolo, e qualche Regno non vogliono sottomettersi a Nabuccodonosor, e abbassar il collo sotto il gio-

Anni del Mondo 3406

Ger. 27

(1) Un giogo è un pezzo di legno, che si adatta fra il capo, e il collo di un bue per farlo lavorare: come si mette un collare ad un cavallo pel fine istesso.

giogo di quel Re, io li visiterò colla spada, colla fame, e colla pestilenza finchè consumati gli abbia per man di Nabuccodonosor. Quella gente poi, che di buona voglia ne subirà il giogo, io la lascierò in pace nella sua terra, dice il Signore; essa la coltiverà, e vi farà il suo soggiorno.

2. Il profeta parlò negli stessi termini a Sedecia. Lo scongiurò a star soggetto al Re di Babilonia, e a non ascoltar i suggerimenti contrarj, che gli davano i falsi profeti, i quali da Dio mandati non erano per parlargli.

3. Codesti impostori ingannavano pur anche i Sacerdoti, e il popolo, dicendo loro, che i vasi della casa del Signore sarebbero ben presto riportati da Babilonia. Geremia protestò loro da parte del Signore, che spacciavano ad essi delle menzogne, che Nabuccodonosor anzi che restituir i vasi, che tolti avea, trasporterebbe a Babilonia tutti gli altri, che avea lasciati nel Tempio, e che vi resterebbero finchè piacesse al Signore di farli riportar in Gerusalemme.

Ger. 28 4. Poco tempo dopo (1) un falso profeta di Gabaon per nome Anania parlò a Geremia nella casa del Signore alla presenza de' Sacerdoti, e del popolo, e gli disse: Ecco quel che dice il Signore: Io ho spezzato il giogo del Re di Babilonia. Due anni ancora, e riportar io quà farò tutti i vasi della casa del Signore: io farò con tutti gli schiavi di Giuda ritornar il Re Geconia, perchè io spezzerò il giogo del Re di Babilonia. Geremia gli rispose: Così pur sia; e piaccia al Signore di verificar la predizione, che hai fatta. Ma intanto ascolta quel, che io ti dico alla presenza di tutto questo popolo. Allorchè i profeti, che ci han prece-

(1) Nel quinto mese dello stesso anno, v. 1. del cap. 28.

ceduto ne' secoli già passati, han predetto a molte Provincie, e a grandi Regni le guerre, la fame, e la pestilenza, se qualche altro predicava la pace e la prosperità, non era egli riconosciuto per un profeta inviato dal Signore, se non quando la sua profezia era compiuta.

5. Allora Anania levò dal collo di Geremia il giogo, ch' ei portava, ed avendolo infranto, disse alla presenza di tutto il popolo: Ecco quel che dice il Signore: Così, passati che sien due anni, io frangerò il giogo del Re di Babilonia, e libererò tutti i popoli. Se ne andava senz' altra replica Geremia; ma il Signore gli comandò di dire ad Anania: Tu hai rotto un giogo di legno; ma tu te n' hai fatto un di ferro. Perchè il Signor ha posto un giogo di ferro sul collo di tutti questi popoli, affinchè sien soggetti a Nabuccodonosor, e soggetti a lui saran certamente. E Geremia aggiunse: Ascoltami Anania: Il Signore non ti ha mandato, e tu hai fatto prender fiducia a questo popolo nella menzogna. Perciò il Signore ti sterminerà dalla terra, e in quest' anno stesso morrai; poichè hai fatto dei discorsi sediziosi contro il Signore. Di fatto Anania due mesi dopo morì (1).

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

6. (*Parecchi Principi vicini alla Giudea mandato avendo a Sedecia degli Ambasciatori, il Signore disse a Geremia: Fa delle catene, e dei gioghi; e mettine uno al tuo collo, e manda gli altri al Re d' Idumea, ec.*) Codesti Ambasciatori eran venuti in

(1) Nel settimo mese, come dice la Scrittura all' ultimo versetto del c. 28.

in apparenza per complimentar Sedecia pel suo avvenimento alla corona; ma in sostanza per trattar segretamente una lega contro il Re di Babilonia. Iddio annunzia ad essi pel suo profeta, che le cospirazioni loro son vane, e che tutti hanno ad esser eglino a quel monarca soggetti.

7. (*Io sono, dice il Signore, quegli son io, che col mio gran poter ho creato la terra ..... e la dò a chi mi piace*). Quanta grandezza in queste parole! Tutto è di Dio, perchè tutto è sua opera. I Re, i popoli tutti sono egualmente soggetti al suo supremo dominio. Ei divide la terra in diverse porzioni, e sopra di cadauna ei stabilisce, chi a lui piace, per governarla a suo nome tanto tempo, quanto ei lo stima a proposito. I maggiori potentati non sono se non se ciò, ch' ei gli ha fatti. I popoli non han per padroni se non se quel, ch' ei lor assegna, o nella sua collera, o nella sua misericordia.

8. (*Oggi adunque io dò tutti questi paesi al mio servo Nabuccodonosor Re di Babilonia*. Voi vi lusingate in vano di resister a Nabuccodonosor. Tutti i vostri sforzi nulla non cambieranno a' miei ordini, dei quali codesto Principe non è che l' esecutore. Io son quel, che marcia alla testa dei suoi eserciti, che presiede ai suoi consigli, che ispira la prudenza ai capi, e il coraggio ai soldati. Fa duopo, che voi, e i vostri popoli gli siate soggetti, io l'ho risoluto. Se ricusate voi di subirne il giogo, voi non guadagnerete se non di render la vostra schiavitù più dura, e la vostra condizione più miserabile.

9. (*Tutti i popoli saran sottomessi a lui, a suo figlio, ed ai figli del suo figlio, finchè il tempo, che termini questo Regno, non sia venuto*). Il progresso della storia verificherà tutte queste predizioni.

ni. L' Impero Babilonese finirà colla morte di Baldassar nipote di Nabuccodonosor; e quella grande potenza passerà ne' Medi, e ne' Persi.

10. (*Un falso profeta per nome Anania parlò a Geremia nella casa del Signore alla presenza dei Sacerdoti, e del popolo, ec.* fino al fine.) Ecco un falso profeta, che contradice a Geremia alla presenza di tutto il popolo, e nel luogo santo con una fiducia capace d' imponer a quelli, che l'ascoltano. Geremia portava al collo un giogo secondo l'ordine, che avea ricevuto da Dio. Quest' azione profetica annunziava a' Giudei, e a tutti gli altri popoli circonvicini lo stato di servitù, in cui dovean cadere. Anania contraffacendo l' uomo ispirato assicura al contrario, che Dio è per romper il giogo del Re di Babilonia; che in due anni ei riportar farà i vasi del Tempio, e ricondur nella lor patria Geconia, e tutti gli schiavi di Giuda. A tutto ciò risponde modestamente il profeta: *Amen, o così sia, il Signore adempia la predizione, che hai fatta.* Io predico delle grandi sciagure, tu prometti delle prosperità. Se tu dici il vero, sia in buon' ora: ma avverti, che in ogni tempo si è giudicato da qual parte sia la vera profezia, dagli avvenimenti, e non dai discorsi. Questa è la regola, che deciderà, chi di noi due parli collo spirito di Dio.

11. Anania, in vece di ritornar in se stesso, persiste con nuovo ardimento in ciò, che ha avanzato; e per confermarlo con un' azion profetica, strappa a Geremia il giogo, che avea sul collo, e lo fa in pezzi, dicendo alla presenza di tutto il popolo: *Ecco quel che dice il Signore: Così in due anni io spezzerò il giogo del Re di Babilonia.* Geremia, cui lo spirito del Signore nulla in quel punto non rivelava, con silenzio, sopporta cotest' in-

giuria, e già ritirarsi. Ma se Dio non si fosse spiegato, la verità compariva vinta, e trionfante la seduzione. Gli spiriti erano prevenuti contro Geremia in favor di Anania. Serviasi costui di un termine molto breve per l'esecuzione delle promesse. In *due anni* veder il fine dell'oppressione del popolo di Dio, egli è ben consolante: s'intende con gioja ciò, che fa veder vicino il promesso ajuto. Ma Geremia, dicevasi, non ci trattiene se non di cose, che affliggono. Le miserie secondo lui non hanno a finir che dopo settant' anni. Come? E' egli forse credibile, che Iddio così abbandoni il suo popolo? No: la sua gloria, e la sua verità vi son troppo interessate. Anania intende molto meglio le promesse, di quel che intendale Geremia, il qual non sa se non rattristar, e abbatter il coraggio.

12. Dio tutto ad un tratto reprime questo erroneo linguaggio. Mette le sue parole in bocca del profeta; e dopo aver dichiarato a quel popolo, che la contradizione d'Anania, e le vane speranze, ond' egli li tiene a bada, altro non faran che aggravar il loro giogo, s'essi vi presteran fede: pronunzia contro quel falso profeta una sentenza di morte, che si eseguirà in quell' anno; e due mesi dopo Anania morì. Non facea duopo di più per confermar tutti gli spiriti intorno alla certezza delle predizioni del profeta. Ma, e che mai possono su gli uomini, o mio Dio, le verità più luminose, se voi stesso non levate dal loro cuore il velo dell' incredulità, e delle passioni, che ne toglie loro la vista?

CA-

CAPITOLO XIX.

Quarto, e quinto anno di Sedecia.

I. Profezia di Geremia contro di Babilonia mandata agli schiavi. Saraja n'è incaricato. Ordine di gettar il libro nell' Eufrate, letto ch' ei l'abbia.

1. Sedecia nel quart' anno del suo Regno mandò al Re di Babilonia una deputazione, della quale Saraja, fratello di Baruc era il capo. Questa era destinata per pagar il tributo, che Nabuccodonosor avea imposto alla Giudea. Geremia prese questa occasione per inviar agli schiavi di Babilonia una profezia molto estesa della rovina di quella Città, e della caduta dell' Impero Babilonese, e del felice ritorno dei Giudei nel loro paese. Anni del Mondo 3408 Ger. 51 59 Ger. 50

2. Egli annunzia, che Dio susciterà dall' aquilone una moltitudine di popoli insieme uniti; ch' ei li farà marciar contro Babilonia, che l' assediaranno, e la prenderanno; che sarà interamente desolata, e diverrà l' oggetto dello stupore, e degl' insulti di tutti quelli, che la vedranno. Investite Babilonia da ogni parte, il giorno della vendetta del Signore è venuto: trattatela com' essa ha trattato gli altri. Marciate, dice il Signore, contro quella terra, in cui la ribellione contro di me è arrivata al suo colmo: marciate contro essa, e contro i suoi abitanti: uccidete; sterminate i loro figli, e tutto eseguite l' ordine, ch' io vi ho dato. Rendetele ciò, che le sue opere han meritato: trattatela secondo tutti i delitti, ch' ella ha commessi, perchè si è sollevata contro il Signore, contro il santo d' Israele. Siccome Babilonia ha fatto un macel- c. 50 9 v. 12 13 v. 14 v. 15 v. 21 v. 29 c. 51 49

lo d'uomini in Israele, tal si farà un macello
v.58 dei figli di Babilonia in tutto il paese. Queste
vaste mura di Babilonia saranno spianate da' fondamenti, e rovesciate a terra: le sue porte sì alte saran bruciate, e i lavori di tanti popoli e nazioni, che pur costaron tante fatiche, saranno ridotti al niente, e consumati dal fuoco.

c.50 3. Israele è come una pecorella smarrita; i
17 18 leoni l'hanno scacciato dal suo paese: il Re d'As-
19 20 sur l'ha divorato il primo; e Nabuccodonosor Re
di Babilonia, che è il suo ultimo nemico, le ha infrante tutte l'ossa. Perciò, dice il Signore, io visiterò nella mia collera il Re di Babilonia, e il suo paese, come ho visitato il Re d'Assur. Ricondurrò Israele nel luogo della sua abitazione; ei ritornerà a' suoi pascoli del Carmello, e di Basan, e la sua anima si satollerà sul monte d'Efraim, e in Galaad. In quei giorni e in que' tempi si cercherà l'iniquità d'Israele, ed essa più non sarà; i peccati di Giuda non si troveranno, poichè io mi renderò propizio a quelli, ch'io mi avrò riserbati.

Ger.51 4. Geremia diede questo libro, in cui erano
60 scritti i mali, che dovean cader sopra Babilonia
a Saraja, e gli disse: Allorchè tu sarai giunto in Babilonia, e avrai veduto (gli schiavi), e letto avrai tutte le parole di questo libro, dirai; Voi siete, che parlato avete contro questo luogo, o Signore, per distruggerlo, in modo che più non v'abbia nè uomo, nè bestia, che l'abiti, e sia ridotto in una perpetua solitudine. E terminato che avrai di leggere questo libro, lo legherai ad una pietra, lo getterai in mezzo all'Eufrate, e dirai: Così Babilonia sarà sommersa: ella non risorgerà mai più dalla miseria, che sopra d'essa io farò cadere.

5. Nel

5. Nel capitolo 14. dopo aver Geremia predetto agli abitanti di Gerusalemme, e al popolo di Giuda, che in castigo de' lor peccati sarebbero soggettati al Re di Babilonia pel corso di settant' anni, egli annunziò loro, che i Babilonesi proverebber quindi essi pur la divina vendetta. Or egli quì indrizza agli schiavi di Babilonia una profezia, in cui descrive l' estreme sciagure, e la total rovina, con cui Dio punirà l' orgoglio, e l' empietà di Babilonia, e i mali, ch' ella ha fatti al suo popolo. Ei vi aggiunge per consolazione degli schiavi nuove sicurezze d' un felice ritorno alla lor patria; mentre Babilonia lor nemica rovesciata sarà da un colpo, da cui mai più non risorgerà.

6. Non è questo il luogo di confrontar questa profezia coll' evento. Noi lo faremo, allorchè la storia ci avrà condotti alla presa di Babilonia da Ciro. Contentiamci quì però di osservar due cose,

7. I. Quando Geremia pubblicava in Gerusalemme, che quella città, e tutto il Regno stava per cader sotto la potenza de' Babilonesi, i falsi profeti, e gl' increduli l' accusavano d' esser nemico della patria, e amico segreto dei Babilonesi, d' annullar le promesse di Dio, e di scuoter i fondamenti così della religione. Ma quel profeta univa tutti i doveri, e tutte le verità. Egli amava teneramente il suo popolo; ei non teneva corrispondenza veruna coi nemici dello Stato, e avea una ferma fede nelle promesse. S' egli inveiva contro la perfidia di Gerusalemme verso il suo Dio, ei lo facea per portarla alla penitenza. S' ei le predicava delle sciagure, ei lo faceva, perchè le evitasse, cessando d' irritar il Signore. Egli era ad essa debitor della

ve-

verità. Ma qual altra ragione mai che il dovere indur lo poteva ad annunziar ai suoi fratelli cose triste e dolorose, le quali non gli attiravano se non se dei mali trattamenti? Ma predicendo la desolazione di Gerusalemme egli annunzia ancor con più di forza il terribile esempio, che ha Dio risoluto di far di Babilonia. Queste due Città proveranno a vicenda la severità dei suoi giudizj; ma in una maniera molto differente. Gerusalemme sarà distrutta; e il suo popolo schiavo, perchè ha peccato: conciossiachè le promesse di Dio non son incompatibili con le sciagure predette da Mosè: ma quelle promesse riviveranno, quando la giustizia divina sarà soddisfatta, ricupereranno gli schiavi la libertà, Gerusalemme e il Tempio saranno riedificati, e la Giudea ripopolata. Babilonia al contrario in oggi è sollevata ad un'alta potenza per una continuazione di prosperità: ma un giorno cotesta potenza, ond'ella abusa, finirà con una subitanea rovina, il rumor della quale farà stordir l'universo.

8. Queste predizioni, e l'adempimento loro sono per noi. Impariamo pur da ciò a riguardar i mali della Chiesa nel lor vero punto di vista, e ad affliggercene senza perder il coraggio. I nostri peccati ne sono la cagione, ed è ben giusto, che sien puniti: ma la nostra penitenza può disarmar la collera di Dio. Gerusalemme è nell'umiliazione; ma ella però mai non sarà abbandonata. Dio non si dimenticherà delle promesse, ch'ei le ha fatte. Ella ora è schiava e in lutto in mezzo di Babilonia, ebra delle sue vane gioje. Ma un giorno ella sarà posta in libertà, e ritornerà piena di consolazione alla sua patria, che è il Cielo, allor-
Apoc. 18. 7 chè Babilonia di lei nemica sarà „ abbandonata ai „ tormenti, e ai dolori a proporzione di quanto „ ella

„ ella si erige nel suo orgoglio, e di quanto nelle „ sue delizie s'immerge ".

9. II. Geremia per dimostrar con un'azione strepitosa in qual abisso di mali quella superba Città sarà affogata, dice a Saraja: *Terminato ch'avrai di legger tutte le parole di questo libro, dirai: Voi siete quello, o Signore, che parlato avete contro questo luogo per distruggerlo, così e per tal modo, che più non siavi nè uom nè bestia, che l' abiti, e sia ridotto in una perpetua solitudine*. Adorata ch'avrai così la parola vivente ed efficace del Signore; *leggerai*, dissegli, *questo libro ad una pietra, lo getterai in mezzo all' Eufrate, e dirai: Così Babilonia sarà sommersa, nè mai più si rileverà*, ec. Toccherà dunque a Babilonia la sorte del Mondo peccatore, che fu nel diluvio affogato; e di Faraone, il qual ruinò come una massa di piombo in fondo all' acque. Le antiche maraviglie ricompariranno, e Iddio si riconcilierà col suo popolo, traendolo dalla servitù con un braccio forte e steso. E' vero, che Babilonia presa da Ciro non fu poi letteralmente inghiottita dalle acque: ma le sciagure ch'ella successivamente provò, la ridusser al fine ad un orribil deserto, sino a non lasciar niun vestigio, onde si possa riconoscer il luogo, ch' ella occupava, come se stata foss' ella precipitata nel profondo del mare. *Esod.* 15 10

10. Questa medesima immagine ritrovasi nell' Apocalisse: ove un „ Angelo forte ", per rappresentar l' estrema condannazione del Mondo riprovato, " soleva in alto una pietra simile ad una „ gran mola di mulino, e la getta in mare, dicendo: Così Babilonia, quella gran Città, sarà „ precipitata, in modo che più non trovisi „. *Apoc.* 18 21

II. Ba-

II. Baruc legge la profezia agli schiavi. Confessan eglino i lor peccati, e dan contrassegni di penitenza, e di sommessione all'ordine di Dio, che gli affligge in castigo dei lor delitti.

Anni del Mondo II. (Baruc discepolo di Geremia accompagnò il suo fratello Saraja nel viaggio di Babilonia: ed es-
3409 so fu quel, che fece la lettura della profezia di
Bar. 1. v. 5. 13. Geremia al Re Geconia, e agli schiavi raunati). Ne furon eglino penetrati fin a piagnere. Digiunaron, e pregarono davanti al Signore; e raccolto avendo una somma di danaro, secondo il potere di cadauno d'essi, lo spedirono a Gerusalemme per mezzo di Barucco, e fecero dire al Gran Sacerdote, e agli abitanti di Gerusalemme: Noi vi mandiamo del danaro: comprate delle vittime, e delle offerte per l'altare del Signor nostro Dio; e pregate per la conservazione, e per la lunga vita di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e di Baldassar suo nipote. Pregate il Signore, ch'ei ci dia forza, e che agli occhi nostri dia lume, onde viviam sotto l'ombra di Nabuccodonosor, e di Baldassar suo nipote, e lungamente loro serviamo, e incontriamo grazia dinanzi ad essi. Pregate pur il Signor nostro Dio per noi, perchè abbiam peccato contro di lui, e perciò la sua indignazione, e la sua collera non si è fin a questo giorno da noi partita.

12. (In questa lettera, che Baruc scrisse a lor istanza agli abitanti di Gerusalemme), rendon e-
v. 15 glino gloria alla giustizia del Signore, che gli ha
puniti, e confessano, che ad essi dovuta ben giustamente è la vergogna, e la confusione, che lor cuopre il viso; che tutto ciò meritan essi, i lor
v. 16 Principi, i lor Sacerdoti, i lor Profeti, e i padri
loro, perchè non ascoltaron la voce del Signore

per

per camminar secondo i di lui precetti. Dal gior-v. 18
no, dicon eglino, ch'ei traſſe i noſtri padri dal 19
paese d'Egitto fin al presente, noi ſtati ſiam ribelli
al Signor noſtro Dio. Perlochè fummo oppreſſi da v. 20
molti mali, e dalle maledizioni, che il Signore
avea pronunziate per bocca di Mosè suo servo.
Noi non ascoltammo la voce del Signor noſtro v. 21
Dio, come vi ci esortavano tutte le parole dei pro-
feti, ch'ei ci ha mandati. Ciascheduno di noi ſi è v. 22
lasciato trasportar dal senso depravato, e dalla ma-
lignità del proprio cuore per servir ai Dii ſtranie-
ri, e per commetter il male dinanzi agli occhi del
Signor noſtro Dio. Per la qual cosa tutti i mali, v. 5
che il Signor ci ha predetti, son piombati sopra v. 7
di noi: e in tutto queſto, o Signor noſtro Dio, v. 27
voi ci avete trattati secondo tutta la voſtra bontà,
e secondo la grande voſtra misericordia. E noi non v. 8
abbiam presentate le noſtre suppliche nel cospetto
del Signore noſtro Dio: onde ognun di noi ſi riti-v. 11
raſſe dalla sua via depravata. Ora, Signor Iddio d' 12
Israele, noi confeſſiamo, che abbiam peccato; ab-
biam fatto dell'empie azioni; abbiam commeſſe l'
iniquità contro i sempre giuſti voſtri comandamen-
ti. Esauditeci, o Signore, liberateci per amor di v. 14
voi ſteſſo, e fateci trovar grazia dinanzi a quelli, v. 15
che ci han condotti fuor del noſtro paese; onde
tutta la terra sappia, che voi ſiete il Signor no-
ſtro Dio, e che Israele e tutta la sua discendenza
non ha portato inutilmente il nome di voſtro po-
polo. Signor, gettate gli occhi sovra di noi dalla
voſtra santa abitazione: piegate il voſtro orecchio, v. 16
ed esauditeci: aprite i voſtri occhi, e guardate; v. 17
imperocchè non son i morti già sotterrati, il cui
spirito fu separato dalle lor viscere, che rendon onor
e gloria alla giuſtizia del Signore: ma bensì l'ani-v. 18
ma afflitta a cagione della grandezza del male,
(che

(che ha fatto), che và incurvata ed attrita, gli
occhi della quale son già illanguiditi e sparuti; el-
la è sì l'anima povera, e dalla fame abbattuta,
quella, o Signor, che a voi renderà la gloria e
(la lode) della giustizia. Ora dunque, Signor on-
c. 3 v. 1 nipotente, Dio d'Israele, l'anima nel dolor, che
la opprime, e lo spirito nell'iniquietudine, che
l'agita, grida a voi: Ascoltate, o Signore, e ab-
v. 2 biate di noi pietà; perocchè voi siete un Dio com-
passionevole; fateci misericordia, perchè abbiam pec-
cato alla vostra presenza. Voi, che sussistete eter-
namente in una pace sovrana, permettete voi,
v. 5 che noi periamo senza speranza? Signor onnipoten-
te, Dio d'Israello, più non vi risovengan le ini-
quità de' nostri padri; ma ricordatevi piuttosto in
questo tempo della vostra mano (onnipotente), e
v. 6 del vostro (santo) nome; perchè voi siete il Si-
gnor nostro Dio, e noi vi loderemo, o Signore:
v. 7 conciossiachè voi per questo infuso avete il timor
vostro nei nostri cuori, affinchè noi invochiamo il
vostro nome, e nella nostra schiavitù noi pubbli-
chiamo le vostre lodi.
c. 1 13. Questa lettera, fu mandata a Gerusalemme
v. 14 per esser letta pubblicamente nel Tempio del Si-
gnore in giorno di solennità ed opportuno.

---

14. Questo articolo rappresenta i sentimenti di penitenza, dai quali Geconia, e molti altri infra gli schiavi furon tocchi alla lettura della profezia di Geremia intorno alla sorte di Babilonia. Così però cominciava a compiersi la parola, che il Signor avea data pel suo profeta, di versar le sue benedizioni sopra quella porzione del suo popolo; mentre l'altra, ch'era ancor in Gerusalemme, restava sottoposta alla maledizione a causa della sua

im-

impenitenza. Si scorge veramente nelle parole piene di unzione, che il profeta adopera, per esprimere le disposizioni di quegli schiavi, tutti i caratteri di un ritorno sincero a Dio, e d'una vera penitenza. S'umilian essi dinanzi a Dio colle lagrime, co' digiuni, e colle orazioni: con umiltà riconoscono, e confessano senza simulazione le proprie iniquità: confessan eglino pieni di confusione d'essere stati sin da quando uscirono dall' Egitto sordi alla voce di Dio, infedeli alla sua legge, ingrati verso i di lui benefizj, indocili agli avvisi de' suoi Profeti; che tutti cotesti eccessi han loro tratto i terribili flagelli, dei quali stati eran già minacciati; e che in questo gli ha Iddio trattati secondo la sua grande misericordia, perchè egli non li punisce se non per richiamarli a se: ma che nel mal indurati nessun pensiero dato non si son essi di chieder a Dio la conversione del proprio cuore. Or ch' ei gli ha penetrati col suo timore, e tocchi d'una vera compunzione, lo supplicano a non lasciarli senza speranza perire; ma ad aver pietà della lor miseria, e ad esaudirli per l' amor, che ei porta a se stesso, e per la gloria del suo santo nome. Conciossiachè non gli presentano altro motivo di perdonar loro, non avendo o nelle opre loro, o in quelle dei loro padri peccatori com' essi verun motivo di lusingarsi, che abbia ad esser la lor preghiera esaudita.

15. Quel che aggiungono per impegnar il Signore per l'interesse della sua gloria ad usar loro misericordia, merita qualche attenzione. *Non sono*, dicon eglino, *i morti già sotterrati, il cui spirito fu separato dalle lor viscere, che rendano onor e gloria alla giustizia del Signore; ma bensì l' anima afflitta a vista della grandezza del mal, che ha fatto, che se ne và incurvata, e attrita, gli occhi*

chi della quale sono illanguiditi e sparuti; è l' anima povera, pressata dalla fame, la qual vi renderà, o Signore, la gloria, e la lode della giustizia (*). Questo è il pensier medesimo, che si è già altrove osservato parlando del timor della morte, e del desiderio della vita, che appariron in molti Santi dell' antico Testamento. Non era Iddio conosciuto se non fra gl' Israeliti, i soli Israeliti però pubblicar poteano sopra la terra le maraviglie del
If. c. 38 18 19 suo potere. Ma non son eglino i morti, che gli rendano un tal dovere: Imperocchè, nè inferno, dice Ezechia.

Nè Inferno a te dà gloria,
  Nè morte; e non attende
  Di tue promesse l' esito
  Chi al baratro discende.
Chi vive sol ti celebra
  Com' oggi io pur: Farà
  Nota il padre a' suoi posteri
  La tua veracità.

Se Iddio però lascia perir il solo fra tutti i popoli, che può farlo conoscer all' altre nazioni, e che sarà poi della gloria del di lui nome? Ma ciò, che fa spiccar agli occhi dell' universo la grandezza di Dio, e la sua giustizia, e la sua misericordia si è la conversione dei peccatori, e le prove, ch' essi ne dan colle lagrime, coi digiuni, e colle umiliazioni della penitenza. Allor poi, che dopo ciò Iddio fa lor grazia, e in vece di sterminarli, qual per altro meriterebbero, seco lor ei si riconcilia; e chi trasportar non si sente ad ammirar la di lui bontà, e a renderne gloria ad esso?

14. Ma

(*) Ved. quì sopra Cap. 1.

16. Ma quanto hann' un senso ben più sublime queste parole in bocca di que' Cristiani, i quali imploraro la misericordia di Dio, e gli chieggon lo spirito di penitenza! "Qual gloria, o Signor, „ mai tender vi possono coloro, che stan nella „ morte del peccato, e che non han parte alcuna „ nello spirito della carità, che è la lor vita? „ Non v'ha che un'anima, la qual cominci a ri- „ viver col pentimento; un'anima penetrata dal „ dolor delle proprie colpe, dal peso e dal nume- „ ro delle quali è oppressa, convinta della sua „ debolezza e della sua impotenza in mezzo a' pe- „ ricoli e i nemici, che la circondano; un' ani- „ ma, che tratto tratto a voi solleva gli occhi „ suoi languidi e infermi, per implorar il vostro „ ajuto, un' anima angustiata dalla fame e dalla „ sete della vera giustizia, di cui ben sa, ch'ella „ è indegna, ma pur che può ciò non pertanto „ ottener con una umile e perseverante orazione, „ non v'ha che un'anima così umiliata e com- „ punta, che un vero culto, o Signor, a voi ren- „ da, e che in maniera degna della vostra santi- „ tà vi adori e glorifichi.

17. E così è pur di tutta quella sì bella preghiera: il profeta per noi l' ha più formata che pegli Ebrei del suo tempo; e lo Spirito Santo, che dirigea la sua penna, così, e per tal modo le parole tutte ne ha misurate, che se gli Ebrei esuli e schiavi ne son l'oggetto immediato, i Cristiani, i quali hann' avuto la disgrazia d'offender Dio, e quei che gemono su i mali pubblici della Chiesa, vi ritrovano un eccellente modello di quei sentimenti, dei quali debbon esser eglino penetrati.

CAPITOLO XX.

Anno quinto di Sedecia.

I. Vocazione d'Ezechiele. Iddio gli fa veder la sua maestà sotto immagini sensibili. Lo spedisce ad annunziar la sua parola agli schiavi di Babilonia.

Anni del Mondo 3409 Ezec. 1

I. Fra gli Schiavi, i quali erano stati condotti in Babilonia con Geconia Re di Giuda eravi un Sacerdote per nome Ezechiele, cui fece il Signor intender la sua parola nel quinto anno del regno di Sedecia. Stando esso infra gli schiavi lungo il fiume Cobar (1), si apriron i cieli, ed ebbe egli una visione in cui gli mostrò il Signore un' immagine della sua gloria. Era cotesta un fuoco circondato da una densa nube, d'onde sortivan dei lampi. Nel mezzo di quel fuoco v'eran quattro animali, o cherubini scintillanti, e dietro ad esso quattro ruote, che seguivano tutti i lor movimenti. Sopra la loro testa ergevasi un firmamento come un brillantissimo cristallo, in cui vede-
v. 2 1 vasi un trono. Quegli, che v'era assiso, rassomigliava ad un uomo, ed era tutto radiante di luce. Alla vista di tali oggetti si gittò Ezechiele
v. 3 boccone a terra, e udì una voce, che dissegli: Figlio dell'uomo levati in piedi, e ti parlerò. Nel

(1) Era probabilmente uno de' principali rami dell'Eufrate. Quel fiume era stato diviso in varj canali, o affin di prevenir le innondazioni, o per adacquar i contorni di Babilonia.

Nel momento medesimo lo spirito entrò in esso,
e gli disse: Figlio dell'uomo, io ti spedisco ai figli
d' Israello, e a quel popolo apostata, a quei
ribelli, che mi han rivolto le reni, e che han,
come i loro padri, violata l'alleanza, ch'io fatta
avea con essi. Coloro, ai quali io t'invio, hanno v. 4
una fronte dura, e un cuor indomabile, son'
essi increduli e ribelli: e tu abiti infra scorpioni. v. 6
Ma non temer le loro parole, nè i volti loro non
ti sgomentino. Tu riferirai però ad essi le mie v. 7
parole, per veder se le ascoltino; imperocchè non
cessa cotesto popolo d'irritarmi. Quanto a te, o v. 8
figlio dell'uomo, fa tutto quel, ch'io ti dico, e
non m'irritar tu pure, siccome fa questo popolo. v. 9
Apri la bocca, e mangia quel, ch'io ti dò. E
al tempo stesso il profeta vide una mano, che a
lui s'accostava, tenendo un libro arrotolato. Ella
stese a lui dinanzi quel libro, che era scritto di
dentro e di fuori, e v'erano scritte delle lamentazioni
lugubri, dei gemiti, e delle maledizioni. v. 3 3
Il Signore gli disse: mangia questo libro; e va a
parlar alla casa d' Israello. Il tuo ventre si nutrisca
di questo libro, ch'io ti dò, e riempiute ne
sien le tue viscere. Ei lo mangiò, e riescì quel v. 3
libro dolce qual miele al di lui palato. Va, gli v. 7
disse il Signore, parla da mia parte alla casa d' v. 8
Israele, Essa hà una fronte di bronzo, e un cuor v. 11
indurato; ma io ho renduto il tuo volto più saldo
del loro volto, e la tua fronte della lor fonte è
più dura. Va a trovar i figli del tuo popolo, che
furon condotti schiavi, e così loro intima. Ecco
quel che dice il Signor nostro Dio, per veder se
ascoltino, e cessino pur d'offendermi. Tutto a un
tratto lo spirito l'investì, e la mano di Dio oprando
con forza in esso, se ne andò egli tutto v. 12
pien d'amarezza al luogo ove erano gli schiavi,
D 2 ed

ed ivi penetrato d'afflizione ei stette ben sette
giorni fra dessi.

v. 17 2. Gli disse quindi il Signore: Figlio dell' uomo, io ti ho deputato per sentinella alla casa d' Israello; tu ascolterai la parola della mia bocca, e annunzierai loro quel, ch avrai da me inteso.
v. 18 Se quand' io dirò all' empio, tu sarai punito di morte, tu non gliel' intimi, se tu non parli a quell' empio, affinch' egli abbandoni l' empia sua strada, ond' ei viva: morrà l' empio nella sua iniquità; ma io ti domanderò conto del di lui
v. 19 sangue. Che se tu avverti l' empio, ed egli non si converta dalla sua empietà, e dal sentier nel qual è impegnato, ei morrà nella sua empietà; ma tu avrai liberata la tua anima. E se il giusto
v. 20 abbandoni la sua giustizia, e commetta l' iniquità, io porrò a lui dinanzi una pietra d' inciampo, e morrà; poichè tu non l' hai avvertito; morrà nel suo peccato, e la memoria di tutte le sue azioni giuste, che fatte avea, sarà cancellata; ma io da te ripeterò il di lui sangue. E se
v. 21 avverti il giusto di non peccare, e che realmente ei non pecchi, viverà egli, perchè tu avvertito l' avrai; e la tua anima avrai tu così liberata.

---

3. Il ministero di Geremia ristretto non era in Gerusalemme e in Giudea. Egli impiegar dovea il suo zelo per tutti i figli del suo popolo, ovunque fosse. Nel tempo stesso, che la sua voce tuonava in Gerusalemme contro i prevaricatori, le sue lettere consolavano gli schiavi di Babilonia, e lor insegnava l' uso, che far doveano dello stato d' umiliazione, in cui la divina giustizia gli avea ridotti. Noi vedremo gli effetti di queste salutari istruzioni.

4. Ma

4. Ma la debolezza degli schiavi penitenti abbisognava d'esser sostenuta da un'ajuto più presente e più assiduo contro i pessimi esempli di molti infra dessi, e contro la seduzione dei falsi profeti. Iddio dunque, che avea su questa porzione del suo popolo delle viste di misericordia, suscita in Caldea un nuovo profeta per nome Ezechiello della stirpe Sacerdotale, il qual era stato condotto schiavo col Re Geconia.

5. (*Mentre Ezechiele era fra gli schiavi, ec.*) Quant'era mai doloroso per quel sant'uomo l'abitar in mezzo ad una moltitudine d'increduli e di malvagi, che Dio medesimo paragona a scorpioni! ma ned esso, nè Geremia mai ciò non pertanto non pensano a separarsene. Noi vedremo anzi Geremia ad accompagnar fino in Egitto il miserabil avanzo di Giuda, bench' ei vi andasse contro il di lui parere. I Santi non abbandonano mai la società del popolo di Dio. Si tengon essi uniti a cotesto corpo, quantunque infermo, e di peccati carico, e di miserie. Non si distinguono da quei, che li circondano, se non per la purità dei lor sentimenti e della loro condotta. Fuor di questo prendon eglino parte a tutto ciò, che risguarda Israele, alla sua umiliazione, al suo dolore, alla sua schiavitù. Ne gemon essi, ne bramano il termine; lo chiedon a Dio con umili e ferventi preghiere; ma l'aspettano con pazienza; e l'amor vivo e tenero, che hanno per quella società, di cui son membri, li porta, come i due nostri santi profeti, a dar ai lor fratelli, cadauno secondo la sua vocazione, e il suo potere tutti i soccorsi, che richiede lo stato deplorabile, cui li veggon ridotti.

6. (*Si aprîron i cieli, ed egli ebbe una visione, in cui gli mostrò il Signore un' immagine della sua gloria*, ec. sin a quelle parole, *tutto radiante di*

luce.) Iddio, per ispirar ad Ezechiele un profondo rispetto verso l'incomprensibile sua maestà, e per disporlo a ricever con una perfetta sommissione gli ordini, dei quali egli è per incaricarlo, sotto immagini sensibili gli mostra lo splendor abbagliante della sua gloria. Noi rapportata abbiam in compendio questa prima visione, in cui v'han molte cose difficili ad ispirarsi; e ci arrestiamo semplicemente al punto principale, che è l'apparizione di Dio a quel profeta sotto una forma u-
Exod. 16 18 mana in mezzo ai fuochi e ai lampi. Altra vol-
D. 15 ec. ta era egli disceso sul monte Sina tra fuoco e fiamme, per dar la sua legge al popolo Ebreo. Ma non si era egli lasciato però veder sotto niuna forma corporale per riguardo all'inclinazione, che quel popolo aveva all'idolatria. Egli volea far loro intender, ch'essendo la divinità puro spirito, era un error grossolano il pretender di rap-
Att.17 20 presentarla per mezzo d'immagini corporee, che
Deut. ib. l'arte e l'industria degli uomini espone agli occhi colla pittura e colla scoltura: e questa è la ragione, che Mosè stesso ne apporta.

Ver.19 20 7. Apparisce quì Iddio al suo profeta sotto l'immagine d'un uomo. Così mostrato s'era egli già
I. 6 1 ad Isaia: e così a Daniele, e a S. Giovanni veder
D. 7 9 Apoc. 4 2 si farà così egli pur nell'Apocalisse: così questo Dio di sua natura invisibile rendeasi talor visibile agli uomini, e principalmente ai patriarchi, e ai profeti sotto una forma simile ad essi; e coteste apparizioni eran come il preludio del gran Mistero, che dovea un giorno esporre agli occhi degli uomini la divinità ricoperta della lor natura, abitante in mezzo ad essi, e divenuta per cotal mezzo alle menti loro e ai lor cuori accessibile.

8. (*Alla vista di tali oggetti Ezechiele si gitta boccone a terra*, ec. fin a quelle parole, *non cessa d'ir-*

d' irritarmi.) L'apparato spaventevole, con cui Dio si mostra ad Ezechiele, corrisponde perfettamente ai giudizj terribili, che egli è per esercitar sul popolo, e al ministero di quel profeta, che incaricato sarà di annunziarli. Cotesto spettacolo lo fa gelar d un sacro orrore: si prostra egli boccone a terra, sostener non potendo la vista d'una sì formidabil maestà. Ma la voce di Dio lo rassicura, e lo incarica il di lui spirito di andar a parlar da sua parte ai *figli* d'Israello, ch'ei tratta da apostati, da ribelli, da infrattori della sua alleanza, da cuori indurati e indomabili, i quali non rifiniscono d'irritarlo. La sua bontà ciò non pertanto è sì grande, ch' ei far vuol pur anche un ultimo tentativo per richiamarlo a se col timor delle sciagure, ch'egli sta per far piombar sopra d'essi.

9. La missione del profeta non si ristringe dunque, come creder peravventura potrebbesi ai soli schiavi di Babilonia. Ella s'estende a tutti gli altri Ebrei, ch'erano in Gerusalemme e in Giudea: conciossiachè queste profezie non interessavano meno gli uni che gli altri: e S. Girolamo, attesta, che si mandavan esse in Gerusalemme, siccome quelle di Geremia in Babilonia; affinchè l'unione e la perfetta conformità delle predizioni, che facean essi nel tempo stesso, e sugli stessi soggetti due uomini sì lontani l'un dall' altro fossero per tutti una prova certa, che parlavan essi amendue collo Spirito di Dio. *Girol. in Ezec. c. 12 v. 7*

10. Così la pittura delle perverse disposizioni di quelli, ai quali Ezechiele era inviato riguarda la parte più considerabile della nazione, e non i soli schiavi di Babilonia. Cotesti schiavi non eran tutti fedeli; ma fra d' essi principalmente però si ritrovavano degl' Israeliti docili a Dio; e che dovean un giorno far poi rifiorir tutto l' intero popolo:

mente la porzione degl'Israeliti, che sussistevano in Giudea aveva di giorno in giorno a diventar più perversa secondo la visione di Geremia testè riferita. Fa però d'uopo intender principalmente in quest'ultimo branco della nazione ciò, che si è detto della durezza e della fronte inflessibile degl' Israeliti.

11. (*Apri la bocca, e mangia quel, ch' io ti dò. Nel tempo stesso il profeta vide una mano, che s'accostava ad esso, tenendo un libro arrotolato*, ec. fino a quelle parole, *penetrato dall' afflizione.*) Sovvengaci, che i libri di quel tempo eran di due, o più fogli incollati insieme pel lungo, talora scritti d'ambe le parti, e che si arrotolavan sovente intorno ad un cilindro di legno. Ciò si dicea *volume*, da un verbo latino, che significa *arrotolare*.

12. Il libro, che Dio comanda al profeta di mangiar, è un simbolo, che gli fa intendere, doversi ei nutrir e fortificar interiormente colla meditazione della parola divina, prima di andar ad annunziarla agli altri. Cotesto libro è dolce qual miele al di lui palato; perchè tutte le dolcezze immaginabili, che gustar si possono nel godimento delle creature, non sono nulla al paragonè di quelle, da cui penetrato si sente un cuor, che ama Dio, nel legger e nel meditar la di lui parola.
Ger. 15 16 *Io ho trovato le vostre parole*, dice Geremia, *e me ne son nutrito; e la vostra parola è divenuta la gioja e le delizie del mio cuore.* Ma le *funeste lamentazioni, i gemiti e le maledizioni*, onde quel libro era pieno, non avean che amarezza per la natura; e verità così tristi erano per attirar delle contradizioni ben dolorose a chi era incaricato di pubblicarle. Ezechiele però, poco dopo investito dallo spirito, se ne andò, come racconta egli stesso, tut-

totto pien d'amarezza a ritrovare gli schiavi, coi quali ben sette giorni egli stette col cuor penetrato d'afflizione. Così abbiamo nell'Apocalisse, che S. Giovanni, ricevuto dalla mano dell'Angelo un libro coll'ordine di mangiarlo, " sentì egli alle Apoc. 10 10
„ fauci una dolcezza di miele; ma inghiottito che
„ l'ebbe, pien di amarezza gli riescì nelle vi-
„ scere „.

13. Lo Spirito Santo ci mostra sotto codesti emblemi, due effetti della parola di Dio, in chi se ne ciba, ed ha la felicità di gustarla. Quant' ei più la medita, tanto vi trova più di dolcezza e di consolazione. Ma questo nudrimento incorporandosi all'uomo incontra in seguito nell'uomo stesso un popolo di nemici. Una folla d'inique passioni combattono contro la santità della parola ricevuta e mangiata. Si forma uno straziamento interiore, e le viscere non son penetrate dall'amarezza.

14. Queste interne contradizioni non son già sole, particolarmente in un ministro delle cose sante, che insegna la via di Dio nella verità, e ch' Mich. 3 8
è, siccome dice un profeta, „ riempiuto dallo Spi-
„ rito del Signore di fortezza, di giustizia, e di
„ coraggio per annunziar a Giacobbe il suo pec-
„ cato, e la sua iniquità ad Israello „. Non si dice impunemente la verità a quei, che ne son nemici. Ma chiunque fa della parola di Dio il suo nutrimento e le sue delizie, vi ritroverà come Ezechiello un principio di fortezza e di coraggio in mezzo alle amarezze, val a dir alle tentazioni e alle prove, alle persecuzioni e alle traversie, che mai non mancano a quelli, i quali vogliono por in pratica essa divina parola, nè a quelli, i quali con una santa libertà la promulgano.

15. (*Figliuol dell'uomo, io ti ho sostituito sentinella alla casa d'Israello. Tu ascolterai la pa-*

parola dalla mia bocca, e annunzierai loro ciò, che da me avrai appreso.) Tutto quanto quì praticato si vede rapporto ad Ezechiele, è una luminosa istruzione, che ci dà lo Spirito Santo così intorno alla maniera, con cui devesi entrar nel sacro ministerio, come intorno ai doveri ad esso ministerio attaccati. Primo. Niun entrar non vi deve se non per la volontà di Dio, e per una vocazione ben chiaramente indicata. Un dei rimproveri, che Dio fa sovente ai falsi profeti, si è, che si son eglino intrusi nel ministero senza la sua missione. *Io non ho mandati quei profeti, e correvan eglino da se stessi.* Secondo. Quel che Dio chiama, nutrir si deve della di lui parola colla lettura e colla meditazione dei libri santi. Terzo. Egli abbisogna dello spirito di luce e di fortezza, che vengono sol da Dio, per annunziar la verità ai peccatori con un zelo instancabile, e con un coraggio intrepido. Quarto. Ei dev' esser ben persuaso, che la sua salvezza dipende assolutamente dalla sua docilità nell' ascoltar Dio, e dalla sua fedeltà nel predicar la di lui parola. Iddio fa intender quest' ultima verità al profeta col paragone d'una sentinalla. Quì non fa che indicar questo paragone; ma ben egli l' espone in un altro luogo, e in guisa che non resta nulla a supplir per intenderla chiaramente. " Figliuol dell' uomo,
" quando io avrò fatto venir la spada (*) in un
" paese, ove gli abitanti costituito avranno uno
" infra dessi degl' infimi per servir loro di senti-
" nella; se cotest' uomo veggendo approssimarsi la
" spada, suoni la tromba per darne agli abitanti
" l' avviso: quegli che inteso avendo il suon della

Ger. 23. 21 — Ezech. 33. 2

(*) Cioè le nemiche armate.

„ la tromba non si sarà posto in difesa, e sarà „ stato ucciso dalla spada, sarà egli il sol colpe- „ vole della propria morte, chiunque ei siesi. E- „ gli ha udito il suon della tromba, e non si è „ curato di star in guardia; perciò egli solo è il „ colpevole della propria morte. Ma s'egli si tien „ in guardia, salverà la sua vita. Ma se la senti- „ nella, vedendo venir la spada, non suona la „ tromba, onde alcuno degli abitanti, non essen- „ do in guardia, venga ucciso dalla spada, peri- „ rà egli è vero in pena dei suoi peccati; ma „ nondimeno io dimanderò contro pel di lui san- „ gue alla sentinella. Tu sei, o figliuol dell'uo- „ mo, destinato a servir di sentinella alla casa d' „ Israello „.

26. (*Se, allorchè io dirò all'empio, sarai punito di morte, tu non lo avverti*, ec. fin al fine.) Il leggitore non abbisogna, che gli si presenti riflesso alcuno su questo passo. Ben da se stesso ei ravvisa, qual sarà il rigor del giudizio di Dio contro i Pastori o ignoranti, o trascurati, ai quali applicar si possa il rimprovero del profeta Isaia. „ Le sentinelle d'Israello son cieche; son esse tut- „ te involte nell'ignoranza; son cani muti, i quali *Isa.* 56 „ abbajar non sanno; essi non vedono che dei va- „ ni fantasmi; ad altro non pensano che a dormi- „ re: son costesti cani impudenti, che mai non si „ saziano: i Pastori medesimi son senza intendi- „ mento; segue ognun d'essi la sua strada; inten- „ to è ognuno al solo proprio interesse „.

17. *Se il giusto abbandona la sua giustizia, e commette l'iniquità, io gli porrò dinanzi una pietra d'inciampo, e morrà*: cioè io punirò i suoi primi peccati, permettendo ch'egli sia esposto a qualche tentazione violenta, e improvisa, che sarà per esso una pietra d'inciampo, e che lo farà con una

più

più mortal caduta ruinare. Vedi ciò che si è detto in proposito del peccato di Davidde. Lib. 3. cap. 5.

II. Ezechiello profetizza con delle azioni l'assedio di Gerusalemme, e i mali estremi, che ne seguiranno. Promesse consolanti d'un residuo del suo popolo, che si convertirà. Il fine è prossimo, e la Giudea sarà tutt'a un tratto oppressa dai mali.

18. Fece il Signore sortir Ezechiele e andarsene alla campagna, dove gli apparve nella sua gloria
Ezech. come la prima volta, e gli disse: Figliuol dell'
3 24 uomo va a rinserrarti nella tua casa, fatti legar con delle catene, e non n'escire: io attaccherò la tua lingua al palato, e diventerai mutolo: tu più non sarài per essi un uom incaricato di riprenderli, perchè non cessano d'irritarmi. Ma quand'io ti avrò parlato, t'aprirò la bocca, e dirai loro: Ecco quel che dice il Signor nostro Dio. Chi ascolta, ascolti; e chi ascoltar non vnol, non ascolti; conciossiachè costoro son dei ribelli.

c. 4. v. 1. 19. Tu, o figliuol dell'uomo, prendi un gran mattone (*), ponilo dinanzi a te, e disegnavi la pianta di Gerusalemme: rappresenta l'assedio di quella città, le fortificazioni, gli alzamenti di terreno, un'armata, che la circonda, e gli arieti attorno alle di lei mura. Prendi pur una lastra di ferro, che tu porrai come un muro di ferro fra te e la città, riguarda poi la città con occhio fisso; ella sarà assediata, e tu l'assedierai; cotesto sarà un segno per la casa d'Israello.

20. Tu

(*) V'erano dei mattoni, ch'eran lunghi due piedi, e più larghi d'un piede.

20. Tu dormirai sul lato finistro per lo spazio v. 4
di trecento novanta giorni, per altrettanti anni 7
delle iniquità della casa d'Israele. Tu porterai le
loro iniquità in tutto il tempo, che ftarai coricato
su quel fianco. Riposerai poi sul deftro lato, e porterai l'iniquità di Giuda per lo spazio di quaranta giorni, un giorno per anno; Io ti dò un giorno, per ciascun anno. Tu riguarderai ben fiffo l'affedio di Gerusalemme: il tuo braccio sarà fteso, e tu profetizzerai contro di effa.

21. Prendi del frumento, dell'orzo, della fava, delle lentichie, del miglio, della veccia, e fanne del pane pel tempo, che dormirai sul tuo lato. Il pane, che mangerai ogni giorno sarà del peso di venti (*a*) Sicli. Tu berai pur dell'acqua con
misura, la sefta parte cioè di un (*b*) Hin. Quel v. 15
che tu mangerai, sarà come un pane d'orzo cotto sotto la cenere. Tu porrai lor davanti dello fterco di bue sotto quel pane per farlo cuocere. E così i figli d'Israello mangeranno il lor pane tutto imbrattato fra le nazioni, alle quali io li caccierò.
Il Signor diffe pure: Io farò mancar fra poco in v. 16
Gerusalemme tutto il vigor del pane. Mangeranno 17
effi del pane a peso con raccapriccio; e beranno l'acqua a misura, e con grand'afflizione di modo che finalmente non avendo più nè pane nè acqua, cadran sulle braccia gli uni degli altri, e nelle lor iniquità fi andran consumando di fame.

22. Il Signore diffe ad Ezechiele: Figlio dell' c. 5
uomo, prendi un rasojo ben affilato, raditi i ca- 1
pelli, e la barba: prendi in appreffo un peso e una bilancia, e fanne tre parti eguali. Tu ne abbru-

---

a Dieci once in circa.
b Quafi tre mezzi Sefterzj.

brucierai una terza parte in mezzo alla Città, a misura che s'avanzerà il tempo dell'assedio. Taglierai il secondo terzo con una spada attorno alla Città, e getterai al vento i peli del terzo, che resterà, ed io li perseguiterò colla spada alla mano. Tu ne riserberai però una piccola parte, che legherai all'estremità del tuo mantello. E da coteſti pur ne trarrai porzione, che getterai nel fuoco, da cui sortirà una fiamma, che si diffonderà sopra tutta la casa d'Israele.

v. 5. 23. Ecco quel che dice il Signor nostro Dio:
12 Questa è quella Gerusalemme, ch'io stabilito aveva
in mezzo alle nazioni. Ella è divenuta più empia delle nazioni stesse che la circondano. Perlochè dice il Signore: io eserciterò i miei giudizj contro di te in faccia delle nazioni. Tu hai profanato il mio Santuario colle tue iniquità, colle tue abbominazioni; ed io ti ridurrò in polvere senza esser commosso punto a pietà. La terza parte de' tuoi abitanti morrà di pestilenza, e sarà consumata dalla fame. Un'altra terza parte perirà di ferro intorno alle tue mura. Io disperderò per ogni dove, quà e là quella terza porzione, che rimasta sarà, e li perseguiterò colla spada alla mano.

c. 6 24. Iddio comandò ad Ezechiello di annunziar
3-7 i suoi giudizj ancora a tutto il paese d'Israele. Or
io farò cader la spada sopra di voi, dice il Signore; distruggerò i vostri alti luoghi; abbatterò i vostri altari; spezzerò le vostre statue, e vi farò cader morti dinanzi ai vostri idoli. Le vostre Città saran deserte, e periran le vostre opere. Si farà un macello d'uomini in mezzo di voi, e saprete, ch'io sono il Signore. Io me ne serberò (nondimeno) alcuni fra quei, che sfuggito avran la spada delle nazioni, quando vi avrò dispersi fra i popoli. E quei tra voi che stati saran liberati, si

ri-

ricorderanno di me essendo fra le nazioni, ove saranno stati condotti schiavi: imperocchè io spezzerò il lor cuore, che era caduto nella fornicazione da me ritirandosi; (e renderò casti) i lor occhi, che eran contaminati per la fornicazione prostituendosi agl' Idoli, e sentiranno in se medesimi pentimento dei mali, che avranno fatto in tutte le abbominazioni, in cui son caduti. Sapranno allora, ch' io son il Signore, e che la mia parola non è stata vana, quando ho predetto, ch' io lor farò questi mali.

25. Il Signore gli disse ancora: Ascolta figliuol c. 7
dell' uomo, quel che dice il Signore: Una total 12
rovina minaccia la terra d'Israele. Il fine viene, v. 6
il fine è vicino, ei si accosta; eccol che viene.
I mali tutto ad un tratto si scagliano sopra d'essi. v. 24
Cercheranno essi allora la pace, e non la trove- 27
ranno. Vedranno venir terrore sopra terrore, e le minacce, e i rumori l'uno all'altro succederanno. Andranno in traccia di qualche visione (favorevole) d'un profeta: la legge più non sarà nella bocca dei Sacerdoti, nè consiglio nei vecchj. Il Re piagnerà, il Principe sarà oppresso dal dolore, e le mani del popolo tremanti di terrore. Io li tratterò secondo le loro opere, e sapranno, ch' io sono il Signore.

---

26. Autenticata così da Dio la vocazione del profeta per riprender i peccatori, e per sostener i giusti, ei lo conduce alla campagna in disparte, e mostrandosi un' altra volta ad esso nella sua gloria, gli divisa minutamente varie azioni simboliche, colle quali ei deve esprimere or le calamità del suo popolo, ed ora i sentimenti di Dio per rapporto ad esso nella sua persona.

27. Le

27. Le catene, di cui sarà caricato, essendo rinchiuso in casa, figurano la schiavitù dei Giudei.

28. Diventerà egli mutolo, per rappresentar il silenzio di Dio riguardo a quei peccatori ostinati e indomabili, i quali han tante volte sprezzato i suoi avvertimenti, e i suoi rimproveri.

29. Restituita a lui sarà la favella: ma quel poco ch'egli dirà ai Giudei, sarà per essi un segno della collera di Dio più terribile ancora del suo silenzio. *Chi ascolta, ascolti: chi non vuol ascoltar, non ascolti.* Come s'ei dicesse: Se ascoltano, alla buon' ora: se non ascoltano, tanto peggio per essi. Sembra, che Iddio sdegnato dell'induramento loro, sia divenuto per rapporto alla correzione loro gia indifferente.

30. Segue indi l'assedio di Gerusalemme disegnato sopra un mattone: ed è egli stesso Ezechiello, che forma cotesto assedio. Egli pone fra se, e la Città, una lastra di ferro per avvertir, che v'ha un muro di separazione fra Dio, e Gerusalemme prevaricatrice; che Dio, ritirato nel segreto del suo santuario, negherà ai Giudei l'assistenza della sua protezione; ch'egli abbandonerà la Città medesima, ch'avea ricolma di beni, e che i di lui sguardi sopra d'essa si cangeranno in isguardi d'indignazione, e di collera. Questo è quel, ch'è profetizzato dall'occhio fermo e severo, con cui deve Ezechiele mirare la città.

31. La molesta, e penosissima situazione, in cui rimane il profeta per lo spazio di trecento novanta giorni coricato sul lato sinistro, e quindi per altri quaranta giorni sul destro, è per figurar la pazienza, colla quale Iddio ha sopportato altrettanto numero d'anni le prevaricazioni delle dieci Tribù dall'apostasia di Geroboamo fin all'intera desolazion del paese d'Israele, fatta da Nabuzardan; e quel-

quelle di Giuda dal tredicesimo anno di Giosia, in cui Geremia cominciò a profetizzare, fin alla rovina di Gerusalemme.

32. Vien comandato ad Ezechiello d'osservar un digiuno ben rigoroso per lo spazio di coteſti 430. giorni, ridotto per ciaschedun giorno ad una piccolissima quantità di cattivo pane, e d'acqua; affin di significar l'estrema fame, che desolerà Gerusalemme, e la miseria che sopportar doveva il residuo del popolo nella dispersione per la durezza dei lor padroni.

Anni del Mondo 3420

Spieg. dei Re

33. Finalmente col nuovo emblemma dei capelli, e della barba d'Ezechiele, Dio figura le varie calamità, ond'egli affliggerà Gerusalemme, e la Giudea. Ei medesimo ne ha spiegato il simbolo. Ma quì, siccome negli altri profeti, le più spaventose minacce son temperate da consolanti promesse. Ezechiello ha ordine di riserbar alcuni pochi capelli, e di legarli all'estremità del suo mantello. Nel punir l'ingratitudine, e la perfidia degli Ebrei non si dimenticherà Iddio delle promesse che ha fatte ad Abramo, e che ha rinnovate agli schiavi di Babilonia: l'immutabil sua fedeltà porrà dei confini ai rigori della sua giustizia. Ella s'impegna di tener in serbo un picciol numero di quegli esiliati sotto l'onnipotente sua protezione, per renderli un giorno i ristoratori zelanti della religione, e dello stato; dappoich'egli ammolita avrà la durezza dei lor cuori adulteri, e dessi con una sincera compunzione già convertiti.

34. V'ha qualche difficoltà intorno a ciò, che è detto, che, dei capelli posti in serbo, e legati all'estremità del suo mantello, Ezechiele ne prenderà

(1) Vedi Prideaux Tom. 1. l. 2. p. 149.

derà piccola porzione, e li getterò nel fuoco, e si abbrucieranno. Ma il progresso della storia rischjarirà questo punto, come a suo luogo l'osserveremo.

CAPITOLO XXI.

Sesto anno di Sedecia.

I. *Visione d'Ezechiello, in cui Dio gli mostra le abbominazioni, che si commetton nel Tempio di Gerusalemme. Macello degli abitanti. Marchio del Tau sulla fronte. Promesse consolanti.*

Anni del Mondo 3410 I. L'anno sesto del Regno di Sedecia, stando Ezechiele a sedere in sua casa in mezzo agli anziani di Giuda, ch'eran venuti a trovarlo, fu trasportato in ispirito nel tempio di Gerusalemme, Ezec. 8 in cui vide la gloria del Signore, qual eragli stata rappresentata nella prima visione. Il Signore veder gli fece le varie specie d'idolatria, che gli Ebrei d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni cognizione commettevan nella sua casa. Un idolo era collocato nell'atrio interiore: gli anziani del popolo offrian dell'incenso a figure di rettili, e d'ogni specie d'animali: le donne colle lagrime loro onoravano una falsa divinità: i Sacerdoti medesimi fra il vestibulo del Tempio, e l'altare degli olocausti rivol- c. 9 27 tavan le reni al luogo Santo, e il viso all'oriente, e adoravan il sol nascente. Dio disse al profeta, ch'era per far giustizia di tante abbominazioni: e in quel momento comparvero sei uomini, cadaun

daun dei quali teneva in mano uno ſtrumento di morte. Ven' era un settimo in mezzo ad eſſi, il qual era veſtito d' una veſte di lino finiſſimo, ed aveva un calamajo alla cintola. La gloria del Dio d' Israele poſtaſi allor alla porta del Tempio chiamò quel ch' era veſtito di lino, e gli diſſe: Passa per mezzo a Gerusalemme, e segna di un Tau la fronte degli uomini, che gemono, e son addolorati a cagione di tutte le abbominazioni, che ſi commettono in *eſſa*. E soggiunse agli altri. Seguitelo, e paſſando per mezzo alla Città uccidete senza pietà vecchj, giovani, fanciulle, donne, e bambini; uccidete tutti, coſicchè niun non ne scampi. Ma non v' accoſtate a quelli, che son segnati d' un *Tau*. Cominciate dal mio Santuario. Diedero eſſi principio al macello da quelli, ch' eran nel Tempio; di là ſi sparsero nelle Città, e fecero man baſſa sopra i suoi abitanti.

2. Mentre seguìa queſta ſtrage, Ezechiele ſi v. 8
gettò colla faccia a terra, e gridò: Oimè, oimè, 11
Signor mio Iddio, perderete voi tutto quel, che reſta d' Israello, rovesciando così il voſtro furore sopra Gerusalemme? Il Signor gli rispose. L' iniquità d' Israele, e di Giuda è giunta agli ultimi ecceſſi; la terra è tutta coperta di sangue, la Città è ripiena di gente, che mi ha poſto in non calle, poichè han detto: il Signor ha abbandonato queſta terra, il Signor non ci vede. Ond' io non avrò pietà di eſſi, e farò cader i mali, che meritan sulle loro teſte.

3. Quegli, ch' era veſtito di lino, eſſendo ri- c. 10
tornato, diſſe: Io ho fatto quel che m' avete or- 1 6 7
dinato. Prendi, gli diſſe il Signore, in mezzo alle ruote, e ai Cherubini, la tua mano piena di carboni di fuoco, e spargili sulla città. Locchè fu eseguito.

c.11 4. Lo spirito sollevò quindi il profeta, e lo tra-
1 9 sportò alla porta oriental del Tempio, ov'era la
13 gloria del Signore: Stavan colà venticinque dei
principali della città. Lo Spirito gli disse: Figliuol dell'uomo, coloro, che tu vedi, han pensieri d'iniquità, e formano dei perniciosi disegni in questa Città. Le nostre case, dicono, non son elleno fabbricate da lungo tempo? Perciò, figliuol dell'uomo, profetizza pur sopra d'essi, profetizza, e di loro: ecco quel che dice il Signore: Io intendo quel che voi dite, o casa d'Israello, e conosco i pensieri del vostro cuore. Voi avete ucciso un gran numero di persone in questa Città, e riempiuto avete di cadaveri le sue strade. Per questo io vi scaccierò da questa Città. Voi temete la spada, ed io farò cader la spada sopra di voi: sì, io vi scaccierò da questa Città, vi darò in balìa d'estranei, ed eserciterò sopra di voi (i più rigorosi) giudizj. Voi perirete di ferro, ed io vi giudicherò ai confini d'Israello; perchè voi non camminaste nella via dei miei precetti; ma seguiste i costumi delle nazioni, che vi circondano. Mentr'ei parlava, uno infra di essi per nome Felcia fu colpito di morte. Il profeta ne fu atterrito, e prostratosi colla faccia a terra, gridò: oimè, oimè, o Signore, vorrete voi dunque sterminar ciò, che resta d'Israello? Il Signore gli rispose: Figliuol dell'uomo, i tuoi fratelli, i tuoi (veri) fratelli, i tuoi congiunti, e tutta la casa d'Israele son tutti quelli, ai quali gli abitanti di Gerusalemme han detto: Andate lungi pur dal Signore; a noi è stata data la terra per possederla. Perciò ecco quel che dice il Signore: Quantunque io gli abbia mandati così lontani fra le nazioni, e gli abbia dispersi in diversi paesi, io non tralascierò di santificar il lor picciol numero nei paesi, ove son andati. Dì però ad essi: ecco

quel

quel che dice il Signore: Io vi raccoglierò dal mezzo dei popoli, io vi riunirò dai paesi, nei quali siete stati dispersi, e vi darò ancora la terra d'Israello. Vi entrerann' eglino nuovamente, e toglieran da essa tutti i scandali, e tutte le abbominazioni. Io lor darò a tutti un cuor medesimo, e infonderò nelle loro viscere uno spirito nuovo; torrò dalla carne loro il cuor di pietra, e darò ad essi un cuor di carne; ond' essi camminino nella via dei miei precetti; custodiscan, e pongano in esecuzione le mie ordinazioni, e sien il mio popolo, ed io sia il loro Dio.

5. Allora la gloria del Signore si tolse dalla Città sopra i Cherubini, e andò a fermarsi sul Monte, che è all'oriente della Città.

6. Dopo queste visioni Ezechiello fu ricondotto in ispirito in Caldea appresso il popolo, ch' era schiavo, e gli riferì tutto quel che il Signore gli avea fatto vedere.

7. (*Stando Ezechiele a seder in casa sua in mezzo agli Anziani di Giuda, fu trasportato in ispirito nel Tempio di Gerusalemme*, ec. fin a quelle parole, *adoravano il Sol nascente*). Iddio avea rivelato al Profeta, e fatto gli avea rappresentar con immagini sensibili i mali, che la sua giustizia preparava agli Ebrei di Gerusalemme. Affinchè gli schiavi tentati non fossero a prender queste infauste predizioni per vane minacce, ei s'accinge a convincerli dell'enormità dei peccati, che quel popolo commetteva, e degl'indegni oltraggi, che facea al suo Creatore. Egli conduce il suo Profeta in ispirito nel Tempio di Gerusalemme, e gli mostra a minuto le varie specie d'idolatria, le quali contaminavan la santità di quel luogo; affinch' egli ne renda conto ai compagni della sua schiavitù; e quei fra d'essi, a' quali resta qualche sentimento di re-

ligione, giudichino essi medesimi, se possa Iddio tollerar tali abbominazioni, senza risentirsi altamente contro i colpevoli. Quì non si parla della corruzione dei costumi; non si fa motto neppure intorno ai riti superstiziosi, e idolatri degli alti luoghi, e dei boschi profani. Tutte coteste cose entran nell'opera del mistero d'iniquità: ma quel, che Dio fa veder al Profeta, ne è il colmo; egli è il Tempio medesimo divenuto la sede dell' idolatria.

8. Si eran veduti fin dal tempo di Salomone de' templi eretti ai falsi dei: ma il Tempio del vero Dio restava pur tuttavia nella sua integrità, nè vi si vedea cangiamento o per rapporto all'ordine dei sacrificj, o per rapporto alle parti tutte del culto, che ivi a Dio si rendeva. L'empietà cerca insensibilmente d'introdurvisi. Acaz comincia dal cangiar la forma dell'altare degli olocausti riducendolo sul modello d'un altro altare, ch' egli ha veduto in Damasco. Non contento di questa prima arditezza, ei si avanza fino a far chiuder le porte della casa di Dio, e a far edificar degli altari negli angoli delle strade di Gerusalemme. Questo eccesso era grande; contuttociò gl' idoli erano ancor fuori del Tempio. Manasse finalmente ve gli collocò, e profanò il Santuario in una maniera deplorabile. Vero è, che Giosia ristabilì la Casa del Signore nello splendor suo primiero; ma l'empietà dei regni precedenti gittato avean così profonde radici, che ripreser ben presto la superiorità sotto i figli di quel santo Re. Il Tempio è di nuovo infetto d'idolatria: tutti gli ordini del popolo di Dio fin ai ministri del Santuario prendono parte alla prevaricazione. Qual scandalo per i deboli! Qual pericolo di seduzione per tutti coloro che vengono ad adorar Dio nel suo Tempio!

9. Unen-

9. Unendo a ciò, che Dio mostra quì ad Ezechiello, la pittura, che ha fatto Geremia dei disordini di Gerusalemme sotto gli ultimi Re dopo Manasse, s'inorridisce dell'eccesso di perversità ed accecamento, cui era pervenuta quella sciaurata città, imbrattata dai delitti, immersa nell'idolatria, persecutrice dei Profeti, e dei servi di Dio, percossa dalla maledizione, e condannata a perir miseramente per la *spada* dell'Angelo sterminatore. Non v'eran d'eccettuati che un pugno di fedeli Israeliti, *mostratici* da Ezechiele segnati col salutevol marchio del *Tau*. La corruzione avea guadagnato tutti gli ordini dal Sovrano sin all'infimo dei suoi sudditi. „ Và, dicea il Signore a Gere- *Ger. 5 1*
„ mia, per le vie di Gerusalemme; guarda, e
„ considera; cerca nelle sue piazze, se vi ritrovi
„ un uomo, il qual operi secondo la giustizia, e
„ cerchi la verità. „ Ve n'erano senza dubbio, come abbiam in Ezechiello, e quelli gemeano ed eran afflitti, vedendo le abbominazioni, che si commetteano in Gerusalemme. Ma eran eglino in picciol numero. Il restante era una moltitudine di cuori indurati, che tutti insieme avean congiurato *v. 3*
contro Dio per irritarlo coi lor delitti. " Voi gli
„ avete percossi, dice Geremia, nè si son eglino
„ risentiti: voi gli avete flagellati, nè vollero i
„ contumaci assoggettarsi al castigo; renduta hann'
„ essi la fronte loro più dura della pietra, nè ri-
„ tornar han voluto a voi. Io dicea però: sa- *v. 4*
„ rann' eglino forse costesti, que' poveri insensati,
„ che ignoran la via del Signore, e i precetti del
„ loro Dio. Io me n'andrò dunque a trovar i *v. 4*
„ Grandi, e parlerò ad essi, che ben conoscono
„ la via del Signore, e gli ordini del loro Dio:
„ ma costesti pure han tutti insieme, e con più d'

„ arditezza sotto il giogo del Signore, e spezzati i suoi vincoli. „

10. In ch' era mai Babilonia più colpevole di Gerusalemme? Non si debb' egli peravventura al contrario piuttosto dir, che Gerusalemme nel grandissimo numero de' suoi abitanti era una vera Babilonia più abbominevole agli occhi della verità, che la Babilonia di Caldea, la qual non avea nè la cognizione del vero Dio, nè il lume della fede? Ciò non pertanto Gerusalemme era sempre la città santa, e la città del vero Dio, il che dir non poteasi di Babilonia. Ella era depositaria delle sante Scritture, e in possesso del culto, che Dio medesimo avea regolato, e prescritto al suo popolo. Il Tempio per esser profanato non cessava d' esser la Casa del sacrificio, e della orazione, e il luogo, in cui risiedea la glora del Dio d' Israele. Fin tanto ch' ei sussisteva, era un dovere l' andarvi e l' esercitarvi gli atti di religione ordinati dalla legge. Un altro ancor ve n' era, cioè di non prender parte alcuna all' iniquità, di resister al corrente del pravo esempio, e di deplorar con un amaro dolore i disordini, a' quali non si potea por rimedio. In questo senso convenia separarsi dalla moltitudine de' prevaricatori. Ma permesso però non era il ritirarsi dalle assemblee legittime a cagione degli eccessi, che si condannavano. Quanto poi meno era egli lecito l' erger altar contro altare, l' usurpar le funzioni sacerdotali, il calpestar la legittima autorità pel Gran Sacerdote, e dei figli d' Aronne, per istabilir un nuovo ministero, sotto pretesto dell' indegnità de' ministri istituiti dalla legge.

11. I Profeti, e i giusti di tutti i tempi hanno seguite queste regole. Niuno d' essi non ha separa-

ti

ti que' doveri, che debbon essere sempre uniti, io voglio dir la fedeltà alla legge di Dio, e l'inviolabil attaccamento all'unità. Da quanti abusi, da quanti errori, da quante false interpretazioni della legge, e da quante pratiche superstiziose non era ella sfigurata al tempo di Gesù Cristo la vera religione? Con qual forza il divin Salvatore inveiva egli in ogni occasione contro i disordini, e contro quei, che gli autorizzavano! Ciò nondimeno ei rispettò sempre, e insegnò a quelli, che lo ascoltavano a rispettar il ministero, e l'autorità de' figli d'Aronne, i capi de' quali erano conosciuti per esser Sadducei, val a dir empj, i quali non credean nulla. Egli andava a celebrar le feste in Gerusalemme, e cogl' altri orava nel Tempio: egli mandava i leprosi a' Sacerdoti: pagava il testatico secondo la legge pel mantenimento del Tempio, e del culto divino: egli non fece verun' azione, che avesse ombra nè pur di scisma.

12. Ognuno sà, che la Sinagoga, Gerusalem- V. L. 5 c. 21
me, e il Tempio eran figure della Chiesa. I nostri fratelli, i quali si son da noi separati collo scisma paragonino dunque colla condotta del nostro divin Maestro quella de' Capi della pretesa riforma loro, e giudichino, se stato sia egli lo spiriro di Dio, e l'esempio di Gesù Cristo, ch'abbia lor insegnato a cercar nello scisma, e nella ribellione, nel rovesciamento d' ogni subordinazione, e nell' usurpazione del sacro ministero il rimedio ai mali della Chiesa. L'unità è ella dunque forse men inviolabile nella verità figurata che nella figura? Gli abusi, e i disordini del secolo di Lutero, e di Calvino eran per avventura più enormi di quei degli ultimi tempi dei Re di Giuda? Perchè dunque hann' eglino que' reformatori preso per correggerli una via del tutto opposta a quella de' Profeti, e

degl'

degl' uomini di Dio? Facea mestieri deplorar come quei santi i mali della Chiesa, placar l' ira di Dio colla penitenza, risvegliar con degli scritti, e con dei discorsi pieni del lume della verità, e dell' unzione della carità le sentinelle d'Israello sopite: conveniva esser disposti a tollerar gli esilj, le prigioni, e la morte stessa, ove necessario pur fosse per la causa di Dio, rimanendo sempre attaccati all' unità, e sottomessi all' autorità. Ma invece hann' eglino crudelmente lacerato il seno della lor madre; han da lei staccate molte delle sue membra sotto pretesto di voler guarir le sue piaghe. In vece dell' olio, e del vino della carità, della dolcezza hann' applicato su i di lei mali il ferro, e il fuoco della ribellione; e lo stesso rimedio è divenuto un male ad ogni altro che da una mano onnipotente incurabile. Deh fate, o mio Dio, sentir cotesta vostra mano, che tutto può a tante pecorelle smarrite, che la sciagura de' lor natali ha strascinate nello scisma; riducetele all' ovil della vostra Chiesa, affinchè con un cuor istesso, e con una stessa bocca tutti insieme noi vi rendiamo gloria per Gesù Cristo nostro Signore.

13. (*Iddio disse al Profeta, ch' egli era per far giustizia di tante abbominazioni*, ec. fin a quelle parole, *sopra i suoi abitanti*.) Iddio và a trar vendetta delle iniquità di Gerusalemme, e i ministri della sua giustizia son già pronti ad eseguir i suoi ordini. Ricevon essi il comando di tutti uccidere cominciando dal Santuario del Signore, cioè da' ministri degli altari; perch' egli è ben giusto, che il castigo cada principalmente sopra coloro, i quali obbligati ad edificar il popolo colla santità della lor vita, e colla purità del lor culto l' hann' anzi scandalezzato co' vizj loro, e colle loro empietà.

14. Ma

14. Ma in mezzo a tanta ſtrage, che farà perir la moltitudine degli empj, il picciol numero de' giuſti, che Iddio per miſericordia ſi è riſervato, sarà salvo in virtù di un segno, che porteran sulla fronte. Coteſti fedeli Israeliti *gemono a viſta delle abbominazioni, che ſi commettono* in Gerusalemme. Dunque son eglino contrariſſimi a quei disordini, li deteſtan eſſi, ne fan l'oggetto dinanzi a Dio delle loro lagrime; ma non ſi contentan però di affliggerſi in ſilenzio, *sclaman* eglino pur *gemendo*, (secondo la ſignificazione della parola Ebrea;) e in tutte le occaſioni, che Dio ne fa nascere, il lor dolore ſi esprime con lamentazioni vive, e modeſte, per lo sprezzo in cui è caduta la divina legge, e per le piaghe mortali, che ſi fann' alla religione. Coteſti però son quelli, che Iddio salva dalla spada degli Angeli ſterminatori, come altre volte avea preservato egli pur dalla morte gl'Israeliti, le cui porte eran marcate col sangue dell'agnello: e come nell' Apocaliſſi un Angelo ordina a di lui nome, prima che facciaſi mal neſſuno alla terra, e al mare, che i servi di Dio ſien marcati in fronte, per non eſſer confuſi co' prevaricatori, i quali hann' ad eſſere alla sua collera ben giuſtamente immolati.

15. Il segno della salute è un *Tau*, ultima lettera dell'alfabetto Ebreo, la qual corrisponde al T de' Greci, e dei Latini: e coteſto *Tau* secondo la maniera con cui ſi scriveva al tempo d' Ezechiello, avea la figura d'una croce, ſimbolo ammirabile della Croce di Gesù Criſto. Coteſto segno salutare impreſſo nel Batteſimo sulla fronte del Criſtiano lo preserva dall' ira divina per la fede in quel, che ha portato i noſtri peccati nel suo corpo sulla Croce. Chiunque non porta il segno del *Tau*, perirà per la spada vendicatrice. Apoc. 1. 3.

16.

16. (*Nentre eseguivasi quella strage, Ezechiele si gettò colla faccia a terra, e gridò: Oimè! oimè, o Signor mio Dio, sterminerete voi tutto quanto il residuo d'Israele, rovesciando così il vostro furor sopra Gerusalemme?*) Il Profeta atterrito da quell' orribil macello, si prostra, e chiede grazia pegli avanzi d'Israele. Ei chiama così Gerusalemme, e la Giudea, perchè nello stato a cui ridotte erano dopo tante perdite, null'altro non eran più che miserabili avanzi della casa di Giacobbe. Ah! Signore, siete voi dunque risoluto d'estinguer questa debole scintilla! E che sarà poi della vostra alleanza? Come si compiran le vostre promesse? Questo Profeta conosce perfettamente la giustizia dei giudizj di Dio sopra il suo popolo. La di lui carità nonostante non può veder a perir i suoi fratelli, e i suoi concittadini senza averne il cuore straziato. Tal è il carattere de' santi ministri del Signore: odian essi, e detestano i peccati; ma amano le persone; e nel tempo stesso eh' essi inveiscono con più di forza contro i delitti, imploran da Dio con fervorose preghiere la grazia pe' delinquenti.

17. Iddio gli rispose, che *l'iniquità d'Israele e di Giuda è giunta ad un eccesso*, che domanda alla sua giustizia di farne un esempio. *La terra è tutta coperta di sangue*: le ingiustizie, e le violenze si pratican da per tutto: i poveri, e i deboli son oppressi: gl'innocenti son perseguitati ed uccisi. La città è piena di gente, che ha abbandonato Dio, fin a spogliarsi d'ogni sentimento di religione. *Il Signore*, dicono, *si è ritirato da questa terra: egli non vede quello che vi si fa*: tutto ciò che vien detto della sua attenzione sopra tutte le nostre vie, e della severità de' suoi giudizj, non sorve ad altro che ad intimidire gli spiriti deboli.

Così

Così quegli empj, facendo della divinità un Ente ozioso, e indolente, si persuadevano di non aver a temer di nulla abbandonandosi alle loro inclinazioni. Quando sì perniziosi principj han trovato una volta ingresso negli spiriti, quali eccessi di sregolamenti, e di sciagure pur troppo naturalmente poi ne derivano?

18. (*Prendi la tua mano piena di carboni di fuoco, e spargili sulla città.*) Ciò era per far comprendere, che dopo le miserie d'un lungo assedio, e la morte di un gran numero de' suoi abitanti, Gerusalemme, e il suo Tempio sarebbero abbruciati.

19. (*Figliuol dell' uomo, costoro, che tu vedi, nutriscono pensieri d' iniquità, e formano in questa città de' perniziosi disegni.*) Codesti venticinque fra i principali cittadini di Gerusalemme sono mostrati al Profeta in un' assemblea, in cui deliberano intorno ai mezzi d' eseguir i loro ingiusti disegni coll'oppressione dei poveri, e dei deboli: conciossiachè questo era, come si è ben veduto, uno dei maggiori disordini di Gerusalemme. Geremia da lungo tempo non cessava di minacciarli della divina vendetta, e di lor predir la rovina di quella città, la morte violenta di molti dei suoi abitanti, e la dispersione degli altri. Tali discorsi li conturbavano in certi momenti: imperciocchè non pensando che a goder della vita, delle ricchezze loro, e dei loro stabilimenti, udir non voleano a parlar nè di morte, nè di perdite, nè di esilio. Ma non volendo nè men cangiar condotta, si persuadevan essi, che tutte quelle minacce sarebbero senza effetto. Son forse d'oggi dicean eglino edificate le nostre case? Dacchè ci vien predicato, che sarann' elleno rovinate, non lasciano pur tuttavia di sussistere; e noi le abitiamo tranquillamente, noi vi morremo

mo in pace, come vi sono i nostri padri già morti. Iddio però nuovamente fa lor intendere, che saran dessi da coteste case loro scacciati, e che periran di ferro su i confini del paese d'Israele. La morte, da cui tutt'improvvisamente uno di que' venticinque è colpito, è data in segno della certezza della di lui parola; e noi ne vedremo, dopo la presa di Gerusalemme, lettaralmente il compimento, allorchè Nabuccodonosor farà morir a Reblata nel paese d'Emat i più qualificati fra gli Ebrei.

20. Ezechiello trafitto dalla morte subitanea di Felcia, e temendo che tutti gli altri non corresser la sorte istessa, sclamò di nuovo: *Oimè Signore, oimè! farete voi dunque perir, quanto resta in Israele.* ! La vostra spada percuoterà ella sempre? Fa egli d'uopo, ch'io provi il dolore di veder a perire così i miei fratelli, che amo teneramente, e che a voi pur son cari, o mio Dio, in grazia dei loro padri.

24. La rispofta del Signore è ben meritevole di attenzione. *Figliuol dell'uomo, i tuoi fratelli, i tuoi veri fratelli, i tuoi congiunti, e tutta la casa d'Israello sono tutti quelli ai quali gli abitanti di Gerusalemme han detto: Andate ben lungi dal Signore; a noi è stata data la terra per possederla.* Tu piangi i tuoi fratelli, che son i Gerusalemme, e che vi posseggon ancor dalle case, delle ricchezze, e delle dignità. Tu sei quasi inconsolabile nel veder la decadenza di questa porzione del mio popolo, e i tratti della mia collera cader sopra d'essa. Ma rivolgi i tuoi sguardi verso quell'altra porzione d'Israello, che è esule e sottomessa ad un giogo straniero. Il suo stato in apparenza è ben doloroso. Eppure cotesto ramo appunto del mio popolo sarà quel, che prospererà, che ne per-

perpetuerà la durata, che raccoglierà le benedizioni. Questi sono *i tuoi fratelli, sì i tuoi veri fratelli, la casa d'Israello*, alla qual tu devi attaccarti. Son' eglino sprezzati cotesti schiavi, *e gli abitanti di Gerusalemme han lor detto: andatevene pur ben lontani dal Signore; a noi fu data questa terra per possederla*. Que', che meritano più giustamente d'essere scacciati dall' eredità dei Patriarchi, pretendono d'esservi stabiliti per sempre. Quei che profanano il Tempio, i sacrifizj, e tutto ciò, che la religione ha di più augusto, credon d'aver un diritto non soggetto a prescrizione, a tutti questi vantaggi. La situazione dei tuoi fratelli, che ne son privi, lor sembra il colmo della miseria. Cotesto stato d'umiliazione e di penitenza secondo essi è inoltre un contrassegno, ch' io abbia rigettata questa parte del mio popolo. *Andatevene ben lungi dal Signore*. Così trattati vengon coloro, i quali m' han' ubbidito, entrando nella via dura, ma salutar della schiavitù. Ma la mia *gloria*, abbandonando a poco a poco i perfidi abitanti di Gerusalemme, n'andrà a consolar quei, che gemono sulle sponde dei fiumi di Babilonia. Io li risarcirò della perdita della religione esteriore, di cui son privi; e la mia grazia *santificherà il lor picciol numero* pe' luoghi, in cui sono esiliati.

22. (*Io vi radunerò dal mezzo dei popoli*, ec. fin a quelle parole, *e ch' io sia il loro Dio*.) Questa in sostanza è la promessa medesima; ma espressa in termini più magnifici ancora di quella, che è in Geremia, riferita quì sopra al Cap. 17. art. 2. Il senso immediato è lo stesso per rapporto agli Ebrei ristabiliti nel lor paese dopo la schiavitù; e la letteral espressione stessa così in Ezechiele come in Geremia ben ci avverte, ch' essa ne

racchiude un altro più sublime, che in seguito si esporrà.

23. (*La gloria del Signore si alzò allora dalla città sopra i Cherubini, e andò a fermarsi sopra il monte, ch' è all' oriente della città.*) Ecco Gerusalemme abbandonata. Iddio, ch' era uscito dal Tempio, parte ancora dalla città, dando come a veder, ch' ei non se ne interessa, e che dessa non ne ha più ad aspettar la protezione. Ei non la perde però di vista. La di lui gloria non se ne scosta senza speranza di ritorno. Si arresta sul monte degli Olivi, donde ella ritornerà dopo la schiavitù, e rientrerà nel Tempio per la medesima porta orientale, onde fu veduta ad uscirne. Questo è
v. 12 24 quel felice ritorno, che Ezechiele predice espressamente al cap. 43. della sua profezia.

II. Ezechiele rappresenta colle sue azioni la schiavitù dei Giudei di Gerusalemme, e quella di Sedecia. Si persuadon eglino, che quei mali sieno o immaginarj, o molto lontani, nè se ne prendon però gran pena. Il profeta viene ascoltato senza profittar di quanto gli dice. Minacce contro coloro, i quali consultano con mala fede.

Ezech. 12. 1 13 24. Il Signore disse un giorno ad Ezechiello: Tu abiti, o figliuol dell' uomo, in mezzo ad un popolo ribelle. Hann' occhi costoro per veder, e non vedono; perch' egli è questo un popolo ribelle. Tu dunque figliuol dell' uomo, sloggia d' innanzi ad essi, come uom, che lascia il suo paese, per veder s' egli vi baderanno. Tu trasporterai fuor di casa a giorno chiaro tutti tuoi mobili, a guisa di chi sloggia dalla sua casa per andar ad abitar altrove. La sera tu farai alla lor presenza un
foro

loro nella muraglia, e sortirai per quell'apertura di notte tempo: ti farai portar sulle spalle colla faccia coperta, e in modo che tu non veda la terra. Perch'io t'ho scelto per esser come un segno e un portento alla casa d'Israelle. Il profeta fece quel, che Dio gli avea comandato: e in sul mattin del seguente giorno il Signore gli disse: Figliuol dell'uomo, dì al popolo d'Israele: Io sono un portento (per istruirti): il Capo, che è in Gerusalemme, e tutti quanti son in questo paese, saranno sforzati a far quel, ch'io ho fatto: (così) passerann' eglino da un paese in un altro, e saranno condotti schiavi. Il corpo, che è in mezzo ad essi, sarà portato sulle spalle; egli escirà nell'oscurità, si bucherà la muraglia per farlo sortir così dalla città; gli sarà coperta la faccia, di guisa che gli occhi suoi non vedano la terra. Io gitterò la mia rete sopra di lui, e avvolto ei resterà nei miei lacci. Io lo condurrò in Babilonia, egli però non la vedrà, e vi morrà. Io disperderò qua e là tutti coloro, ch'egli ha d'intorno, tutti quei che lo custodiscono, e quei che compongon la sua milizia, e li perseguiterò a spada nuda.

25. Dio disse pur ad Ezechiele: Figliuol dell' v.27
uomo, mangia il tuo pane con raccapriccio, e be- ec.
vi la tua acqua con agitazione e tristezza; e dirai al popolo di questo paese: Ecco quel che dice il Signore di coloro, i quali abitan in Gerusalemme, e nel paese d'Israele: mangerann' essi il lor pane con terrore; beran la lor acqua con afflizione; questa terra altre volte popolata diventerà tutta deserta in pena delle iniquità di tutti i suoi abitanti.

36. Gli Ebrei si tenean sicuri a fronte di tutte c. 12
queste predizioni. Gli uni diceano: Queste sono 22

 vi-

v. 27 visioni, ch' andran in fumo. Gli altri ne rimandavano il compimento a' tempi molto lontani. Le
c. 33 visioni di costui, dicean eglino, sono per tempi,
30 che per or non verranno. Ecco però quel che dice Dio su questo proposito ad Ezechiello. Figliuol dell' uomo, i figii del tuo popolo, i quali parlan di te lungo le mura, e alle porte delle lor case, si dicono l' un l' altro: Andiamo a sentir, qual
v. 31 sia la parola, che esce dalla bocca del Signore. Vengon essi da te come un popolo, che si raduna in folla, e sedono dinanzi a te, come se fosser dessi il mio popolo. Ascoltan le tue parole, e non ne fan nulla, le convertono anzi in canzoni; che la lor bocca ripete; mentre il lor cuore segue la
v. 32 propria avarizia. Tu sei per rapporto ad essi, come un' aria di musica, che si canta in una maniera soave e gradevole. Ascoltan essi le tue parole con piacere senza eseguirle. Ma quando sarà
v. 33 avvenuto quel, che tu dici, e tutto è già già imminente, sapranno allor, che fra dessi vi sarà stato un profeta.

c. 14 27. Venuti nel giorno i più anziani d' Israele
1-11 a visitar il profeta; e stando a sedere dinanzi a lui, il Signore gli disse: Costoro, che qui tu vedi hann' il cuore attaccato alle nefande loro divinità. E che risponderò io forse alle domande, ch' essi mi fanno? Tu parla dunque, e dì loro: Ecco quel che dice il Signore: Se un uom della casa d' Israello, chiunque mai possa esser egli, ha il cuor attaccato alle due abbominevoli divinità, e venga a visitar un profeta, affin di consultarmi per esso, io, che sono il Signore, risponderò a quell' uomo; (ma ciò servirà) per sorprender la casa d' Israello nel (traviamento) del suo cuore: poichè si son eglino tutti allontanati da me per seguir i lor idoli. Per la qual cosa dì alla casa d'

Israel-

Israello: Ecco quel che dice il Signore: Convertitevi, e rinunziate ai vostri idoli, e alle vostre abbominazioni; Conciossiachè se un uom Israelita o Proselito si scosta da me; se il suo cuore stà attaccato ai suoi idoli, e venga egli a trovar il profeta, affin di consultarmi per mezzo d'esso; io, che sono il Signore, risponderò io stesso a quell' uomo; getterò sopra di esso uno sguardo sdegnato, ne farò un esempio, lo sterminerò dal mezzo del mio popolo, e voi saprete, ch'io sono il Signore. E quando un profeta cadrà nell'errore, e darà una risposta falsa, io sarò quel, che ingannato avrà quel profeta. Porteran' essi ambedue la pena della lor iniquità, e quel che desiderò d'esser sedotto, e il profeta che fu il seduttore; affinchè la casa d'Israello per l'avvenire più non travj abbondonandomi, e più non s'imbratti colla trasgressione della mia legge.

---

28. Un gran numero di schiavi ostinati pur tuttavia ricusavan di prestar fede a quel, che Geremia ed Ezechiele predicean dei disegni di Dio sopra il suo popolo, tanto eran essi pertinacemente Infestati dei lor privilegj, e della perpetua durata del trono di Davidde, di Gerusalemme, e del Tempio. Non apriron eglino gli occhi se non dopo l' intero compimento della profezia. Fintanto che ne arrivasse il momento, Iddio continuava a prepararli a quei grandi avvenimenti rappresentandone loro diverse immagini nella persona, nei discorsi, e nelle azioni d'Ezechiele, che per questo appunto ei chiama *un segno, e un portento* proposto *alla casa d'Israello*. Noi lo vedemmo rappresentar l' assedio di Gerusalemme, e le calamità, che a soffrir vi si aveano. Ora egli esprime quel, ch' ha

ad accadere agli abitanti di quella città, e particolarmente al suo Re Sedecia; dopo che sia presa; e l'avvenimento corrisponderà alla profezia in una maniera da confondere l'incredulità.

29. I. Fin a cotesta grande rivoluzione Ezechiele o nulla, o poco di credenza trovava negli animi prevenuti. Molti lo sprezzavano come un visionario. Altri diceano, che le sue rivelazioni appartenevan a tempi assai lontani, e che niun d'essi viventi allora nulla non ne vedrebbero. Si radunavan per ascoltarlo; ma fatto non venia caso alcuno di quel, ch'ei diceva. I suoi discorsi erano come ariette di musica, che si sentono, e si ripetono con piacere. S'intertenevan essi su quel, che detto aveva il profeta: la bocca lo ripeteva; ma il cuor abbandonato alle sue passioni non ne prendeva parte.

30. Riconosciamo pur noi stessi in questo ritratto. Quante volte ci diciamo noi l'un l'altro come quegli Ebrei: *Andiamo ad ascoltar la parola, che esce dalla bocca del Signore*. Si ode tranquillamente le verità più tremende; e se il ministro del Signore le annunzia con forza e con lume, ciaschedun si ritira pieno di ammirazione, vi ci si trattiene; ma come facendo a gara per rammentar i più bei tratti del suo discorso. Ma dove son coloro, i quali se ne ritornino col cuor penetrato di compunzione, come quegli Ebrei, che furono convertiti dalla prima predica di S. Pietro? Att. 2. 37 Confessiamolo a nostra confusione: il discorso più sodo, più pressante, più animato sovente non fa sopra di noi più impressione di una bella canzone, che piace in quel momento, e che ben tosto si obblìa, per occuparsi in altri oggetti più interessanti pel cuore. Ma quando sarà avvenuto quel, che ci vien detto, come certamente frappoco avverrà; allora noi co-

conosceremo, ma troppo tardi, come gli Ebrei increduli di Gerusalemme, che v'eran fra noi dei Profeti, i quali ci parlavan da parte di Dio; e ci pentiremo inutilmente del poco frutto ricavato dalle verità, che ora ci annunziano.

31. II. Un altro disordine, che Dio riprende, si è, che gli Ebrei, senza prendersi pena di raddrizzar le loro vie, come i Profeti continuamente ve gli esortavano, non lascian pur nondimeno di consultar per essi il Signore nelle congiunture scabrose, sia per rilevar quel che ad avvenir aveva, o per ricever degli avvertimenti intorno a quello che dovean fare. Noi vedremo ben più d'una volta Sedecia consultar Geremia nel tempo dell'assedio di Gerusalemme. Or Iddio, che odia i cuori doppj, ed esige dall'uomo una docilità perfetta alla sua parola, punisce in due maniere coloro, che lo consultano con mala fede. Ei mostra agli uni la verità; ma poichè non ne hann'eglino ricevuto l'amor nel cuore per esser salvi; chiudono volontariamente gli occhi alla luce di Dio, per seguir i falsi lumi dello spirito umano, e periscono, come avvenne a Sedecia. Ei permette, che gli altri sien ingannati da quegli stessi, ch'essi consultano, come lo fu Acabbo da quattrocento profeti, che gli promettevan l'esito felice della sua impresa contro Ramot. Questo è quel genere di castigo, ch'ei quì protesta, ch'eserciterà contro gl'Israeliti, i quali vengono a consultarlo con un cuore attaccato all'idolatria. Non avean eglino un sincero desiderio di conoscer la verità; non consultavano Dio che per una vana curiosità, o colla speranza di ricever delle risposte favorevoli all'inique loro passioni. Egli dunque permetterà, che sien eglino sedotti dalla menzogna: *Se un uomo Israelita Proselita da me si diparte; se il di lui cuore sta attaccato ai suoi*

2. Tess. 2. 10.

 idoli

idoli, e venga egli a trovar il Profeta, affin di consultarmi per mezzo d'esso; io, che sono il Signore, risponderò da me stesso a quell' uomo.... E quando un Profeta cadrà in errore, e darà una falsa risposta, io son quel, che avrà ingannato quel Profeta, non coll ispirargli la bugia e l'errore; ma col cessar d'illuminare il di lui spirito colla luce della verità. Iddio, che è la verità essenziale, non può immediatamente e da se stesso indur in error gli uomini, per modo ch' esso non può portarli al peccato; perch' egli è la bontà e la santità medesima: ma può ben egli abbandonarli per un giudizio di giustizia alle loro tenebre; onde resti il loro spirito esposto alle illusioni dell' errore e della menzogna: Quindi e il Profeta, e quel, che lo interroga, ambidue spogliati della divina luce s'inganneranno, pronunziando l'uno dei falsi oracoli, e l'altro aderendovi. Ambedue porteran la pena della loro iniquità: il primo, perch' ebbe la temerità di spacciar i pensieri del suo proprio spirito per parola di Dio: il secondo, perchè consultando non ebbe un sincero desiderio d'apprender la verità. *Porteran essi ambedue la pena della loro iniquità, e colui, che ha desiderato d'esser sedotto, e il Profeta che ne fu il seduttore; affinchè la casa d' Israello in avvenire più non travj abbandonandomi, e più non s' imbrutti colla trasgressione della mia legge.*

32. *Cerchiamo dunque il Signore con un cuor semplice e docile: imperciocchè quelli, che non lo tentano, lo trovano; ed egli si fa conoscere a quelli, che in lui confidano.* Chiunque s'accosta a Dio con quella semplicità di cuore, che non domanda se non di conoscere la di lui volontà, e che vuol conoscerla per ubbidirgli, quegli riceverà certamente da coloro, per mezzo di cui lo consultano, delle

le risposte vere intorno ai proprj doveri; e Dio illuminandolo il renderà fedele a seguir la sua luce. Ma que' che lo interrogano con un cuor segretamente nemico della giustizia, *attaccato agl' idoli* delle sue passioni, troveranno per loro sciagura quel, ch' essi cercano: e Dio, che vede la lor doppiezza, li punirà, permettendo allo spirito di menzogna d'ingannarli. *Voi siete giusto, o Signore; e i vostri decreti son retti.* Io adoro con tremore quella giustizia, la cui legge eterna, e immutabile sparge delle tenebre vendicatrici sulle passioni ingiuste dell' uomo: ma io pur oso, o mio Dio, sperar con un' umil fiducia, che la vostra misericordia mi preserverà da una tale sciagura; dandomi la semplicità nel cercarvi, la docilità nell' ascoltar la vostra parola, e la fedeltà nel custodirla.

Salm. 118 137

S. Ag. Conf. l. 2. c. 18

CAPITOLO XXII.

Settimo, ottavo, e nono anno di Sedecia.

Alleanza di Sedecia coll' Egitto. Predizione d' Ezechiello intorno alla sorte di quel Re. Nabuccodonosor marcia contro di lui. Nello stesso giorno Dio lo rivela ad Ezechiello. Morte di sua Moglie, cui gli è proibito di piagnere. Segno di quel che deve succedere al popolo Ebreo.

Ezech. 17 15 Ger. 52 3 2 Par. 36 13 — 1. Spediti ch' ebbe Sedecia Ambasciatori al Re d' Egitto per seco far alleanza, il trattato fu concluso, e l' Egizio si obbligò di soccorrerlo con numerose truppe di cavalleria e d' infanteria, nel caso ch' ei venisse attaccato dal Re Nabuccodonosor. Dopo di ciò ei si ribellò contro cotesto Principe nonostante il giuramento di fedeltà, che gli avea prestato in nome di Dio. Sopra di che il Signore disse ad Ezechiele. Colui, che si è così diportato riuscirà egli nei suoi disegni? E vi troverà egli la sua sicurezza? Dopo di aver violato un trattato solenne, scamperà egli dai suoi nemici! Io giuro per me stesso, ch' egli sarà condotto nel paese di quel Principe, che l' avea stabilito Re, e di cui ha tolto l' alleanza violando il giuramento, ch' avea prestato, e ch' ei morrà in Babilonia: Faraone colla sua grand' armata non combatterà il Re di Babilonia; non l' impedirà d' alzar terreno, e di fabbricar dei forti d' intorno a Gerusalemme, dov' egli ucciderà del gran popolo. Sì. Io farò cader su capo di Sedecia il disprezzo del giuramento, ch avea prestato in mio nome, e l' infrazione dell' alleanza, ch' egli avea così confermata. Io stenderò la mia rete, e

(Ezech. 17 15-20)

Io

lo prenderò nel mio laccio. Lo condurrò in Babilonia, e quivi io gli pronunzierò la sentenza in pena della perfidia, che sprezzandomi egli ha commesso.

2. Nel nono anno del regno di Sedecia, risoluto Nabuccodonosor di punir la di lui perfidia, si pose in marcia con tutto il suo esercito verso il paese d'Israello. Arrivato a capo di due strade, una delle quali conduceva in Giudea e a Gerusalemme, l'altra a Rabat capitale degli Ammoniti, (i quali contro di lui s'eran pur ribellati,) si fermò a prendere gli augurj, onde seper da qual parte dovess'ei prima rivolgersi. Trasse delle saette dal suo turcasso; interrogò i suoi idoli, e consultò le viscere delle vittime. La sorte cadde sopra Gerusalemme: e il ricordarsi dell'ingiustizia dei Giudei compì di determinarlo a prender quella città. Marciò dunque nella Giudea, di cui si rese in breve tempo padrone, e saccheggiò quasi tutte le città. Nel decimo giorno al fine del decimo mese di quell'anno formò l'assedio di Gerusalemme. La chiuse con una linea di circonvallazione, fece edificar da spazio a spazio de' forti, ed eresse delle macchine per batter la piazza.

Anni del Mondo 3414

Ezec. 21 20 22

v. 23

Ger. 35 7

4 dei Re 25 1 2

Ezech. 21 22

3. In quel giorno stesso, li dieci del decimo mese, il Signore disse ad Ezechiele, ch'era in Caldea: Figliuol dell'uomo, nota distintamente questo giorno, e registralo: oggi appunto il Re di Babilonia ha raccolte le sue truppe davanti a Gerusalemme. Guai alla città del sangue. La tua impurità è esecrabile; perch' io ho voluto purificarti, a tu non hai lasciato la tua immondezza; tu non diverrai mai pura, finch' io soddisfatto di te non abbia il mio sdegno. Io sono il Signor, che ha parlato; il tempo è venuto; io comincio ad agire; io più non perdonerò; più non mi rappacifiche-

Ezech 14 1 2

v. 6 v. 8

v. 143

cherò; ma ti giudicherò secondo le tue vie; e secondo lo sregolamento delle tue opere, disse il Signore.

v.16 4. Iddio disse ancora ad Ezechiele: Figliuol del uomo: io vengo a percuoterti d'una piaga, e a toglierti il più amabile oggetto degli occhi tuoi. Tu non darai alcun contrassegno esterior d'afflizione; sospirerai in segreto, e non dimostrerai duolo
v.19 alcuno, com'è il costume pe' morti. Ezechiele parlò in sul mattino al popolo, e la sera morì sua moglie. Ei fece, quanto gli avea Iddio comandato: non fece lamentazione veruna; non la pianse,
v.20 nè prese scorruccio. Il popolo molto sorpreso era
v.30 ansioso di saperne la ragione. Ecco disse loro il
v.31 Profeta la parola, che il Signor vostro Dio mi ha fatto sapere: Io profanerò il mio Santuario, di cui voi fate il superbo ornamento del vostro impero, il quale è il più amabile oggetto, degli occhi vo-
v.22 stri, e pel quale più che d'ogni altra cosa teme l'anima vostra. I vostri figli, e le vostre figlie, che saran rimaste, cadran sotto la spada; e voi
v.23 farete come ho fatto io, voi non prenderete alcun segno di duolo, e non verserete una lagrima: ma
v.24 voi vi struggerete nelle vostre iniquità di dolore, e getterete dei profondi sospiri guardandovi gli uni gli altri. Ezechiele sarà per voi un segno profetico: tutto quel ch'ei ha fatto, voi pur farete, allorchè queste cose saranno accadute, e voi conoscerete, ch'io sono il Signor vostro Dio.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*Spediti ch'ebbe Sedecia degli Ambasciatori al Re di Egitto per seco far alleanza, il trattato fu concluso, e l'Egizio si obbligò di soccorrerlo con numerose truppe di cavalleria, e d'infanteria, se-ve-*

venisse egli attaccato da Nabuccodonosor). Nel tempo che la Giudea sotto l'impero dei Babilonesi cominciava a ristabilirsi dalle passate sue perdite, e a goder i vantaggi della pace, Sedecia impaziente di scuoter il giogo di quella potenza straniera, prende un partito, che di nuovo lo porta ad immerger il suo Regno nelle estreme sciagure. Egli è un gran fallo anche solo il voler sottrarsi contro l'ordine di Dio dalla soggezione in cui è, e in cui Dio vuol, ch'ei persista. Ma egli ne fa un secondo molto più ingiurioso al Re dei Re. Ei forma e conduce il suo progetto indipendentemente da lui. Egli non pensa nè ad implorar la sua protezione, nè a meritarla con un ritorno sincero ad esso. Ei non conta per nulla il Dio onnipotente; ei non ne aspetta nulla; e tutte le sue viste si rivolgono all'uomo. Ei si crede invincibile, se può impegnar l'Egitto nei suoi interessi: politica cieca e insensata, che mette tutta la forza nei mezzi umani, e per sostenersi fa giuocar mille rigiri, maneggi, e artifizi segreti nelle corti straniere, trattati d'alleanza, leghe offensive, e difensive; tutto in una parola, fuorchè la sola cosa necessaria assolutamente, che è d'esser giusto, retto, di buona fede; di non temer se non Dio, di non contar che su l'aver un inviolabile rispetto per la santità del giuramento, e di non riconoscer altra politica che quella, la quale ha per base il ben della società, e per regola la legge divina. „ Maledetto Ger. 17
„ è l'uomo ", dice Geremia forse nell'occasione „ di questa condotta di Sedecia „ maledetto è l'uomo, che mette la sua fiducia nell'uomo, il qual „ si fa un braccio di carne, e il cuor del qual si „ sottrae dal Signore. Sarà costui simile ad un albero salvatico, che è in una terra incolta: ei „ non avrà parte del bene, allorchè venga. Beato

„ è

„ è l'uomo, che mette la sua fiducia nel Signore, „ e di cui il Signore è la speranza. Ei sarà simi- „ le ad un albero trapiantato sulla sponda del- „ le acque, il quale stende le sue radici verso „ l'acqua, che l'umetta: non resterà offeso dal „ calor, quando venga; le sue foglie saran sem- „ pre verdi; non patirà nel tempo di siccità, e „ non lascierà di far frutto". Vedete in una riflessione sopra il cap. 13. quel che dice Isaia contro i Giudei, i quali ponean la lor fiducia nel soccorso dell'Egitto al tempo d'Ezechia.

6. (*Dopo questo ei si ribellò contro Nabuccodonosor ad onta del giuramento di fedeltà, che gli avea prestato in nome di Dio. Sopra di che disse il Signore ad Ezechiele ..... Io giuro per me stesso, che ricader io farò sul capo di Sedecia il disprezzo del giuramento, che avea prestato in mio nome, e l'infrazione dell'alleanza, ch'avea così confermata .... Io lo condurrò in Babilonia, e gl' intimerò ivi la sua sentenza; e in pena della perfidia, che egli ha commesso sprezzandomi*). Esempio per tutti i secoli dell'esatta fedeltà, che richiedono i trattati, e del peccato, di cui si rendon colpevoli agli occhi di Dio, di qualunque condizione, e grado sien eglino, quei che violano le promesse fatte in suo nome. Conciossiachè in cotesto nome sì santo, e sì formidabile prometton essi, e giurano l'inviolabil osservanza degli impegni raciprochi, che contraggono. Qual'ingiuria fan però a Dio coloro, che in disprezzo del suo santo nome, e spesso per mire ingiuste d'ambizione, e d'interesse, violano i trattati ancor più solenni?

Spieg. dei Re. tom. 5 p. 238

7. „ Sedecia, (dice l'Autor della spiegazione „ dei libri dei Re), nel contrattar con Nabucco- „ donosor, avea chiamato Dio stesso come testimo- „ mio, e mallevadore dei reciprochi impegni, e

„ l'avea reso il vindice dell'ingiustizia di quello,
„ il quale vi contravverrebbe. Da quel punto la
„ causa di quel Re era divenuta la causa di Dio:
„ a lui però ne avean rimesso il giudizio. Toccava
„ alla sua verità, e alla sua giustizia il pronunziar
„ intorno alle contravvenzioni, e al suo potere
„ superior a quello dei Re, il reprimer l'ingiusto,
„ e il far cadere sul di lui capo le terribili
„ imprecazioni, che sono rinchiuse nel giuramento,
„ ch' egli contro se stesso avea fatto ".

8. In fatti „ Dio, che è il Sovrano dei Re, e
„ delle potenze supreme, egli è ancora, dice M.
„ Bosuet, il loro giudice speciale, perchè ei sol
„ li può giudicare, e che giudicar li dovrebbe,
„ quando anch'ei non giudicasse il resto degli uomini.
„ Siccome però in ogni trattato i contraenti
„ si sottomettono per rapporto all'esecuzione a
„ qualche giudice; quelli i quali non hanno altro
„ giudice che Dio, hanno ricorso a Dio nei lor
„ trattati, come all'ultimo appoggio della pubblica
„ pace. Quindi è, che quegli, i quali mancano
„ ai lor giuramenti, rendono in quanto ad essi
„ vano, e inutile quel, che v'ha di più fermo
„ fra gli uomini; rompon i vincoli della società,
„ e rendono impossibile la quiete del genere umano.
„ Perciò si fann' eglino Dio, e gli uomini
„ loro giusti, e irreconciliabili nemini; poichè per
„ riconciliarli non resta niente sopra quel, che
„ han renduto nullo „.

9. Non è però da stupire, se dopo che Sedecia ha infranto un trattato sigillato col giuramento, il Dio giusto, e santo, indegnamente oltraggiato da tal perfidia, dichiari egli pure con giuramento, che il colpevole non gli sfuggirà; *ch' ei stenderà la sua rete sopra di lui; lo prenderà nel suo laccio, e finalmente gli pronunzierà in Babilonia la sua sentenza,*

tenza, in pena, dic' egli, *della perfidia, che hà commessa sprezzandomi.* „ Chi non sente, dice „ ancora il gran Bosuet, quanto questo fatto è ter„ ribile, non gli resta più cosa alcuna, che possa „ egli sentire, se non l'inferno medesimo, e la „ vendetta di Dio manifestamente, e inesorabil„ mente già dichiarata ".

10. Queste parole di Dio: *Io lo condurrò in Babilonia, e gl' intimerò quivi la sua sentenza*, posson produrre qualche difficoltà: conciossiachè Nabuccodonosor pronunziò la sentenza contro Sedecia a Rabata in Siria. Il Calmet crede che il Profeta quì insinui, che Nabuccodonosor di nuovo lo giudicò in Babilonia, e lo condannò quivi
Ger. 34 alla morte. Ma Geremia predice espressamente,
Ger. 34 che quel Principe *non morrà di spada; ma che morrà in pace*. Io stimerò dunque meglio il dir semplicemente, che quella nuova sentenza pronunziata in Babilonia condannò Sedecia a star in prigione fino alla morte.

11. *Nel nono anno del Regno di Sedecia Nabucodonosor marciò con tutto il suo esercito, ec*) Egli avea stabilito di punir i Giudei, e gli Ammoniti, i quali collegati si erano cogli Egizj. Allorchè ei fu arrivato a capo d'un sentiero, che dividevasi in due, l'un dei quali conduceva a Rabat capitale degli Ammoniti, e l'altra a Gerusalemme, dubbioso egli da qual parte dovea rivolgersi, volle, che dalla sorte si decidesse. Pres' egli secondo il costume dei Caldei due saette, sopra l'una delle quali fu scritto *Gerusalemme*, e su l'altra *Rabat*. Furono confuse con altre in un turcasso. La prima, che si presenta, è quella, che porta il nome di Gerusalemme. Nabuccodonosor non si contenta di questo primo segno; ne cerca un secondo nell'osservazione delle viscere delle vittime. Era cotesta una su-

superstizione pagana; ma Dio, che fa concorrer tutte le cose all'esecuzione dei suoi disegni; si serve di quel mezzo senza approvarlo, per determinar quel Re a marciar verso il luogo dov' ei lo chiama. Arriva egli in Giudea, e tutto vi mette a ferro, e a fuoco. Raccolta quindi la maggior parte delle sue truppe; forma l'assedio davanti a Gerusalemme; e nel giorno medesimo, che ne dà l'assalto, Dio lo rivela ad Ezechiele, che n'era lontano molte giornate di cammino, e gli comanda di notar quel giorno in iscritto, affinchè gli schiavi, i quali aver doveano qualche tempo dopo la nuova dell'assedio di Gerusalemme restassero convinti dalla conformità delle date, ch' Ezechiello era ispirato da Dio.

12. (*Guai alla Città del sangue; la tua impurità è esecrabile: conciossiachè io volli purificarti, e tu non hai lasciate le tue sozzure ..... Or vengo ai fatti: io più non ti perdonerò; io più non sarò placabile; ma ti giudicherò secondo le tue vie*). Iddio pronunzia l'ultimo decreto contro Gerusalemme, ch' ei chiama una Città omicida, e sanguinaria. Il decreto già si eseguisce, nè v' ha più remissione, o misericordia d'aspettare. *Perchè io volli purificarti* dall' immondezze dell' idolatria, e dai vizj, che la mia legge condanna; io ho istruito, ho esortato, ho minacciato, ho punito. E che far doveva io, ch' io non l'abbia fatto per richiamarti al tuo dovere? Tutto fu inutile; tu non hai rinunziato alla tua empietà, nè alle tue ingiustizie. Altro non mi resta che l'appagar il mio sdegno contro peccatori incorreggibili. Il tempo è venuto, ed io vengo all' opra, senza che niente più sia valevole a trattenermi. Questo linguaggio è tutto simile a quello, che Gesù Cristo usò poi con quella stessa Città ingrata e micidiale. „ Gerusalemme, Matt. 23. 37

„ Ge-

„ Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi quei
„ che ti son mandati: quante volte ho io voluto
„ raccoglier i tuoi figliuoli, come una gallina ra-
„ duna i suoi pulcini sotto le sue ali, e tu non
v. 38 „ hai voluto? Ecco però che il luogo del tuo sog-
„ giorno resterà deserto ed abbandonato". Tutti
i misterj di Gesù Cristo, le sue istruzioni, i suoi
Att. miracoli tendeano a purificar Gerusalemme; a dar-
13 39 le per la fede in quel Salvatore la giustizia, che
non avea potuto ricevere dalla legge di Mosè, e a
raccoglier tutti i suoi figli in una medesima fede,
e a radunarli nella Chiesa di Gesù Cristo, come
sotto l'ali d'una tenera madre. Ma quel popolo
Luc. non ha voluto; i suoi capi, ch'eran „ i Farisei,
7 30 „ e i Dottori della legge spezzarono in se stessi il
„ disegno di Dio „. Per la qual cosa Gerusalem-
me, e la Giudea ridotte furon un' altra volta in
un'orribile solitudine per la morte di una infini-
tà di Giudei, e per la schiavitù, e dispersione de-
gli altri.

13. Tutte queste minacce, e questi rimproveri appartengono a noi. Ciascheduno di noi è la Gerusalemme, che Dio vuol purificar dalle sue immondezze. Ei vuol, che la sua legge sia la regola immutabile dei nostri sentimenti, e delle nostre azioni; che nol cerchiamo con una sincera penitenza l'espiazione dei nostri peccati; che rinunziamo agl'Idoli delle mondane passioni. Se noi disprezziamo i di lui comandi; se il nostro cuor indurato non è tocco nè dalle sue promesse, nè dalle sue minacce; s'ei non si arrende ai suoi amorosi inviti, temiamo pur di provar in modo anche più terribile, di quel che già provato l'abbia Gerusalemme, gli effetti della indignazione di Dio. Perchè fa d'uopo, ch'ei sia ubbidito, o che i disubbidienti sieno puniti. La sua volontà, che è la suprema regola

gola dei doveri, la è desſa pur regola, e delle ricompense, e dei caſtighi. Se noi non vi ci aſſoggettiamo coll'adempimento volontario, e libero dei doveri, ch'eſſa prescrive; noi vi sarem sottomeſſi noſtro malgrado per mezzo dei giuſti caſtighi, con cui ella ci punirà *nel giudicarci secondo le noſtre vie, e secondo lo sregolamento delle noſtre opore*.

14. (*Dio diſſe ancora ad Ezechiele: Figliuol dell'uomo, io ti affliggerò con una piaga, e t'involerò il più amabil oggetto degli occhi tuoi, ec. ſin al fine*). Iddio non ſi contenta di fiſſar la data dell'aſſalto di Gerusalemme; egli fa inoltre conoscer agli schiavi di Babilonia con un ſimbolo dei più ſignificanti i mali eſtremi, e graviſſimi, che devon accompagnar, e seguir quell'aſſedio. Ei toglie ad Ezechiele con una morte improvvisa la moglie. Il Profeta medeſimo spiega queſto segno al popolo; non ci sembra però, che ſia d'uopo d'altra dichiarazione.

CAPITOLO XXIII.

Servi rimessi in libertà dagli abitanti di Gerusalemme. Geremia consultato non risponde se non con funeste predizioni. Sedecia lo fa metter in prigione.

Decimo anno di Sedecia.

Geremia nella sua prigione fa l'acquisto di un campo per comando di Dio. Sua orazione. Promesse consolanti, che riceve pel suo popolo.

Ger. 34 8. 9. 10 1. Vedendo Sedecia Gerusalemme investita dall' esercito dei Caldei, avea fatto pubblicar per tut-
v. 13 ta la Città, che ognun dovesse metter in libertà
14 i servi, e le serve, ch'eran del popolo Ebreo;
poichè quell'anno era l'anno settimo, o sabbatico, in cui la legge comandava agli Ebrei di rimandar liberi li schiavi della loro nazione, i quali erano lor fratelli. I grandi e tutto il popolo ubbidirono al Re, e s'impegnarono di rimetter in
v. 15 v. 18 libertà i loro servi. Questo impegno fu preso nel-
19 la Casa del Signore. S'immolò un torello, che fu diviso in due parti, e passaron tutti per mezzo le
v. 10 due metà della vittima. Furon essi fedeli nel mantener la loro promessa, e gli schiavi rimessi furono in libertà.

c. 34 2. Frattanto Nabuccodonosor con tutta la sua
1-7 armata, e con tutti i Re, e i popoli, che erano sotto il di lui dominio investiva Gerusalemme, e
c. 21 le altre piazze forti, che restavan da prendere,
1-7 come Lachis, e Azeca. Sedecia però mandò a Geremia

remia Faffur, e il Sacerdote Soffonia, dicendogli: Consulta il Signore per noi, perchè il Re di Babilonia ci attacca colla sua armata; e sappi dirci, se per liberarci ei farà qualcheduna di quelle maraviglie, che solito egli è di fare, e se il nemico si ritirerà. Geremia rispose loro: Dite a Sedecia: Ecco quel che dice il Signore. Io rivolgerò contro di te l'armi, onde tu ti servi contro il Re di Babilonia, e contro i Caldei, che ti assediano: io stesso ti farò la guerra con tutta l'effusione della mia collera. Flagellerò colla peste gli abitanti di questa Città, gli uomini e gli animali morranno. Oltre di ciò aggiunse il Signore: Io darò Sedecia Re di Giuda, i suoi Ufficiali, e il suo popolo in mano di Nabuccodonosor, che più non ne avrà compassione.

3. Il Signore comandò a Geremia d'andar egli stesso a parlar a Sedecia da sua parte. Ei vi andò, e gli disse. Ecco quel che dice il Signore, Dio d'Israele. Io darò questa Città al Re di Babilonia, che la brucierà. Tu nè pur non potrai fuggir dalle di lui mani; ma sarai preso infallibilmente, tu gli sarai consegnato, gli occhi tuoi lo vedranno, ei ti parlerà; tu andrai in Babilonia; non morrai di ferro, ma in pace. Tal'è il decreto, che ho pronunziato, dice il Signore. Geremia disse a Sedecia ciò tutto in Gerusalemme. Quel Principe soffrir non potendo la libertà, con cui gli parlava, lo fece chiudere nell'atrio della prigione, ch'era nel palazzo. Perchè, gli disse, vieni tu a dirci con un tuono da profeta: Ecco quel che dice il Signore: Io darò questa Città in mano del Re di Babilonia; il Re di Giuda cadrà nelle di lui mani, e sarà condotto in Babilonia, dov'ei starà, finch'io lo visiti: e se tu ti accingerai a com-

C. 34. 1-6

C. 32. 2-5

batter contro i Caldei, tu non ne riporterai niun
vantaggio.
Anni 4. Nel decimo anno del Regno di Sedecia men-
del Mondo tre il Profeta era nell' atrio della prigione, il Si-
3415 gnore gli disse: Anameel tuo cugino verrà a pro-
v. 6 porti di far acquisto del suo campo, che è in Ana-
- 15 tot; poichè pel grado di parentela tu hai diritto
di acquistarlo. Infatti Anameel venne a trovarlo,
e gli disse: Compra se ti piace il mio campo, che
è in Anatot: conciossiachè tu hai diritto a questa
eredità come più prossimo mio parente. Geremia
ben comprese, che tutto questo faceasi per ordine
di Dio, ei comprò il campo, ne sborsò il prezzo,
e scrisse il contratto d'acquisto, che fu segnato da
due testimonj, e sigillato. Consegnò egli poi quel
contratto a Baruc suo discepolo alla presenza di
Anameel, e de' testimonj, che erano sottoscritti,
e alla presenza di tutti quelli, ch' eran nell' atrio
della prigione; ordinandogli da parte del Signore
v. 16 di riporlo in un vaso di terra, onde per lungo tem-
- 25 po conservar si potesse. Imperocchè, soggiunse e-
gli, ecco quel che dice il Signore degli eserciti il
Dio d'Israele: Si compreranno ancora delle case,
dei campi, e delle vigne in questo paese.

5. Dopo aver consegnato il contratto a Baruc, ei fece a Dio questa preghiera: Oimè! Signor mio Dio, che fatto avete col vostro gran potere il Cielo, e la terra, a voi niente esser non può difficile: Voi siete il forte, il grande, il potente, il Signor degli eserciti magnifico nei vostri consigli, incomprensibile nelle vostre opere: voi avete gli occhi aperti sopra tutte le vie dei figli d' Adamo, per render a ciascheduno secondo le sue opere: voi fate misericordia nella serie di mille generazioni, e punite le iniquità dei padri nella persona dei figli,

gli,



gli, che lor succedono. Voi siete quel che traeste il vostro popolo dall' Egitto con tanti, e sì grandi prodigj. Voi dato avete lor questa terra, secondo il giuramento che fatto avevate già ai loro padri Vi son eglino entrati, l' han posseduta; ma non han dessi poi camminato nella vostra legge. Perlocchè voi loro mandato avete tutti quei mali: la Città è vicina ad esser presa, e data in mano ai Caldeì, che l'assediano, e abbandonata al ferro, alla fame, e alla peste. E dopo di tutto questo voi mi dite, o Signor mio Dio: Compra un campo alla presenza di testimonj.

6. Allora il Signore parlò a Geremia, e gli dis- v. 26
se: Io sono il Signore, il Dio d' ogni carne: Hav- - 44
vi egli nulla forse, che a me sia difficile? Io darò questa Città ai Caldei, ella sarà incenerita in pena di tutte le iniquità, che i figli d' Israele, e di Giuda han incessantemente commesse per irritarmi, malgrado la cura che ho presa d' istruirli, e di correggerli. Dopo ciò nonostante io raccoglierò i suoi abitanti da tutti i paesi, in cui gli avrò dispersi nella mia collera, li ricondurrò in questo luogo, e ve li farò abitar con sicurezza. Saranno essi il mio popolo, ed io sarò il loro Dio. Ad essi tutti io darò uno stesso cuore, e li farò camminar nella stessa strada, affinchè mi temano tutti i giorni della lor vita, ed essi, e i figli loro sieno felici. Io farò seco loro un' alleanza eterna. Non cesserò di ricolmarli di beni, e imprimerò il mio timor nel loro cuore, affinch' essi più da me non si partano. Io troverò in essi la mia gioja, quand' io farò lor del bene. Gli stabilirò in questa terra secondo la verità con tutta l' effusione del mio cuore, e della mia anima. Siccome io ho afflitto questo popolo con tutti questi gran mali; così lo riempierò ancora di tutti i beni, ch' ora gli prometto. E in que-

sta terra, che tu dici, che è deserta, nel paese di Beniamino, all'intorno di Gerusalemme, nelle Città di Giuda si compreranno ancora dei campi, e vi si faran dei contratti, perch' io ritornar farò i loro schiavi, dice il Signore.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

7. I. Quantunque Sedecia aspettasse il soccorso dall'Egitto; nondimeno siccome quel soccorso tardar potea a venire, l'esito n'era incerto, il sentimento del mal presente, e il timor dell'avvenire l'indussero a ricercar la protezione di Dio con qualche atto luminoso di religione, e di ubbidienza alla sua legge. Era quell'anno precisamente il settimo detto Sabbatico, in cui secondo la legge gli Ebrei dar doveano la libertà a tutti gli schiavi della lor nazione. Si fece dunque per suo ordine un' alleanza col Signore, e tutti i padroni s'impegnaron di rimetter in libertà i loro servi. S'immolò nel Tempio un torrello, e passarono tutti per mezzo alle due metà della vittima. Questa era una cerimonia praticata per la confermazione dei trattati. Protestavan i contraenti in quel sacrifizio, che se violassero le condizioni del trattato, acconsentivano d'esser tagliati in due parti come quella vittima.

Exod. 21 2 e 5. 2. c. 21 art. 3

Gen. 15 e t. 1 cap. 10

8. Si lusingava quel Principe, che Dio, placato per una tal soddisfazione, si avesse apertamente a dichiarar pegli Ebrei, e sterminar con qualche strepitoso prodigio l'esercito di Nabuccodonosor; come altre volte sterminato egli avea quelli di Faraone, e di Sennacherib. Vedendo ei però, che i Caldei continuavan l'assedio di Gerusalemme, mandò a pregar Geremia di consultar il Signore, e di sapergli dir, s'ei farebbe qualche prodigio, per obbligar

gar il nemico a ritirarsi. La risposta del Profeta fu amara, e modesta; ma siccome i due deputati far poteano a quel Re un rapporto infedele; così Geremia ebbe ordine di andar in persona a dichiarargli da parte di Dio, qual sarebbe la di lui sorte, e quella della Città assediata. Sedecia irritato ne fu, di guisa che lo fece por in prigione, o come parla la Scrittura nel *vestibolo*, o atrio della prigione. Era ivi custodito, senza che gli fosse permesso di uscirne; ma poteasi andar liberamente a visitarlo, e a parlargli.

9. Egli è posto in prigione per aver ubbidito a Dio, e annunziata la verità al suo Re: e cotesto Re, che gli toglie la libertà, ciò non pertanto lo stima, lo rispetta, e lo consulta nei suoi dubbj come un Profeta, per mezzo del quale Iddio si spiega. Ma ei gli dice delle verità funeste; e questo è ciò, che ferisce l'orecchio di quel Principe accostumato alle adulazioni. Rammentiamoci d'un simile trattamento fatto al santo Precursore di Gesù Cristo per un motivo consimile da un Re, il qual „ conoscendolo per uomo giusto, e santo, *Marc* 6. 17.
„ lo temeva, lo rispettava, ascoltavalo volontieri, 18 20
„ e facea molte cose secondo i di lui avvisi „. A che mai non è esposto un ministro del Signore, il qual ha il coraggio di dir a' grandi di quelle verità che loro dispiacciono. Tali verità con tutto ciò si hanno a dire ad esempio di Gio: Batista, e di Geremia, quando noi siamo in posto, o consultati essendo, noi veniamo messi in necessità di parlare. Il tacer, o il mascherar le verità in tali circostanze è un tradir la causa di Dio; è un sacrificar a vili, e basse viste di speranza, e di timore la salute di quelli, pe' quali esser dobbiamo disposti a sacrificar tutto, i beni, la libertà, e la vita. I soldati si fanno gloria di sparger il loro sangue per

 acqui-

acquistar, o conservar ai lor Principi un palmo di terra: sarebb' egli possibile, che i ministri della religione di Gesù Cristo meglio stimassero l', invo-lar a quegli stessi Principi il bene inestimabile della verità, piuttosto che esporsi a qualche legger disgrazia, lor facendo conoscer ciò, che hanno tanto interesse di non ignorare.

10. II. L'acquisto misterioso del campo d' Anatot fatto dal Profeta, allorch' egli era in prigione in mezzo alle calamità dell'assedio, e nel tempo medesimo ch' ei prediceva l'estreme sciagure, il cui contratto rinchiuso in un vaso di terra, per non esserne estratto se non dopo molti anni, indicava, che le promesse di Dio fatte al suo popolo restar doveano come sepolte, e poste in dimenticanza durante la schiavitù: ma che dopo un certo tempo riviverebbero, e in virtù di quelle promesse medesime gli schiavi ritornerebbero al lor paese, e che Gerusalemme, e il Tempio riedificati sarebbero, e la Giudea ripopolata; e che vi si comprerebbe ancora dei campi, delle vigne, e delle case. Quanto più quell'acquisto, a giudicar umanamente, fatto parea fuor di tempo; tanto più desso veder facea, che il Profeta era condotto da uno spirito, e da viste superiori all' umana ragione. Egli era certo, che Gerusalemme sarebbe distrutta, e i suoi abitanti o uccisi, o condotti schiavi, ma sapeva egli pur ancor, che le cose tutte al tempo già prefisso ristabilite sarebbero. Eran coteste due verità, che separarsi allor non doveano, e l'una era per esser la prova dell'altra. Da molto tempo addietro Geremia prediceva la ruina di Gerusalemme e del Tempio, e non veniva ascoltato. Ora che quella sciagura è prossima ad arrivare, egli annunzia agli Ebrei con un'azione profetica, di cui spiega il senso, che la loro schiavitù non durerà se non qual-

che

che tempo, e che Dio li ricondurrà al lor paese. Non prestavan eglino maggior fede alle promesse che alle minacce. Ma l'esatto adempimento delle minaccevoli profezie sarà per essi una sicurtà infallibile della verità delle predizioni consolanti; affinchè però se ne risovvengan eglino un giorno, e adorino con una fede umile, e piena di riconoscenza la profondità dei divini consigli, Geremia, dopo l'acquisto del campo da Anameel, pronunzia quella bella orazione, in cui ammira la bontà di Dio, il qual sebbene giustamente irritato contro il suo popolo, si degna egli pur nondimeno di consolarlo con tali promesse. Iddio dal canto suo gliele conferma, e ve ne aggiunge ancor delle altre più magnifiche, e concepite in termini i più patetici, e i più toccanti.

2. III. La profetica azione di Geremia non serve meno per istruzione de' Cristiani che degli Ebrei di Gerusalemme. La Chiesa in castigo pei peccati dei di lei figli talvolta è afflitta da mali sì gravi, e ridotta a sì deplorabili estremità, che sembra quasi in procinto già di perire. La fede allora di molti è combattuta. Noi saressimo quasi tentati di creder, che Gesù Cristo l'avesse posta in dimenticanza; Ma v'han delle promesse, le quali fan la consolazione de' veri Cristiani. Veggon essi cogli occhi della fede i ripari, che Dio nella sua misericordia prepara alla sua Chiesa, e la ferma fiducia, che han nelle sue promesse, quando anche non v'abbia apparenza alcuna al lor compimento, li porta ad operar e a far, per così dir, degli utili acquisti pel tempo avvenire. Non vedrann' eglino per avventura il frutto delle loro fatiche, siccome Geremia non possedette il campo, ch' egli avea comperato; ma i posteri ne approfitteranno. Se la Chiesa esser dovesse abbandonata, e soccomber alle

me disgrazie, niun non dovrebbe stender le sue mire oltre il tempo, in cui vive; ma posciachè noi siam certi per una costante fede, che il Dio onnipotente non l abbandonerà giammai, e che nell' estremo dei suoi mali ei gli riserva delle abbondanti benedizioni; egli è dover dei ministri, e dei profeti del Signore l' eccitar il corraggio, e la speranza dei lor fratelli, i quali vivono fra d' essi, e di far passar a quei che verranno in appresso, i lumi, e le consolazioni, ch' ei degna lor di partecipare.

12. Così facendo seguirann' eglino lodevolmente l' esempio di quei, che li precedettero, e seconderanno i disegni della providenza. Infatti i santi Padri, penetrati dalle spirituali calamità della Chiesa dei loro tempi, ma pieni di fiducia nelle promesse di Dio, difendendo la dottrina ortodossa contro i nemici della Chiesa, si adoperavano per l' istruzione della posterità, e le assicuravano con titoli autentici il possesso del maggior di tutti i beni, che certamente è la verità. Molti di cotesti titoli rimasero lungo tempo sepolti nell' oscurità delle Biblioteche Monastiche. Ma Dio, che avea ispirato ai Monaci il desiderio di trasmetterli ai secoli futuri per mezzo di molte copie, vegliava, dirò così, con una maravigliosa attenzione alla conservazione di quei preziosi monumenti della Tradizione in mezzo alle guerre, ai saccheggi, e agli incendj, che desolavano la Cristianità. La luce pur finalmente succedette alle tenebre, e la Chiesa uscita dalla lunga schiavitù, in cui gemuto aveva, è rientrata in possesso dei suoi beni, cominciò a goder in pace le fatiche dei suoi padri nelle belle edizioni, che si son fatte delle lor opere su gli antichi manuscritti, e nelle traduzioni, che fatte ne furono nell' ultimo secolo. I grandi uomini, che

che la providenza ha suscitati per quest' opera, han riguardato i tempi avvenire. Se accadesse adunque peravventura egli mai, (deh! allontanate o mio Dio dalla vostra Chiesa una sì funesta sciagura) s' egli accadesse, io dissi, che questi tesori fossero negletti, messi in obblio, e come nascosti sotterra, stante il gran numero, dall' indifferenza d' istruirsi della dottrina dell' antichità, non diverrebbero ciò non pertanto inutili. Iddio, la cui provideuza regola secondo gli eterni suoi disegni le cose tutte, gli trarrà o tosto, o tardi dalla lor oscurità per arricchirne la sua Chiesa, e per verificar in luminosa guisa le sue promesse piene di misericordia, dopo averci fatto sperimentar i flagelli della sua giustizia.

13. IV. Per ritornar alle promesse di Dio, rapportate nel resto di questo Capitolo, e tutte simili nel fondo a quelle, che altrove abbiam noi citate del medesimo Geremia, ed Ezechiello, son elleno di due sorte. Le prime assicurano gli Ebrei de' vantaggi temporali, come il fine della schiavitù loro, e il lor ritorno in Giudea: le altre li preparano a benedizioni puramente spirituali. Queste ultime son comprese in questi termini: *Eglino saranno il mio popolo, ed io sarò il loro Dio: io darò a tutti uno stesso cuore, e li farò camminar nel sentier istesso; affinchè mi temano in tutti i giorni della lor vita: io imprimerò il mio timor nel cuor loro, ond' essi più da me non dipartano.* Noi dato abbiamo a queste parole un senso per rapporto al popolo Ebreo, cui son' elleno immediatamente dirette: avvertendo che ne racchiudono un altro più sublime, e più esatto per rapporto al nuovo popolo, e che in altro luogo indicheremo. Ma in qualunque maniera, che si spieghino, egli è fuor di dubbio, che hann' elleno per oggetto i movimenti liberi della volontà, e l'

Qui sopra cap. 19. art. 2 e c. 22 art. 1

c. 19 art.

es-

esterne azioni, delle quali son coteſti movimenti il principio. Temer Iddio, camminar nelle vie dei suoi precetti, con tutto il cuore ritornar ad eſſo, toglier dal mondo tutti gli scandali, e tutte le abbominazioni, son queſti altrettanti atti, i quali procedono dal libero arbitrio della volontà, per cui diventa l'uomo grato a Dio, e merita ricompensa. Ora queſti movimenti interiori, e liberi, e le opere, che nascono, hanno Iddio per autore. Conciossiachè per camminar nella via dei suoi precetti, senza scoſtarsene, fa d'uopo, che il cuor ſia docile alla sua parola. Se queſto cuor ha la durezza e l'infleſſibilità della pietra, egli è neceſſario, che ſia cambiato in un cuor di carne, tenero, senſibile al timor, e all'amor di Dio: e Iddio, secondo i termini delle promeſſe che noi spieghiamo, egli è appunto quello, che dà un tal cuore; che cangia un cuor di pietra in un cuor di carne; che crea nell'uomo uno spirito, e un cuor tutto nuovo, affinch' ei lo conosca, e lo tema; che imprime il suo timor iſteſſo nel cuor dell'uomo; onde ei non ſi diparta mai più dal suo Dio, e reſti alla sua legge coſtantemente attaccato.

14. Il cangiamento adunque delle diſpoſizioni interiori degli Ebrei, ai quali parlano Geremia ed Ezechiele, il lor ritorno a Dio con tutto il lor cuore, la perseverante lor fedeltà nel servirlo son doni della bontà di Dio, ed opere della sua sovrana potenza così realmente, come lo sono, e la liberazione di quel popolo, e il di lui ritorno in Giudea. Iddio promette nella maniera medeſima queſte due sorte di beni sì differenti.

15. Ei li promette gratuitamente. Neſſun merito dalla parte degli Ebrei non ha preceduto la sua promeſſa: anzi all'oppoſto ſi son eglino reſi d'ogni grazia indegni pei lor peccati. *Non già per voſtra bene-*

benemerenza farò quel, ch' io debbo fare, (ei gli Ezech. 36 22 fa intender per Ezechiele); *ma pel mio santo nome; perchè voi mi avete disonorato fra le nazioni.*

16. Ei li promette assolutamente, e senza farli dipendere da niun' antecedente condizione dalla parte degli Ebrei, e senza esiger da essi promessa alcuna. Non dic' egli già: Io sarò il loro Dio, ed eglino saranno il mio popolo, purchè mi temano, e camminino nella via dei miei comandamenti, senza allontanarsene: ma *io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo*: *io darò a tutti uno stesso cuore, e li farò camminar nell' istessa via*; *affinchè mi temano in tutti i giorni della lor vita, e non si scostino più da me*. Egli è vero, ch' esser non posson essi il suo popolo, nè averlo per loro Dio, se non lo temono, e non lo servono fedelmente. Ma la promessa abbraccia tutto, tanto i mezzi quanto il fine. Perlocchè Dio dice in Ezechiele: *Io darò loro un cuor di carne*; *affinchè camminino nella via de' miei precetti, e sien il mio popolo, e ch' io sia il loro Dio*. E così è pur della promessa delle temporali benedizioni.

17. Finalmente ei promette questi beni con termini, che non lascian luogo veruno al minimo dubbio; conciossiachè per rapporto agli uni e agli altri ei fonda egualmente la certezza infallibile della sua promessa sopra quella sovrana infinita potenza, la qual assoggetta tutte le creature alla sua volontà. *Io sono il Signore, il Dio d' ogni carne*, cioè di tutti gli uomini: *v' ha egli forse nulla, che a me sia difficile?* Ciò, che v' ha di maraviglioso si è, che il supremo impero di Dio sopra le volontà umane non offende in minima parte il loro libero arbitrio, che è sua opera. Iddio è sì potente che quantunque ei faccia in esse, e per esse tutto quel che gli piace, agiscon esse ciò non pertanto

sot-

Conc. di Trent. sess. 7. c. 5. soto la direzione del di lui spirito con un intera libertà; e la stessa mano, che le conduce, conserva loro il poter attivo. e realissimo di opporsi alla sua azione. *V' ha forse nulla che sia a me difficile?*

CAPITOLO XXIV.

Marcia dell' armata d' Egitto per soccorrer Gerusalemme. Nabuccodonosor leva l' assedio, e le và incontro. Geremia predice, che l' Egitto non sarà di verun soccorso a' Giudei, e che i Caldei ritorneranno. Gli Ebrei ripigliano i loro schiavi. Geremia arrestato è posto in un' oscura prigione. Ritorno dei Caldei. Trattenimento di Geremia con Sedecia, il quale lo fa estrar dall' oscurità della prigione, e metter nell' atrio. Nuove promesse rivelate al Profeta.

Ger. 34. 7. Trent. 17. Ger. 37. 5. 1. Il Re di Babilonia stringeva Gerusalemme, e gli Ebrei si difendevano colla speranza dei soccorsi dell' Egitto, che aspettavano. Il Re d' Egitto al fine in esecuzione del trattato, che fatto aveva con Sedecia s' avanzò alla testa d' un' armata verso il paese di Giuda. A questa nuova Nabuccodonosor levò l' assedio, e con tutte le sue truppe andò ad incontrar l' armata di Faraone.

v. 3. 4 2. Sedecia, (che rimesso aveva in libertà Geremia), vedendo che i nemici eransi ritirati, gli man-
v. 5. 6 dò Giucal, e il Sacerdote Soffonia per dirgli: Prega per noi il Signor nostro Dio. Allora il Signore fece intender la sua parola al Profeta, il quale disse ai due deputati: Ecco quel che dice il Signore, il

il Dio d' Israele: Voi direte al Re di Giuda, che
vi ha mandati per consultarmi. L' esercito di Fa-
raone, che vien per soccorrerti, ritornerà in Egit-
to, d' onde è venuto. I Caldei quà ritorneran d' v. 7
onde partirono, e nuovamente assedieranno questa 10
città, la prenderanno, e l' abbrucieranno. Non in-
gannar te stesso dicendo i Caldei se n' andran cer-
tamente, e da noi s' allontaneranno; perchè es-
si non se n' anderanno. Ma quand' anche tagliato
avessi tu in pezzi tutta la loro armata, e che ri-
masti ne fossero solamente alcuni ricoperti di feri-
te; cotesti sortirebbero dai lor padiglioni, e ver-
rebber a metter il fuoco alla Città. Ma Sedecia,
e il suo popolo non ne vollero creder nulla; per-
chè i falsi lor profeti dicean ad essi: Il Re di Ba- c. 37
bilonia non ritornerà a farvi guerra. 19
3. Gli abitanti di Gerusalemme, (lusingandosi
d' esser già fuor di pericolo,) ripigliarono gli schia- c. 34
vi, ai quali data aveano la libertà, e gli assogget- 11
taron di nuovo al giogo della servitù. Il Signor
allora comandò a Geremia di così dir loro: Ecco
quel che dice il Signore, il Dio d' Israele: Voi ri- v. 21
tornati eravate in voi stessi, fatto avevate quel, 22
ch' era giusto dinanzi agli occhi miei, pubblicando
che ognuno desse la libertà al suo fratello; questo
accordo fu fatto alla mia presenza nella casa dedi-
cata al mio nome. Ma poi cangiato avete pensie-
ro, e disonorato il mio nome, rimettendo sotto il
giogo coloro, che voi rimandati avevate liberi.
Ecco però quel che dice il Signore: voi non m'
avete ubbidito per aver data la libertà ai vostri
fratelli; ed io vi dichiaro, dice il Signore, che vi
lascio in libertà, e vi rifiuto per non esser più
miei; vi abbandono al ferro, alla fame, e alla
peste, e vi renderò erranti, vagabondi per tutti i
regni della terra. Io darò Sedecia, e i suoi Prin-
cipi

cipi in balìa delle armate del Re di Babilonia, che si son ritirate. Io son quel, che la intimo, dice il Signore: io le ricondurrò dinanzi a questa città; l'assedieranno esse, la prenderanno, e l'abbrucieranno, e farò diventar la città di Giuda una orribile solitudine.

4. Mentr'eran lontani i Caldei di Gerusalemme risolse Geremia di sortir così di soppiatto, e senza strepito da quella città, per andarsene ad Anatot sua patria nel paese di Beniamino. Ma giunto alla porta di Beniamin il capitanio, ch'era alla guardia della porta, l'arrestò, e gli disse: Tu fuggi per andar a darti ai Caldei; Geremia gli rispose: questo è falso, io non vado per darmi ai Caldei; ma egli non l'ascoltò, e assicuratosi d'esso, lo condusse ai grandi, che odiavano Geremia, lo fecero eglino battere, e lo trassero alla prigione di Gionatan Secretario. Egli fu posto nella fossa profonda, e all'oscuro, dov'ei restò per molto tempo.

Lamen. 4 17 5. L'esercito Egizio non fu di niun soccorso agli
Ezech. 69 6 7 Ebrei. Quella debol canna fu spezzata da Nabuc-
Ger. 37 7 codonosor, che ne riportò una compiuta vittoria.
Ezech. 37 v. 1 Ritornò Faraone ai suoi Stati cogli avanzi della
Ezech. 36 7 sua armata senza potersi mai più rimetter da tanta
Ger. 34 22 ec. perdita: e la fiducia, che gli Ebrei in lui più po-
3. 8 sto aveano, trasse ad essi la lor rovina. Ricondus-
Lamen. 2 14 se il Signore i Caldei sotto Gerusalemme, e ne ripigliaron l'assedio.

6. I falsi profeti intanto intrattenevan tuttavia quel popolo con false, e stravaganti visioni: e in vece di scoprirgli le loro iniquità per portarli alla penitenza, gl'ingannavan eglino con delirj pieni di menzogne, lor promettendo che i nemici fra poco sarebbero posti in fuga, e scacciati.

Ger. 37 19 21 7. Stava tuttor Geremia nella prigione oscura di Gionatan. Sedecia se lo fece condur, e trattenen-

dolo

dolo in segreto nel suo palazzo gli domandò: Hai tu cos' alcuna a dirci da parte del Signore? Sì, rispose Geremia: tu sarai dato in potere del Re di Babilonia. E soggiunse: Che colpa ho io commessa contro di te, contro i tuoi Ufficiali, e contro il popolo per avermi fatto por in prigione? Dove son eglino i vostri profeti, i quali già vi profetizzavano, che il Re di Babilonia non ritornerebbe a farvi la guerra? Ascoltami ordunque, io ti supplico, o Re mio Signore, ricevi favorevolmente la preghiera, ch'io ti faccio, e non mi rimandar nella prigione di Gionatano, perch' io non vi muoja. Ordinò dunque il re Sedecia, che Geremia fosse posto nell'atrio della prigione (del palazzo,) e che se gli somministrasse ogni giorno un pane per suo nutrimento, finchè ve ne fosse nella città, e Geremia stette nel atrio della prigione.

8. Costà fu dove il Signore parlò a Geremia, (1) e gli disse: Ecco quel che dice il Signore, il quale farà un giorno quanto egli ha detto: ei lo dispone intanto, e lo prepara anticipatamente: il di lui nome è il Signore. Sclama verso di me, e io ti esaudirò, e ti annunzierò delle cose grandi e na- Ger. 33. 2.

(1) Noi crediamo di poter supporre, fondati sul testo di Geremia, che lo stesso sia stato messo in due differenti volte nel vestibolo della prigione; e non vediamo, che ciò c'impedisca di riferir questa profezia al secondo soggiorno, che vi fece. Per altro queste materie di critica c'interessan poco per rapporto al nostro disegno. Siccome è certo, che i Capitoli di Geremia non sono sempre disposti secondo l'ordine de' tempi; così ciascuno è in libertà di collocarli coll'ordine, che gli sembra più naturale. Questa diversità di distribuzione, non cambia il senso delle profezie.

e naſcoſte, che tu non sai. Io ho percoſſo queſta
città nel mio sdegno, e nella mia collera, da eſ-
sa avendo già rivolta la mia faccia in pena di tut-
te le ſcelleraggini dei suoi abitanti. Ma io salde-
rò le loro piaghe, io le guarirò, e farò loro go-
dere con abbondanza di pace la veracità (delle
mie promeſſe.) Tutte le nazioni della terra, le
quali udiran a parlar di tutti i beni, ch'avrò lor
fatti, ne magnificheranno con gioja il mio nome,
e mi daran lode ammirando la mia magnificenza;
ne reſteran atterriti, e tremeranno alla viſta di
tutte le grazie, e dell'abbondanza della pace, ch'
v. 14 io accorderò a Geruselemme. Vien il tempo, di-
22 ce il Signore, nel qual io compirò le parole fa-
vorevoli, che ho date alla casa d'Israello, e alla
casa di Giuda. In que' giorni, e in quei tempi io
farò escir da Davidde un germe di giuſtizia: egli
opererà secondo l'equità la giuſtizia sulla terra.
In quei giorni Giuda sarà salvo, e Gerusalemme
abiterà con un'intera ſicurezza; e lo chiameran-
no con queſto nome: *Il Signor noſtra giuſtizia*.
Alla ſtirpe di Davidde non mancherà mai uom,
che ſieda sul trono della casa d'Israele: e il lignag-
gio dei Sacerdoti diſceſi da Levi non mancherà
mai d'un uomo alla mia presenza, che faccia a-
scendere l'olocauſto, che abbrucj l'obblazione
(della farina), e che offra ogni giorno il sacrifi-
zio. Se non ſi può romper l'alleanza, che ho fat-
ta col giorno, e colla notte per impedir, che il
giorno, e la notte non compariscano nei suoi
tempi, così mai diſcioglierſi non potrà l'allean-
za, che ho fatta col mio servo Davidde, a im-
pedire che non nasca da lui un Figlio, che regni
sul di lui trono, e (l'alleanza, che ho fatta) coi
Sacerdoti figli di Levi miei miniſtri.

SPIE-

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

9. (*Ma quand' anche tu avessi tagliato in pezzi tutta la lor armata, e rimasti non ne fossero che alcuni coperti di ferite, costesti sortirebbero dalle loro tende, e verrebbero ad abbruciar la città.*) Sedecia lusingavasi, che i Caldei sconfitti sarebbero dagli Egizj, e costretti a ripigliar la strada del loro paese. Questo non succederà dissegli Geremia: Tutto anzi all' opposto gli Egizj saran fugati, e ritorneranno i Caldei a proseguir l' assedio; prenderann' eglino la città, e l'abbrucieranno. Iddio l'ha risolto, e tu pretendi in vano di opporti all' esecuzione dei suoi decreti. Quand' anche a te riescisse di tagliar a pezzi l' esercito di Nabuccodonosor, Iddio il qual vuol, che Gerusalemme sia rovinata per man dei Caldei, ha egli di bisogno per far questo d' un esercito numeroso? Se all' assedio di questa città non restassero che alcuni pochi miserabili soldati coperti di ferite, ei darebbe loro il coraggio, e la forza di escir dalle loro tende, e di venir a mettervi il fuoco. Nè tu, nè tutti gli uomini insieme attraversar non potrebbero l' esecuzione de' tuoi disegni. Gli ostacoli, che tu vi opporrai, serviranno a far vieppiù spiccar la sua potenza, e a provar l' immutabilità della sua parola, e a coprir di vergogna la tua temerità, e il tuo orgoglio.

10. (*Gli abitanti di Gerusalemme ripigliarono i schiavi, ai quali aveano data la libertà, e li sottomisero nuovamente al giogo della schiavitù.*) Chi stimato mai non avrebbe, che un impegno contratto con una sì perfetta unanimità, e con cerimonie tanto solenni da quel popolo non sarebbe fedelmente eseguito? Ma tutte le risoluzioni suggerite dal timore, o dal sentimento dei mali tempo-

rali non han niente di sodo. Non era l'amor di Dio e della giustizia della sua legge; ma il desiderio di liberarsi dai Caldei, che indotti avea gli Ebrei a dar la libertà a' servi. Dacchè si credon fuor di pericolo, si dimenticano delle lor promesse, e ripigliano i loro schiavi. Nel tempo che il timor dominava ne' loro spiriti, sembrava, e lo pensavan eglino in se stessi peravventura, che fosse la risoluzione lor sincerissima. Il cambiamento delle circostanze scoprì quel, che era nascosto nel fondo dei loro cuori, senza ch'eglino se ne accorgessero. Quell'alleanza coll'apparato pomposo, che accompagnavala, non era che un' ipocrisia, ma ipocrisia, che si può chiamar di buona fede. Non avean essi in quel momento un disegno formale di mentir a Dio, nè di ritirar dopo qualche tempo la parola, che gli davano: ma attaccati non si tenean essi a cotesta parola; e quel che facea apparir una ferma risoluzione, non era che un movimento di buona volontà superfiziale e passeggiera.

11. Riconosciamo noi pur in questa immagine la moltitudine dei peccatori, i quali protestano a piè d'un Confessore, che son risoluti di cambiar vita, e in effetto danno per qualche giorno contrassegni di conversione. Finchè l'amor della giustizia non anima il lor pentimento, ogni altro motivo, benchè buono in se medesimo, può ben sospendere per un tempo l'atto del peccato; ma non ne distrugge l'effetto. Se questo motivo svanisce, e cessa di far una viva impressione sul peccatore, il cuor ritorna da se stesso all'oggetto, che ama, e da cui, non si è mai interamente staccato; quand'anche l'uomo assicurava seriamente, che vi rinunziava per sempre.

12. (*Ecco però quel che dice il Signore: Voi non m'avete ubbidito liberando i vostri fratelli. Ed io*

vi

vi dichiaro, dice il Signore, che vi do libertà, e vi rifiuto per non esser più miei: io vi abbandono al ferro, alla fame, e alla peste.) Ma la legge mette le vostre passioni alla tortura: la vostra avarizia non può soffrire, che vi si obblighi di dar la libertà a' vostri fratelli: Voi pretendete di scaricarvi di questo giogo, e vivere indipendenti. E bene, voi sarete effettivamente liberi: ed io vi dichiaro, che più non vi riconosco per miei servi, e che mi siete stranieri, ch' io non prendo più cura alcuna di voi, e che vi abbandono a voi stessi, per esser esposti al ferro, alla fame, e alla peste. Funesta libertà, in cui l'uomo, non avendo più Dio per suo padrone, non è di se stesso se non per precipitarsi di peccato in peccato, e per esser esposto al furore dei suoi nemici! " Quando Rom. 6. 20 21
„ eravate voi, dice S. Paolo, schiavi del peccato, „ eravate liberi dal giogo della giustizia. Qual „ frutto ricavaste voi dunque allora di ciò, che „ presentemente arrossir vi fa di vergogna, e che „ non ha per fine se non la morte „. Deh! non permettete, o mio Dio, che coloro, i quali son divenuti vostri servi pel Battesimo, cerchino mai di sottrarsi dal giogo amabile della vostra legge. Fate, che pongan essi la lor libertà e la felicità loro nell' esser a voi soggetti per tutt' i giorni della lor vita; che sopra tutt' altra sciagura teman eglino quella d'esser abbandonati a se medesimi; e comprendano, che non v' è la più deplorabile schiavitù quanto quella d'un'anima, che ricusa d'aver voi per padrone.

13. (*Geremia era pur tuttavia nell' oscura prigione di Gionatan.*) Vi era egli stato rinchiuso dopo d'esser stato aspramente battuto per ordine dei grandi, come un suddito infedele al suo Re. La vera causa di quei mali trattamenti eran le sue pre-

dizioni, che soffrir non poteansi, perch' ei non parlava che di sciagure. La disfatta degli Egizj, e il ritorno dei Caldei all' assedio di Gerusalemme, che avea sì chiaramente predetto, dovuto avrebbe aprir loro gli occhi su i mali estremi, ch' egli annunziava ad essi per l' avvenire, e su i mezzi di evitarli. Ma dati in preda all' illusione non ascoltavano che i lor falsi profeti, i quali davan loro ad intendere delle belle speranze, e avean una grande avversione per Geremia, il quale non mostrava loro altro riparo che nella penitenza, e nella sommissione all' ordine di Dio, il quale volea, che fosser assoggettati ai Caldei. Così i Profeti della menzogna erano in favore, ed il predicator della verità era in una oscura prigione.

14. Sedecia, benchè strascinato dalla moltitudine e sedotto dalla depravazione del suo cuore, non era ciò non pertanto nemico dichiarato di quel santo Profeta. Egl' avea pur in esso qualche fiducia. Il ritorno dell' esercito vittorioso di Nabuccodonosor, e la risoluzione presa e ferma di quel monarca di validamente avanzar l' assedio, lo sorprende, e lo mette in costernazione. Si fa egli però condur Geremia, e gli ricerca, s' egli abbia qualche cosa a dirgli da parte di Dio. E che non ha egli a temer dalla propria debolezza un uom faticato dai rigori di una lunga prigione, che sente la decadenza di sua salute, e che si vede in pericolo di morire? Oh! quanto in sì critiche circostanze si è tentato da comprar la propria libertà con un pò di compiacenza! Quali motivi di raddolcimento e di temperamento suggerisce il cuor allo spirito! Ma chi può indebolir colui, al qual Dio ha dato, secondo la sua promessa, la fortezza d' una colonna di ferro, e di un muro

muro di bronzo? I suoi patimenti renduto non lo hanno più trattabile. Le cose non son cangiate; egli però non cangia nè men lingnaggio. *Sì*, dic' egli, *Sedecia, tu sarai dato in balìa del Re di Babilonia. Dove son' eglino i tuoi profeti, che ti profetizzavano, che il Re di Babilonia non ritornerebbe a farti la guerra?* Gli rappresenta in una maniera ben viva l'ingiustizia della sua prigionia. *Che colpa ho io commessa contro di te, contro i tuoi Ufficiali, e contro il tuo popolo, per avermi fatto por in prigione?* Io son trattato come un delinquente, e *niun* non può dire, qual sia il mio delitto. Io sarei innocente, se non avessi dei nemici, e non ho per nemici se non coloro, che lo son della verità, e del bene dei tuo Stato.

15. Un tal discorso non era proprio per render Sedecia favorevole alla dimanda, che gli faceva il Profeta d'essere posto al largo. Ma Dio, che tiene nelle sue mani il cuor dei Re, inclinò quello di cotesto Principe alla dolcezza: lo fec' egli trasportar nell'atrio della prigione del palazzo; e siccome la carestia dei viveri era grande nella città, diede ordine, che si provedesse al suo mantenimento.

16. (*Così fu dove il Signore parlò a Geremia, e gli disse*, ec. sino al fin del capitolo.) Noi riserbiamo ad un altro luogo l'esplicazione delle promesse, che racchiude questa profezia, particolarmente quella, che riguarda l'eternità del trono di Davidde, e la perpetua successione dei Sacerdoti figli di Levi.

CAPITOLO XXV.

Geremia accusato di far perder coraggio al popolo, e ai soldati, vien gittato in una cisterna. Egli ne è tratto da Abdemelecco, al qual Dio promette di conservargli la vita. Fame e morte in Gerusalemme. Conferenza segreta di Sedecia con Geremia. Consiglio di quel Profeta.

Ger. 21. 8. 10. 1. (Fin dal principio dell' assedio) avea Geremia ricevuto ordine dal Signore di dir da sua parte al popolo di Gerusalemme: Io pongo dinanzi a voi la via della vita, e la via della morte. Chi resterà in questa città, morrà di ferro, di fame, e di peste: ma chi ne uscirà, e andrà a rendersi ai Caldei, salverà la vita. Conciossiach' io ho fermati i miei sguardi sopra questa città, dice il Signore, non per farle del bene, ma per opprimerla di mali: ella sarà data in poter di Nabucodonosor, che la consumerà col fuoco. Da quel
Ger. 38. 1. 6. punto Geremia non cessava di ripeter al popolo quel, che il Signore ordinato gli avea di dire. Alcuni dei grandi udito avendo, dissero al Re: Noi ti supplichiamo di comandar, che si faccia morir quell' uomo, perch' ei toglie il coraggio a tutta la gente di guerra, e a tutto il popolo pei discorsi, che ha sempre in bocca. Costest' uomo nemico della felicità non cerca il bene, ma il male di questo popolo. Ad essi rispose il Re: Io lo rimetto a voi, perchè non è lecito, che niente a voi neghi il Re. Presero essi però Geremia, e con delle funi lo fecero calar in una cisterna, che era nell' atrio della prigione. Quella cisterna non avea acqua, ma era piena di fango, e Geremia discese nel lezzo.

2. Ab-

2. Abdemelecco Etiope Ufficiale della Casa del
Re seppe, che Geremia era stato fatto calar in *v.* 7
quella cisterna. Il Re stava nel suo seggio alla - 13
porta di Baniamino (per render giustizia.) Abdemelecco
andò a trovarlo, e gli disse: O Re mio
Signore, quegli uomini han fatto una pessima azione,
coll'aver gettato Geremia in una cisterna per
farvelo morire. Gli rispose il Re: Prendi teco
trent'uomini, e trallo di là, prima ch'ei muoja.
Abdemelecco seco presi quegli uomini entrò nel
palazzo del Re in un luogo, ch'era sotto il guardarobba,
ne trasse della vecchia biancheria, e dei
vecchi panni, ch'eran usati, li calò con funi nella
cisterna dov'era Geremia. Abdemelecco gli disse:
Metti questa vecchia biancheria, e questi cenci
sotto le tue ascelle fra le tue braccia e le funi.
Geremia così fatto avendo, egli lo sollevò colle corde,
e lo trasse fuori della cisterna, e restò Geremia
nell'atrio della prigione.

3. Il Signore gli disse allora: Dì ad Abdeme- *C.* 39
lecco Etiope, ecco quel che dice il Signore: Io 15 18
farò cader sopra questa città tutti i mali, che ho
predetto, e tu cogli occhi tuoi li vedrai. Allora io
ti libererò, e tu non cadrai nelle mani di quei, che
tu temi, io ti libererò certamente, e tu non morrai
di ferro; ma salverai la vita, perchè in me
hai riposto la tua fiducia, dice il Signore.

4. Era la città angustiata estremamente allor dal- *4 dei Re*
la fame, e non vi si trovava più pane per nutrir 25 3
il popolo. Davasi tutto quel, che si avea di pre- *Ger.* 38
zioso, per aver di che sostener la vita; ma nè l' 9 *Lamen.*
oro, nè l' argento non serviva nulla per satollar- 1 11
si, e per riempier lo stomaco. La lingua dei fan- *Ezech.*
ciulli alla mammella era diseccata dalla sete, e at- 7 19 *Lamen.*
taccata al loro palato. Gli altri dimandavan del 2 4
pane alle lor madri, nè v'era, chi lor ne dasse.

Lan-

Languenti al fine e spossati di forze cadean sulle
Lamen. strade, come se stati fossero feriti a morte, e ren-
2 12 Lamen. dean l'anima fra le braccia delle lor madri. Quei,
4 5 ch'eran avvezzi a nutrirsi di vivande le più dili-
cate cadean morti o per le vie, o sulle pubbli-
che piazze: quelli, ch'avean vivuto nella porpo-
Lamen. 4 8 ra e nello splendore, abbracciavano le immondez-
Lamen. ze e il letame. Più non si ravvisavano, (tanto
4 10 sfigurati gli avea la fame.) La loro pelle disec-
C. 2 cata era attaccata alle lor ossa, e il loro viso era
20 divenuto nero più de' carboni. Le madri più affet-
tuose cuocer facean i proprj lor teneri figli, e
mangiavano il frutto delle lor viscere.

Ger. 5. Una fame sì crudele fu ben presto seguita da
21 6 una grande mortalità, con cui flagellò il Signore
C. 16 gli abitanti di quella città. Il numero de' morti
6 4 fu tal'e tanto, che supplir non poteasi a seppellirli,
e i cadaveri rimanean distesi sulla terra come il le-
tame. Tutto era immerso nel più peofondo dolo-
Lamen. 4 9 re, e nell'oppressione, in cui si trovavano, giudi-
cavan, che quelli, ch'erano stati uccisi dalla spa-
da, stati fossero ben più avventurati di coloro, i
quali per la fame d'una lenta morte perivano.

Ger. 38 6. In quegli estremi Sedecia mandò a cercar Ge-
38 14 remia; e fattolo venir alla terza porta, che con-
- 28 duceva al Tempio, gli disse: Io desidero sapere da
te ciò, che dice il Signore; non mel celare. Ge-
remia gli rispose: Ma se io tel dico, tu mi farai
morire; e s'io ti do consiglio, tu non m'ascolte-
rai. Sedecia dunque giurò segretamente a Gere-
mia, e gli disse: Io giuro pel Signore, d'onde
abbiamo la vita, che non ti farò morire, e non
ti darò in mano a coloro, che intentano alla tua
vita. Geremia allora disse: Ecco quel che dice il
Signore degli eserciti, il Dio d'Israele. Se tu an-
drai ad arrenderti ai Generali del Re di Babilo-
nia,

nia, tu salverai la vita, questa città non sarà abbruciata, e tu, e la tua casa si conserveranno. Se tu non ti arrendi, questa città sarà abbandonata ai Caldei; essi l'abbrucieranno, e tu non isfuggirai dalle loro mani. Ma io temo, disse il Re, d'esser dato in balìa degli Ebrei, che sono passati dalla parte dei Caldei, ed esserne indegnamente trattato. Nò, rispose Geremia, tu non sarai posto nelle lor mani. Ascolta, ti prego, la parola del Signore, ch'io ti annuzio, ti tornerà bene, e vivrai. Ma se ricusi di andar ad arrenderti, tutte le donne, che rimaste saranno nel palazzo del Re di Giuda, saran condotte a generali del Re di Babilonia, ed esse ti rimprovereranno d'esserti lasciato sedur dai malvagi consigli d'uomini, che si spacciavano per tuoi amici, e che dopo d'averti impegnato nell'imbarazzo, ti hanno abbandonato. Le tue mogli, e i tuoi figli saran condotti dai Caldei: tu stesso non ti sottrarrai lor di mano; e questa città sarà ridotta in cenere. Sedecia disse a Geremia: Guarda, che nessuno ciò non traspiri, altrimenti tu morrai. Se i grandi vengono a sapere, ch'io ti ho parlato, e che ti ricerchino ciò, ch'abbiam detto, gli risponderai: Io ho supplicato il Re a non mandarmi nella prigione di Gionatan, perchè vi morrai. I grandi essendo perciò venuti a trovar Geremia, gli dimandarono, cosa avea detto al Re. Rispose loro in conformità di ciò, che il Re gli avea comandato, e lo lasciarono in pace nel vestibolo della prigione, in cui stette fin alla presa della città.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

7. (*Noi ti supplichiamo di comandar, che si faccia morir quest' uomo* (Geremia,) *perch' ei fa perder*

der il coraggio ai soldati e a tutto il popolo coi discorsi, che ha sempre in bocca. Quest' uomo è inimico della felicità; non cerca il bene, ma il male di questo popolo. Ad essi rispose il Re: io lo rimetto a voi; poichè non è lecito, che niente a voi neghi il Re. Presero essi però Geremia, e lo calarono con funi in una cisterna, che era nell' atrio della prigione. Questa cisterna non aveva acqua, ma era piena di fango, e Geremia discese nel lezzo.) Quel Profeta, il qual era, come altrove lo dice la Scrittura, il vero *amico dei suoi fratelli, e del popolo d' Israele, che pregava con tanta istanza per quel popolo, e per la santa città*, è accusato dinanzi al Re d' esser nemico dello Stato; i suoi accusatori chiedono la di lui morte con pressanti sollicitazioni, egli è condannato, senza che uom prenda la sua difesa contro la potente congiura dei suoi nemici. Sedecia, che pur nol crede degno di morte, non ha la forza di dichiararsi per lui, e lo abbandona alla lor volontà. Chi non vede quì pur Gesù Cristo accusato davanti a Pilato dai principali della nazione Ebrea qual sedizioso; soccombente alla calunnia per la timida politica di quel Governatore, e dato in lor balia per esser ucciso! Quanti Santi in tutti i tempi, dopo Geremia, e Gesù Cristo, sono stati sacrificati all' odio dei maligni su la calunniosa accusa d' esser nemici del loro Principe, e della loro patria! La cisterna, in cui vien calato il Profeta è come la tomba, dov' egli è sepolto nel lezzo, figura del sepolcro del Salvatore, il quale dice nel Salmo per bocca di Davidde:

Sal. 87. 6

Cacciato fui dell' infimo
Abisso entro le porte;
Nelle più cupe tenebre;
Nell' ombre della morte.

8. (*Ab-*

8. (*Abdemelecco Etiope Ufficial della casa del Re seppe, che Geremia era stato fatto calar in quella cisterna ..... Egli andò a trovar il Re, e gli disse: O Re mio Signore, quegli uomini han fatta una pessima azione col gittar Geremia in una cisterna, per farvelo morire. Il Re gli rispose: Prendi teco trenta uomini, e trallo di là, avanti che muoja*, ec.) I nemici del Profeta non ardiscon di farlo morir col ferro. Son'essi crudeli; ma temono di comparirlo. Lo spediente, che prendono per liberarsene, è quel di gittarlo nel fondo di un pozzo, ove in pochi giorni ei perirà di miseria, senza che la di lui morte faccia rumore nel pubblico. Geremia s'abbandona alla lor crudeltà colla dolcezza dell'*Agnello di Dio*, ch'ei rappresenta. Mentre però non si trova un sol uomo della sua nazione, il qual osi di dichiararsi per esso, Iddio suscita un Etiope, cui dà il coraggio di sollevarsi contro l'ingiustizia, e di parlar alto in favor dell'innocenza oppressa. Quel generoso straniero va a ritrovar il Re, e interompendolo sul suo tribunale in piena udienza: *o Re mio Signore*, gli dice, *quegli uomini han commesso una pessima azione, gittando Geremia in una cisterna per farvelo morire*. Queste parole aprono gli occhi a Sedecia sul fallo, ch'egli ha commesso per un eccesso di facilità, e per ripararlo ordina di farlo trar prontamente dalla cisterna.

9. " Che insigne servigio, dice l'Autor della *Tom. 1 c. 7 art. 10*
,, spiegazione dei libri dei Re, che insigne servi-
,, gio rendett'egli quel servo fedele al suo Signo-
,, re salvandolo dal rimprovero eterno d'esser ei
,, stato l'uccisor de' Profeti? Quanti subalterni
,, risparmierebbero dei falli ai lor superiori, se
,, avesser egli e fede, e zelo bastante per sug-
,, gerir loro a tempo, e a luogo con una mode-

,, sta

„ sta libertà degli avvisi necessarj e opportuni? E
„ quanto l'esito, che sortì quel Ufficiale Etiope
„ non avrebb'egli ad ispirar di fiducia, che Dio
„ benedirebbe tali arditezze? Iddio non lasciò l'a-
„ zione d'Abdemelecco senza mercede; e Geremia
„ ebbe ordine di dirgli, che in mezzo alle scia-
„ gure, onde Gerusalemme esser doveva oppressa,
V. qui sopra al „ Iddio gli salverebbe la vita, e non permette-
cap. 50 ass. 2 „ rebbe, ch'ei cadesse nelle mani dei Caldei „,
perchè, dice il Signore, *in me hai riposto la tua fiducia*.

10. (*La città estremamente stretta era allor dalla fame, e non vi si trovava più pane per nutrir il popolo*.) Geremia ed Ezechiello predetta avean quella carestia; e quest'ultimo l'avea rappresentata nel modo, che si è veduto. La fame vie più cresceva. Cominciando a mancar il grano, fecesi da prima del pane di farina d'orzo, di fave, di lentichie, di miglio, e di veccia, che si frammischiavano con un poco di farina di frumento: tuttavia non distribuivasi di codesto cattivo pane che a peso, e l'acqua a misura, tanto quanto sol era necessario per impedir agli abitanti di morire. Così avveravasi la parola, che il Signore avea detta per
Ezech. 4 16 Ezechiele: *Io triterò la forza e il sostegno del pane in Gerusalemme: vi si mangierà il pane a peso, e con terrore; e vi si berà l'acqua a misura, e nell'afflizione di spirito*. Con tali alimenti presi in sì picciola quantità si languiva, piuttostochè vivere. E pur tutto ciò non era peranche se non il
v. 17 principio dei mali. *A poco a poco il pane e l'acqua mancarono. Cadevan allora gli uomini fra le braccia gli uni degli altri, e per la fame nelle loro iniquità si struggeano*.

11. S. Girolamo nel suo Commentario sopra Ezechiele, tocco da una pittura sì orribile, rivolge

i suoi sguardi verso la Chiesa, e teme per essa una somigliante sciagura. "Io temo, dic' egli, che una tal mancanza di pane non accada nella nostra Gerusalemme, in cui è la visione della pace. Infatti quando il Signor è in collera, e ci giudica indegni del suo pane, ei ce ne leva il sostegno. E piaccia pur anche a Dio, che noi abbiamo il nostro alimento a peso e con inquietudine. Quando a mancar verranno il pane e l' acqua della Chiesa, gli uomini cadranno gli uni sopra gli altri: la discordia sarà per tutto, dividendo i Cristiani la veste inconsutile di Gesù Cristo, che i soldati medesimi non ardirono di stracciна nel tempo della passione del Salvatore: e noi languiremo nelle nostre iniquità, perchè non avremo la giustizia, che vien da Dio".

S. Gir. nel cap. 4 in Ez.

12. Questo santo Dottore non vuol già dire, che il pane della parola di Dio passa mai assolutamente mancar nella Chiesa. Ella vi fu sempre letta, e vi si leggerà sempre quella santa parola per l' istrunione dei suoi figli. Ma convien confessarlo, (e la Storia Ecclesiastica ce ne fa fede,) che v' han dei tempi di carestia e di fame, in cui, per un effetto dell' ignoranza, o della negligenza dei Pastori, i fedeli non son nutriti del puro grano delle Scritture, della fede della Chiesa, della dottrina dei santi Padri. Il poco pane, che lor si distribuisce, è una mescolanza di molte sorta di grani con qualche poco di frumento. Io intendo con ciò, che insegnando loro in una maniera imperfettissima i principj della Dottrina Cristiana, nutriti son' eglino di dottrine umane, di divozioni nuove, e di pratiche arbitrarie, e qualche volta abusive. Con un tal alimento, che certamente in essi produr non può che una superfiziale pietà,

me-

menan essi una vita languida, non avendo la forza nè di sostener se stessi, nè di soccorrere gli altri; e molto più da compiagnersi dei cittadini della terrestre Gerusalemme, i quali deploravano lo stato loro, e si sentivan morire. Ma nei tempi della miseria e della fame spirituale gli uomini si credono in perfetta salute, mentre periscon di fame, e languiscono nelle loro iniquità.

13. In tali tempi di collera, e di vendetta, di cui non potrebbesi temer soverchiamente il ritorno in pena de' nostri peccati, la fame arriva talvolta ad un tal eccesso, che ad un grandissimo numero dei figli della Chiesa, specialmente nella campagna, manca del tutto il pane. *Ne dimandan essi*, perchè l'estrema lor miseria, quantunque il più delle volte non la comprendano, lo chiede per essi con alte grida; *ma non si trova, chi ad essi lo somministri*. Qual fame, buon Dio, non patiscono allora persone, che non san leggere, alle quali non si parla mai di Vangelo; che al più non sentono nel corso di un anno che alcuni cattivi sermoni, e che non potrebbero profittar nè men dei migliori, poichè non hanno idea veruna delle grandi verità, che vi si annunziano; poichè il linguaggio della religione è per esse un linguaggio straniero, di cui
Lamen. 4. 4. non comprendono nulla per l'ordinario? *Parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis*. O Dio pien di misericordia, deh non ci trattate quel meritano i nostri peccati, e l'abuso, che abbiam fatto noi della vostra santa parola! Padre nostro, che sei ne' Cieli, dateci quotidianamente questo pane, malgrado la nostra indegnità: non permettete, che i vostri figli ne sien privati, e ridotti per l'estremità della fame a cercar il nutrimento loro nel sucidume, e nel lezzo.

14. (*In quell'estremità Sedecia mandò a cercar*

Ge-

Geremia, e gli disse: Io bramo saper da te quel che dice il Signore: non mel celare, ec.) Quel Re consulta il Profeta, ed è per l'ultima volta. Il vivo desiderio, ch'egli dimostra di saper ciò, che dice il Signore, è piuttosto effetto di una vana inquietudine, che d'una vera fede alla di lui parola. Ciò che ansioso egli è di sapere, ei già l'ha inteso più volte, e non l'ha mai voluto credere. In sostanza ei non interroga il Profeta, se non per veder se ne ricevesse una risposta più conforme ai suoi desiderj delle predecenti. Si veggon frequentemente ancor fra noi delle persone, le quali non cessan di consultar, e di cercar delle dilucidazioni ai lor dubbj. Non già perchè Iddio non dia loro per mezzo dei suoi servi delle risposte nette, e precise. Ma quando coteste non si amano, non si vuol esser persuasi, che vengan esse da lui, e si cerca altrove, non già ad istruirsi della verità, ma a soddisfarsi. Non v'ha cosa più rara, quanto un cuor docile, e veramente disposto ad ascoltar Dio, e a seguirlo. „ Voi ris- Confes. lib. 10 „ pondete chiarissimamente, dice S. Agostino; cap. 26 „ ma tutti non v' intendono chiaramente. Tutti „ ricorrono a voi per saper ciò, che bramano d' „ apprendere; ma non ricevono sempre le risposte, che bramano: e quegli solo merita d'esser „ posto nel ruolo dei vostri servi fedeli, che non „ desidera saper ciò, che è conforme alla sua volontà; ma piuttosto di conformar la sua volontà „ a quel, che a voi piacerà di fargli sapere „.

15. (*Ma io temo, disse il Re, d'esser dato in balìa degli Ebrei, i quali son passati dalla parte dei Caldei, che poi mi trattino indegnamente*). Questo è il pretesto, ond'ei colora la sua disubbidienza all'ordine di Dio. Codesti Ebrei, di cui temeva gl'insulti potean esser quelli, i quali, seguendo

 il

il consiglio di Geremia, s'eran arrenduti a Nabucodonosor. Sedecia, che li riguardava come disertori, e nemici della lor patria, temea di cader nelle loro mani. Geremia toglie questa difficoltà, e l'assicura, che di nulla non ha a temere, s'egli abbraccia il partito della sommissione; e che all'opposto un'ostinata resistenza trarrà sopra d'esso, e sopra la sua famiglia, e sopra Gerusalemme dei mali estremi, coi giusti rimproveri d'esserne ei sol la cagione, per aver ascoltato i falsi amici, e i profeti della menzogna.

16. (*Nulla verun non sappia di ciò, e tu non morrai*). Sedecia non comparisce punto atterrito dalle parole del Profeta: La giustizia divina l'ha abbandonato all'accecamento, e alla durezza del suo cuore. Ma gl'intima il secreto, e non gli promette se non con questa condizione la vita. Ei non volea, che si traspirasse la sua conferenza con Geremia, temendo apparentemente i rimproveri, o le beffe dei grandi più empj di lui; e che in quella universal confusione molto men rispettavano l'autorità del Sovrano. Egli prescrive però al Profeta, quel ch'esso dee rispondere per arrestar la loro curiosità. E siccome la Scrittura dice espressamente, ch'ei diede lor la risposta, che gli avea suggerita, suppor dobbiamo, che veramente supplicato ei l'avesse di non farlo chiuder di nuovo nella prigione oscura: il che avea motivo di temere, perch'egli ripeter a lui dovea le predizioni medesime, per le quali ei ve l'avea fatto porre. E' vero, che la Scrittura non l'accenna; ma ella niente non dice in contrario; e l'idea, che ci dà della santità di quel Profeta, non ci permette d'attribuirgli una bugia, senza esservi sforzati dall'evidenza. Ciò che Geremia rispose ai grandi era dunque vero, e questo basta per giustificar la di lui risposta. Conciosiachè

fiachè di due verità, dirne una, e tacer l'altra[1] *dei Re 16. 5. e T. 3. l. 4 P. c. 14*
semplicemente, non è mentire. Samuele, arrivando in Betlemme, disse, che era venuto per offerirvi un sacrificio al Signore, il che fece: ma non disse, che venuto egli era ancora per consacrar in Re Davidde, quantunque fosse cotesto il principal motivo del suo viaggio a Betlemme.

CAPITOLO XXVI.

Anno undecimo di Sedecia.

Presa di Gerusalemme. Fuga di Sedecia. Egli è preso, e condotto a Nabuccodonosor. Strage in Gerusalemme. Nabuzardan scarcera Geremia, il qual fa nasconder il fuoco sacro, trasporta l'Arca, e l'altar dei profumi sopra un Monte lontano, e li ripone in una spelonca. Gerusalemme, e il Tempio saccheggiati, e incendiati. I principali della Città mandati a Nabuccodonosor, e fatti morire. Sentenza pronunziata contro Sedecia, ed eseguita.

1. Nell'anno undecimo del Regno di Sedecia, il nono giorno del quarto mese i Caldei fecero una gran breccia nelle mura di Gerusalemme; e i Generali del Re di Babilonia, entrati nel primo recinto, alloggiarono vicino alla porta di mezzo. Sedecia, veggendo che più non v'era speranza di difender la Città, se ne fuggì la notte insieme con tutti i soldati per un apertura, che fu fatta nelle mura del giardino del suo palazzo, e s'in-

Anni del Mondo 3416

4 dei Re 25. Ger. 39 Ger. 39 Ezech. 12 13

s'incamminò verso la via del deserto. I Caldei, che avvisati ne furono, tosto si diedero ad inseguirlo, e lo sovraggiunsero nella pianura di Gerico. Tutti quei, che l'accompagnavano furon dispersi, e l'abbandonarono. I Caldei avendolo preso lo condussero a Nabuccodonosor, che era in Reblata nel paese d'Emat.

2. Dopo la fuga di Sedecia, e dei più valorosi fra i suoi soldati, i Caldei entrarono senza resistenza, e si sparsero per tutta la Città di Gerusalemme. Vi fecero essi un orribil macello degli abitanti, scannarono i fanciulli fin nella Casa del Signore, e non usarono pietà nè ai giovani, nè alle fanciulle, nè alle persone avanzate in età, nè ai vecchj decrepiti. (Quei che furono risparmiati dalla spada, rimaser chiusi nella Città, attendendo gli ordini del Re di Babilonia.

2. Par. 36 17

4 dei Re 25 8

3. Un mese dopo, (nel settimo giorno del quinto mese), Nabuzardan Capitanio delle guardie di Nabuccodonosor, e General delle sue armate, venne a Gerusalemme, per eseguire gli ordini del Re suo padrone contro quella Città. Naboccodonosor gli avea raccomandato espressamente di non far nessun male a Geremia; ma di prender di lui tutta la cura possibile, e di accordargli tutto quel ch' ei volesse. Nabuzardan non fu tosto arrivato a Gerusalemme, che di concerto coi principali Ufficiali del Re di Babilonia mandò da Geremia, e dopo averlo fatto uscir dall'atrio della prigione, lo consegnò a Godolia per esser condotto in una casa, in cui dimorò fra il popolo in libertà.

Ger. 39 12

Maccab. 2 1 Ibid. 1 19

4. Comandò il Profeta a quei Sacerdoti, che temevano Dio, di prender il fuoco sacro, che era sull'Altare degli olocausti, e di nasconderlo. Quei Sacerdoti lo portarono in una valle, dove era un pozzo molto profondo, e senz'acqua. Quivi posero

lero il fuoco sacro per esser custodito sicuramente, e niun non n'ebbe notizia.

5. Nel tempo istesso Geremia, per un ordine c. 2. 4 8
particolare, che ricevuto egli avea da Dio, fece portar seco il Tabernacolo, e l'Arca dell'alleanza, e l'Altar dei profumi sopra il Monte Nebo, donde Mosè prima di morire avea veduta la Terra promessa. Colà giunto egli vi ritrovò una spelonca, ove ripose quelle sacre cose: e quindi ei ne chiuse l'ingresso. Alcuni di quei che l'avean seguito, accostatisi per segnar il luogo, non poterono mai rinvenirlo. Ciò inteso Geremia, ripresi avendoli, disse loro: Questo luogo resterà ignoto, finchè Dio abbia raccolto il suo popolo disperso, e gli abbia fatto misericordia. Il Signor allora veder farà queste cose: la maestà del Signore comparirà di nuovo in una nube, qual già comparve a Mosè, quindi a Salomone, quando ei pregò, che il Tempio pel grande Iddio fosse santificato.

6. Frattanto Nabuzardan nel decimo giorno del 4 dei Re 25 9 10
quinto mese fece appiccar il fuoco al Tempio del Ger. 52 13 14
Signore, al palazzo del Re, alle Case della Città, e a tutte le case dei grandi, dopo aver levato tutto quanto v'era di più prezioso, e li ridusse in cenere. Furon le mura, e tutte le fortificazioni del- 4 dei Re 25 13 17
le Città demolite. I Caldei spezzarono le colonne di bronzo, che eran nel Tempio coi lor capitelli, e le loro basi, il mare di bronzo, e i dodici buoi, Ger. 52 17 23
che lo sostenevano, e portaron tutto il bronzo in Babilonia, coi vasi, e con tutto ciò, che serviva al ministero del Tempio, una parte di cui era d'oro, l'altra d'argento, e il resto di bronzo.

7. Nabuzardan fece caricar di catene tutti colo- 4 dei Re 25 11 12
ro del popolo, che rimasti eran nella Città, e i Ger. 39 9 10
disertori, ch'eran dati ad arrendersi ai Caldei, e li trasportò in Babilonia. Non lasciò nel paese di

 Giu-

Ib. 52 24-27 Giuda sè non i poveri, i quali diede delle vigne, e delle terre da coltivare. I personaggi più distinti; che si trovarono in Gerusalemme; *4 dei R. 25 18-21 Ger. 52 24-27* Seraja il Gran Sacerdote, Soffonia, che occupava il primo posto appresso di lui, molti Ufficiali del Re, e i principali del popolo in numero di sessanta furono condotti a Reblata, e presentati al Re di Babilonia, il qual li fece tutti morire senza voler loro perdonare, e senza esser tocco di compassione: *Ger. 39 7.* Dopo di che ei pronunziò a Sedecia la sua sentenza; e dopo aver fatto scannar i due figli di quel Principe alla presenza del loro padre, gli fece cavare gli occhi, lo caricò di catene, e lo mandò in Babilonia, ove fu rinchiuso in una prigione fin al giorno della sua morte.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

8. (*Nell' anno undecimo del Regno di Sedecia, il nono giorno del quarto mese, i Caldei fecero una gran breccia nelle mura di Gerusalemme*, fin a quelle parole, *nel paese d' Emat*). Giunto al fin è il momento, in cui Dio verifica le predizioni dei suoi Profeti intorno alla sorte di Gerusalemme. Quella Città, dopo d'aver provata la più cruda fame, e veduto a morir un gran numero dei suoi abitanti, è presa dai Caldei. Si rendon eglino padroni tosto della Città bassa. Sedecia, il cui palazzo era situato sopra il Monte Sionne, più non vedendo speranza di reprimerli; pensò a cercar nella *V. qui sopra c. 21* fuga la sua salute. Ezechiello rappresentato avea nella sua persona, ed annunziato più di cinque anni prima lo spediente, cui si appiglierebbe quel Principe, e qual ne sarebbe l' evento.

9. Quantunque Gerusalemme fosse circondata di una linea di circonvallazione, la qual chiudeva il passo

passo a tutti quei che volean entrarvi, o uscirne; egli è verisimile, che la parte del Monte Sion, dov' era la Cittadella, e il palazzo, fosse allor custodita con negligenza, ponendo i Caldei tutta la loro attenzione della parte degli attacchi. Informatone Sedecia, credett' egli poter fuggire la notte per una apertura, che fece far alle mura del suo giardino. Geremia disse, *che egli uscì per una porta segreta, che era fra le due mura*. Sarebbe d' uopo l' aver una cognizione più distinta di quella, che abbiamo della disposizione dei luoghi, per poter render ragione del come, e del perchè quel Re secondo la predizione d' Ezechiele portato fu sulle spalle, e col viso coperto d un velo, di guisa che gli occhi suoi non vedean la terra. Checchè ne sia, ei guadagnò la campagna seguito dai suoi Ufficiali, e dai più valorosi delle sue truppe, che s' erano approfittati della strada medesima per salvarsi Ma i Caldei, essendone stati avvertiti, staccarono una parte della cavalleria per inseguir i fuggitivi, i quali furono sopraggiunti nella pianura di Gerico: e Dio così diede compimento alla parola, che avea detto per Ezechiele per raporto di Sedecia: *Io getterò la mia rete sopra di lui, ed ei resterà preso nel mio laccio*. Quell' infelice Principe avea per lungo tempo sprezzato le predizioni dei Profeti del Signore: veduto ne aveva in altri l' adempimento senza restarne commosso. Ne sperimentò pur egli stesso al fine i funesti effetti nel momento medesimo, che salvato ei si credeva dal pericolo. Iddio ad un tratto l' arrestò come un uccello, o un pesce in un laccio, e lo diede in mano ad un nemico, dal quale aspettar non potea grazia alcuna, affin di convincerlo colla sua propria sperienza, che v' ha un Dio vivente, dalla cui vendetta sottrarsi non può reo nessuno; e che secondo una legge così

Ger. 39. 4

sì immutabil com'è Dio stesso, ogni peccator sarà tosto o tardi la vittima d'una giustizia inesorabile, s'egli non si sottrae da una tale sciagura col sacrifizio d'un cuor contrito ed umiliato.

10. (*Nabuccodonosor espressamente avea comandato a Nabuzardan di non far mal veruno a Geremia, ma di aver di lui tutta la cura possibile, e di accordargli tutto quel, ch' ei bramasse*). Quel Principe informato dai disertori dei salutevoli consigli, che Geremia dati avea a Sedecia, e ai Giudei, e dei mali trattamenti che avea sofferti, per averli esortati ad arrendersi, non volle, che fosse confuso coi rei, e Nabuzardan ebbe ordine di trattarlo con tutto il riguardo. Così la presa di Gerusalemme, che diede il colmo alle sciagure dei suoi abitanti, rese la libertà a quel Profeta. I disegni di Dio, che egli ha annunziati, gli hanno eccitato la persecuzione dalla parte del Re, dei Sacerdoti, dei profeti, e del corpo della nazione. Gli stessi disegni di Dio, ch'egli ha annanziati, gli procacciarono la protezione di Nabuccodonosor, tutto che fosse idolatra; e pareva, che Dio render volesse con ciò sensibile l'eccesso della corruzione, cui pervenuto era il suo popolo; poichè Geremia trova più equità, e più cortesia in un Principe idolatra, di quel ch'ei ne trovi fra il popolo d'Israele.

11. (*Comandò il Profeta a quei Sacerdoti, i quali temevano Iddio, di prendere il fuoco sacro, che era sull' altar degli olocausti, e di nasconderlo, ec.* fin a quelle parole, *fu santificato pel grande Iddio*). Geremia profittando della benevolenza dei Babilonesi, e della libertà, che gli accordavano di far tutto quel, che ei desiderava, incaricò alcuni dei Sacerdoti di por in serbo il fuoco sacro in luogo sicuro; ed ei stesso, per un ordine speciale di Dio, tolse dal Tempio il Tabernacolo, l'Arca dell'

dell' alleanza, e l' Altar dei profumi (1), e andò a metterli in una spelonca del Monte Nebo, di cui chiuse diligentemente l' ingresso. Dichiarò poi, che quel luogo resterebbe ignoto fin al tempo, che piacerebbe a Dio di raccoglier il suo popolo disperso. La continuazion della storia ci farà sapere in qual maniera il fuoco sacro fu ritrovato. In quanto all' Arca, e all' Altar dei profumi la providenza non ha permesso, che dopo la schiavitù si scuoprisse il luogo, dove il Profeta li avea riposti. Noi ne cercheremo, quando si parlerà del secondo Tempio.

12. La predizione di Geremia, che sembra riferirsi all' Arca materiale dell' antica alleanza, ha dunque nelle viste dello Spirito Santo un oggetto più spirituale, e infinitamente più augusto. Cotest' oggetto è Gesù Cristo: la sua umanità è l' Arca della nuova alleanza, in cui la pienezza della divinità abita sostanzialmente; dessa è l' Altar d' oro, da cui s' innalza il prezioso profumo di un' adorazion, e d' una preghiera continua. Geremia promette, che questo gran misterio, e tutti gli altri, che ne dipendono, rivelati saran nel tempo assegnato dalla misericordia di Dio alla sua Chiesa, che dee raccogliere tutte le nazioni per mezzo della predicazione degli Apostoli. La di lui maestà si mostrerà a fedeli nella nube luminosa delle Scritture;

(1) Veramente Geremia, il quale nel cap. 52. fa l' ennumerazione dei pezzi principali, che i Caldei levarono dal Tempio, non dice nulla nè del Tabernacolo, nè dell' Arca, nè del Altar dei profumi. Non se ne parla neppure nella restituzione, che Ciro fece a Zorobabele di tutti i vasi del Tempio, per esser portati a Gerusalemme.

ture, quantunque inviluppata ancora in quei sacri veli; poichè non può esser veduta faccia a faccia se non in Cielo, ella infonderà nondimeno ad essi, come a Mosè e a Salomone, un vivo sentimento della sua presenza; ed eglino adoreran quella maestà tremenda insieme ed amabile ricoperta nella persona di Gesù Cristo dalla nuvola dell' umanità.

13. Questa medesima profezia, secondo un altro senso, che non. è men vero del primo, si applica particolarmente al popol Ebreo, schiavo, e disperso per tutto il Mondo, che Iddio nella sua misericordia richiamerà un giorno alla cognizione della verità, e alla libertà dei figli di Dio per una viva fede in Gesù Cristo. Questa luce farà lor vedere i misterj, e le promesse della nuova alleanza, che si occultavano sotto i simboli dell' antica legge, e il culto spirituale, di cui fin' ora non han che l' ombra nell' apparato delle cerimonie legali.

14. (*I personaggi più distinti, i quali si trovarono in Gerusalemme in numero di sessanta, furono condotti in Reblata; e presentati al Re di Babilonia; li fece ei tutti morire, senza voler perdonare ad essi, e senza punto esser tocco di compassione, ec.* fin al fine). Tutti quegli empj, che s' erano fatto beffe delle minacce di Dio, e avean perseguitato il Profeta, predicator della sua parola, scannati furono senza pietà: e Sedecia, reo d' aver violato il suo giuramento, ebbe il crudel dolore di veder immolar i suoi due figli alla vendetta di Nabuccodonosor; dopo di che gli furono strappati gli occhi, e fu condotto in Babilonia. Iddio così levò la contradizione, che appariva in quelle parole d' Ezechiele: *Io lo condurrò in Babilonia; non la vedrà egli però, e vi morrà.* Infatti ei vi morì; e probabilmente non ebb' ei parte alle benedizioni, che Dio avea promesse a quelli, i quali entrando nel pia-

piano dei suoi disegni farebbero penitenza, e si rassegnerebbero al giudizio, che egli avea pronunziato.

15. Fa d'uopo per un momento tornar addietro, affin di studiar più dappresso al lume delle Scritture, i consigli di Dio intorno al suo popolo: e dopo d'essere stati spettatori dei mali estremi, i quali accompagnarono, e seguirono la presa di Gerusalemme fatta da' Caldei, ci resta a paragonar questo grand'avvenimento con un altro, di cui fu la figura, io voglio dir l'assedio, e la presa di quella Città dall'esercito Romano nel settantesimo anno di Gesù Cristo.

16. I. L'uno, e l'altro furon il giusto castigo de' peccati del popolo Ebreo. Nell'uno Iddio vendicò la santità del suo nome profanato da gran tempo addietro dall'idolatria; ei vendicò il sangue dei suoi profeti, e dei suoi servi che era stato sparso al tempo di Manasse. Nel secondo tutto il peso della sua collera cadde sopra l'uccisione del Santo, e del Giusto, sopra i nemici dichiarati della religione, e instancabili persecutori dei suoi discepoli, sopra uomini finalmente agli occhi della verità rei d'una idolatria tanto più abbominevole, quanto meno sensibile; e che attaccati esteriormente al culto di Dio, gli negavano intanto l'omaggio della loro giustizia, la qual non volean riconoscer che da se stessi.

17. II. Iddio fece predir più volte agli Ebrei, che i Babilonesi distruggerebber Gerusalemme. Isaia, e Michea fin dal tempo d'Ezechia; Sofonia sotto il Regno di Giosia; Geremia nel medesimo tempo, e sotto i Regni seguenti gli avvertirono dei mali estremi, che Dio lor preparava, se non ritornavano a lui. Le calamità, che soffriron essi dopo la morte di Giosia in pena delle replicate lor ribel-

lioni

lioni contro il Re di Babilonia, al quale il comando di Dio li sottometteva; la Giudea saccheggiata dai nemici; Gerusalemme due volte assediata, e presa; Geconia condotto schiavo coi più ragguardevoli fra gli abitanti; ciò tutto unito alla voce dei Profeti loro annunziava la funesta catastrofe, che estinguer dovea il Regno, e disperdere il popolo di Giuda. Noi veduti abbiamo tutti questi fatti, nè di questi io più non mi trattengo a parlare.

18. L' ultima rovina degli Ebrei fu pur preceduta da molti avvisi, e da' segni ben chiari, i quali eran altrettante sentenze, che Iddio pronunziava contro quel popolo sciagurato, e preludj d' una desolazione, la maggior di cui mai s' abbia udito a parlare.

19. Gesù Cristo maestro, e Dottore dei Profeti, parlando agli Ebrei poco avanti la sua passione,
Matt. 23 34 disse loro: „ Io vi manderò dei Profeti, dei sag-
„ gi, e dei Dottori; e voi ucciderete gli uni,
„ crocifiggerete gli altri: alcuni voi ne flagellerete
v. 35 „ nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di
„ Città in Città; affinchè tutto il sangue innocen-
„ te, che sparso fu sulla terra, cada sopra di voi,
„ dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di
„ Zaccaria figlio di Baracchia, che voi uccideste
v. 36 „ fra il Tempio, e l' Altare. Io vel dico in ve-
„ rità, ciò tutto verrà a cader sull' odierna ge-
v. 38 „ nerazione ..... Il tempo già s' avvicina, in
„ cui il luogo del vostro soggiorno diverrà deser-
„ to ".

20. Facendo egli il suo ingresso in Gerusalemme penetrato dai mali, che trar dovea la sua morte sopra quella città sciagurata, ei la riguardò pia-
Luc. 19 42 gnendo. „ Ahi! sgraziata città, diss' egli, se in
„ questo giorno almeno, che ancor ti è concesso,

„ tu

„ tu conoscessi quel che può procurati la pace !
„ Ma tutto ciò nascosto or è agli occhi tuoi. La-
„ onde verrà un giorno per te funesto, in cui i
„ tuoi nemici ti circonderan da ogni lato, ti di- v. 44
„ struggeranno interamente co' tuoi figli, che son
„ nel tuo recinto, e non lascieran pietra sopra
„ pietra; perciocchè tu non hai conosciuto il tem-
„ po, in cui stata sei visitata. "

21. Andando egli al Calvario carico della sua Luc. 23 27
Croce, „ era seguito da una gran folla di popolo
„ e dalle donne, che si percuotean il petto pia-
„ gnendolo. Si rivols' egli ad esse, e disse loro: Fi- v. 28
„ gliuole di Gerusalemme non piagnete sopra di
„ me; ma sopra di voi stesse, e sopra i vostri fi-
„ gli: Conciossiachè verrà un tempo, in cui si di- v. 29
„ rà: Beate le donne sterili, e quelle viscere,
„ che non han portato figli, e quelle poppe, che
„ non hann' allattato. Allora diranno ai monti: v. 30
„ cadete sopra di noi, e alle colline, cuopriteci. Im-
„ perciocchè se così trattasi il legno verde, come
„ sarà poi trattato il legno secco. Se l'Innocente, v. 31
„ se il Giusto patisce un supplicio sì rigoroso, e
„ che aspettar si devono i rei? "

22. Egli non tralasciò di rammentar una delle principali cagioni, che strascinar dovea sopra quel popolo l'intera sua perdita: questa era la seduzione de' falsi profeti. L'avean essi ingannato al tempo di Geremia, e sotto gli ultimi Re di Giuda, lusingandoli con false speranze fin agli ultimi estremi? Gesù Cristo avvertì i suoi discepoli, che la sciagura medesima accaderebbe agli Ebrei del suo tempo. „ Insorgerà, dic' egli, un gran numero di Matth. 24. 11
„ falsi profeti, da' quali molti saranno sedotti. "

23. I Discepoli di Gesù Cristo fecero agli Ebrei le predizioni stesse, che il maestro lor fatte aveva; e la Tradizione Ecclesiastica ci ha conservato fra

le altre quelle di S. Pietro, e di S. Paolo: Essendo in Roma, e vicini a soffrirvi il martirio, annunziavan essi agli Ebrei, che ben presto puniti sarebber eglino: „ che Iddio lor manderebbe „ un Re, il quale gli assoggetterebbe a mano armata, ruinerebbe le lor città, e li ridurrebbe a „ tal seme, che gli uni gli altri si mangerebbero; „ che i superstiti sarebbero schiavi de' lor nemici; „ che vederebbero eglino le mogli loro disonorate a „ schiacciar i proprj figli, a tutto distrugger col ferro, e col fuoco; e che gli sciagurati schiavi rimasti per sempre resterebbero banditi dal loro paese."

Lattan. 4 c. 21

24. Gli stessi Ebrei finalmente riferiscono molti prodigj, che riguardati eran come funesti pronostici di qualche ben grande, e strana sciagura, onde il luogo santo, e Gerusalemme erano minacciati. Si videro per l'aria, come rapporta Gioseffo, dei carri, e delle truppe armate attraversar le strade, e circondar la città. Il giorno della Pentecoste i Sacerdoti entrati nel Tempio per le loro funzioni sentirono un violente movimento, e udirono un gran rumore; e quindi intender si fece dal fondo di quel santo luogo una voce, che disse. *andiamone, sortiam di quà.*

Anni di G.C. 65 Giuseppe della Guerra Giud. l. 7 c. 12

25. Ma nulla di più sorprendente, e portentoso veduto mai più non si era di ciò, che narra lo stesso Istorico. Quattro anni avanti la guerra un Contadino a gridar si diede, e dire: „ Una voce „ è uscita dalla parte dell' oriente: una voce è „ uscita dalla parte dell' occidente: una voce è „ uscita dalla parte dei quattro venti: voce contro „ Gerusalemme, e contro il Tempio: voce contro i novelli sposi, e le novelle spose: voce „ contro tutto il popolo." D'indi in poi non cessò di sclamare: *Guai, guai a Gerusalemme.* Ei raddoppiava le sue grida nei giorni festivi. Niun' altra

Gioseff Ib. Stor Univer Part 2 c. 8

altra parola dalla sua bocca mai non sortì: quei, che lo compassionavano, quei che lo maledivano, quei che provedevano alle sue necessità, non intesero mai da lui, se non questa terribil parola: *Guai a Gerusalemme*. Fu preso, interrogato, e condannato alla frusta dai magistrati: ad ogni domanda, ad ogni colpo, senza mai lamentarsi, rispose: *Guai a Gerusalemme*. Scacciato come un insensato, e' scorreva tutto il paese ripetendo incessantemente la funesta sua predizione. Egli così per lo spazio di ben sett' anni continuò a gridare senza stancarsi, e senza che la sua voce mai gli venisse meno. Nel tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme si rinchiuse egli nella città, girando instancabilmente intorno alle mura, e gridando con tutto lo sforzo: *Guai al Tempio, guai alla città, guai a tutto il popolo*. Finalmente soggiunse: *Guai a me stesso*, e in quell' istante egli fu colto da un colpo di pietra scagliato da una macchina. "Non direbbesi, (soggiunge l' illustre Mons. Bossuet, di cui altro io „ non faccio, che trascriver le parole,) che la „ vendetta divina renduta s' era come visibile in „ quell' uomo, il quale non vivea che per pronunziar i suoi giudizj; che l' avea riempiuto della sua forza, affinch' ei potesse uguagliar le sciagure del popolo colle sue grida; e che al fin „ dovess' ei perir per un effetto di quella vendetta, ch' avea per tanto tempo annunziata, onde „ renderla più sensibile, e più presente, quand' ei „ ne fosse non solamente il profeta, e il testimonio, ma ancora la vittima? „

26. III. Le frequenti ribellioni dei Giudei, impazienti di scuoter il giogo de' Caldei, lor aveano tirate addosso le sciagure, delle quali dalla Scrittura udito abbiamo il racconto. Tale fu quindi pur nei tempi, che seguiron la morte di Gesù Cristo, e il

e il nascimento del Criſtianeſimo. Codeſto popolo inquieto, e inteſtato più che mai dell'onore d'eſses il popolo di Dio, e delle future conquiſte del suo preteso Meſſia, che ſoggiogar doveſſe tutte le nazioni, non potea ſoffrir il dominio Romano. Ei prendea fuoco per ogni menoma cosa; e nelle sue frequenti ſollevazioni portavaſi agli ultimi eceſſi, se non venia raffrenato dalla forza delle armi, e dal terror dei ſupplizj. Finalmente ſpinti dalla diſperazione, per le ingiuſte veſſazioni di alcuni Governatori, ſi ſollevarono contro i Romani; e queſto fu il motivo, che accese la guerra tanto funeſta a tutta la nazione. Ceſtio Gallo Governator delle Siria, vedendo i Giudei da per tutto in armi ſi accinse a domarli. Pres'egli, e saccheggiò molte città, e poſe al fin l'aſſedio dinanzi a Gerusalemme, in cui erano i più ſedizioſi. Egli s'impadronì d'una parte della città: ma non avendo saputo profittar de'suoi vantaggi, ſi ritirò con perdita, e rinunziò alla sua impresa. Veſpeſiano, e Tito suo primogenito furon mandati in Giudea. Dappoichè prese ebber'eglino le più forti piazze, Tito finalmente marciò a Gerusalemme, e ne formò l'aſſedio, durante il quale i Giudei ſoffrirono dei mali, che legger non ſi poſſono senza orrore, e durerebbeſi ben fatica a crederli, se i fatti atteſtati non foſſero da uno Storico, qual'è Gioseffo Ebreo di nascita, e di religione, il qual non racconta se non quel che ha veduto, e di cui non ſi può rivocar in dubbio la buona fede.

Iſt. Univ. P. 2. c. 8

27. Così la divina giuſtizia, che sì manifeſtamente eraſi dichiarata nella prima diſtruzione fatta da Nabuccodonosor, senza paragone ſi rendette vie più ſenſibil, e formidabile nella seconda fatta da Tito; perchè le colpe eran più atroci, e più indurati i colpevoli.

28.

28. IV. Per meglio intender l'ordine de' consigli di Dio, dice il gran Vescovo di Meaux, prima di tutto posiamo questa verità sì sovente stabilita nelle sante Lettere, che uno dei più terribili effetti della divina giustizia si è, quando in castigo dei precedenti nostri delitti ella ci abbandona al reprobo nostro senso, di guisa che noi siam sordi a tutti gli avvisi, ciechi per rapporto alle strade della salute, che mostrate ci vengono, pronti a creder tutto ciò, che tende alla nostra perdita, purchè ci lusinghi, e audaci a tutto intraprendere, senza mai misurar le nostre forze con quelle dei nemici, che irritiamo.

29. Di tal guisa perirono, e Gerusalemme, e i suoi Principi, la prima volta sotto la mano di Nabuccodonosor Re di Babilonia. Deboli, e sempre battuti de quel Re vittorioso avean sovente sperimentato, che contro desso non facean eglino che de' vani sforzi, e che erano stati costretti a giurargli fedeltà. Il Profeta Geremia lor dichiarava da parte di Dio, che Dio medesimo dati gli avea in mano a quel Principe, che per essi altro rifugio non v' era oltre quel di subir il giogo. Egli diceva a Sedecia, e a tutto il suo popolo: *Assoggettatevi a Nabuccodonosor Re di Babilonia; affinchè viviate: perchè ridotta sarà per colpa vostra questa città in un deserto?* Non credetter essi alla sua parola. Mentre Nabuccodonosor li tenea strettamente rinserrati co' prodigiosi lavori, onde circondata avea la città, si lasciavan essi incantar da' falsi loro profeti, i quali riempievan ad essi la mente di vane speranze, e lor parlavan audacemente in nome di Dio, quantunque Iddio non gli' avesse mandati. Il popolo sedotto dalle false loro promesse indurava alla fame, alla sete, e alle più dure estremità, e tanto fece colla sua insensata auda-

Ger. 20. 12. 17

cia, che non vi fu più per esso misericordia. La città fu rovesciata, il Tempio incendiato, tutto perduto.

30. Che prodigio di seduzione, di temerità, d'ostinazione non videsi in quello stesso popolo nell'ultima ruina poi di Gerusalemme! Quantunque la lor ribellione sopra d'essi già tratte avesse l'armi Romane, e che scuotessero eglino temerariamente un giogo, sotto il quale tutto l'universo era piegato, nondimeno Tito non volea perderli: all'opposto più volte ei lor fece offrir il perdono sul principio non sol della guerra, ma fin allor quando che dalle di lui mani sottrarsi più non poteano. Aveva egli già costrutta intorno a Gerusalemme una ben lunga, e vasta muraglia, munita di torri e di ridotti forti al pari della stessa città, quand'ei mandò Gioseffo loro concittadino, uno de' lor capitani, uno de' lor Sacerdoti, ch'era stato preso in quella guerra nel difender il suo paese. E che non diss'egli lor per commuoverli? Con quanto forti ragioni gl'invitò egli a rientrar nell'ubbidienza? Ei fece veder loro, e cielo, e terra congiurati contro di essi, la lor inevitabil rovina nella resistenza, e insieme la lor salute nella clemenza di Tito. " Salvate, ei lor diceva, la città santa; " salvate voi stessi; salvate questo Tempio la maraviglia dell'universo, che i Romani rispettano, " e che Tito non vede se non suo malgrado a perire. " Ma qual mezzo havvi egli mai di salvar genti così ostinate a volersi perdere? Sedotti dai falsi loro profeti non ascoltavan quei saggi discorsi. Erano ridotti all'estremo; la fame ne distruggeva più della guerra, e le madri mangiavano i proprj figli. Tito commosso dai loro mali, chiamava il cielo in testimonio, ch'egli non era la cagione della lor perdita. In mezzo a quelle calamità pre-

Gioseff. de la Guerre Giud. l. 6 c. 4

sta-

ſtavan eſſi pur fede ancora ai falſi loro profeti, che lor promettevan l'impero dell'universo. Più: la città era presa, il fuoco vi ardea da ogni lato e quegl' insensati credean ancora ai falſi profeti, che gli aſſicuravano, che il giorno di salute era già venuto; affinchè sempre reſiſteſſero eglino, e per eſſi non vi foſſe più misericordia. Infatti tutto fu meſſo a fil di spada: la città rovesciata da capo a fondo; e a riserva di alcuni avanzi di torri, che Tito lasciò per servir di monumento alla poſterità, non vi reſtò pietra sopra pietra.

31. Così la vendetta medeſima, ch'era una volta comparsa sotto Sedecia, scoppiò allora sopra Gerusalemme. Tito non è meno da Dio mandato, di quel che foſſe Nabuccodonosor. Gli Ebrei periscono al modo iſteſſo. Si vede in Gerusalemme la ribellione medeſima, le medeſime eſtremità, le medeſime vie di salute aperte, la medeſima seduzione, il medeſimo induramento, e la caduta medeſima. E affinchè tutto ſia ſimile il secondo Tempio è abbrucciato loro da Tito lo ſteſſo mese, e lo ſteſſo giorno, in cui era ſtato incendiato il primo sotto Nabuccodonosor. Facea meſtieri, che tutto foſſe contraſſegnato, e che il popolo dubitar non poteſſe della divina vendetta. Gios. ib. 10

32. V. Vi son tuttavia però fra queſte due cadute di Gerusalemme, e degli Ebrei delle conſiderabili differenze; ma che tutte tendono a far vedere nell'ultima una più rigorosa, e più manifeſta giuſtizia. Nabuccodonosor fece metter il fuoco al Tempio: Tito procurò di salvarlo, benchè i suoi conſiglieri gli rappresentaſſero, che fin a tanto che suſſiſteſſe, gli Ebrei, che vi attaccavano il loro deſtino, mai non ceſſerebbero d' eſſere rubelli; ma il giorno prescritto, e deciso era già venuto. Adonta delle proibizioni di Tito pronunziate alla pre-

senza de' Soldati, le quali dovean piuttosto portarli a saccheggiar, che a consumar tante ricchezze, un soldato spinto, dice Gioseffo da *una ispirazione divina*, si fa alzar da' suoi compagni ad una finestra e mette il fuoco in quel Tempio augusto. Tito accorre. Tito comanda, che s' affretti per estinguer la fiamma nascente. Ella in un istante s' appicca per tutto, per tutto serpeggia, stride, accende, ed abbrucia tutto, e quel maraviglioso edificio è ridotto in cenere.

33. Che se l' induramento degli Ebrei sotto Sedecia era l' effetto il più terribile, e il contrassegno più certo della divina vendetta: che deesi quindi pensar, e dir dell' acciecamento, che videsi al tempo di Tito? Nella prima rovina di Gerusalemme gli Ebrei andavano almen d' accordo fra se: nella seconda Gerusalemme afflitta dai Romani era lacerata da tre fazioni nemiche. Se l' odio, che avean tutte contro i Romani, le trasportava sin al furore, non eran però meno inferocite le une contro le altre: i combattimenti di fuori costavano meno sangue agli Ebrei di quelli di dentro. Un momento dopo gli assalti sostenuti contro lo straniere, i cittadini ricominciavan loro guerra intestina: la violenza, e le ruberie regnavan per ogni angolo della città. Ella periva, ella non era più che un campo coperto di cadaveri; e i capi delle fazioni vi combattevan per l' impero. Non era ella questa peravventura appunto un' immagine dell' inferno, dove i dannati non si odiano meno gli uni gli altri, di quello che odino i demonj comuni loro nemici, e dove tutto è pien d' orgoglio, di confusione, e di rabbia?

34. Confessiamo dunque pure, che la giustizia, la qual Dio fece per mezzo di Nabuccodonosor, non era che un' ombra di quella, di cui Tito poi fu

il

Il ministro. Qual città ha mai veduto perir un milione, e cento mila uomini in sette mesi, e in un sol assedio? Questo è quel che videro gli Ebrei nell'ultimo assedio di Gerusalemme. I Caldei fatto lor non avean soffrir disastri sì luttuosi, e poco men che incredibili; contuttociò quei barbari non potean a meno di non riconoscer la mano di Dio, che puniva quel perfido popolo. *Il Signor suo Dio*, dice Nabuzardan parlando a Geremia, *ha compiuto tutto quel che predetto aveva contro questa città in pena dei suoi delitti*. Non è però da stupire se Tito vittorioso, dopo la presa di Gerusalemme, non volea ricever le congratulazioni dei popoli circonvicini, nè le corone, che gli mandavano per onorar la di lui vittoria. Tante memorabili circostanze, l'ira di Dio così manifesta, e la di lui mano ch'egli pur vedea tuttavia presente, lo tenean in una profonda sorpresa: locchè dir gli fece, ch'egli non era se non un debole strumento della divina vendetta. Ei non sapeva tutto il secreto; e quel Principe illuminato abbastanza per conoscer, che la Giudea periva per un effetto manifesto della giustizia di Dio, non lo era abbastanza per saper qual delitto aveva voluto così terribilmente punir Iddio. Era questo la morte dell'Unigenito suo Figlio, il maggior di tutti i delitti: delitto fin allora inaudito, ch'avea però dato luogo ad una vendetta, di cui il mondo non avea più mai veduto l'esempio.

CAPITOLO XXVII.

Geremia confuso fra gli schiavi, è rimesso in libertà da Nabuzardan. Ei si ritira appresso Godolia, stabilito da Nabuccodonosor Governator del paese. Sue lamentazioni sopra Gerusalemme.

Ger. 40. 1. 1. Geremia, che era stato già posto in libertà dai Generali dell' esercito de' Caldei, fu caricato contuttociò di catene, e confuso nella folla degli schiavi, i quali sortir si facean da Gerusalemme per condurli in Babilonia. Questo Profeta
2 Macc. 2. 2. veggendosi fra gli schiavi prese quest' occasione per dar loro dei salutevoli avvisi: raccomandò ad essi di non lasciarsi accecar, e sedurre, allorchè vedrebbero nei luoghi della loro schiavitù, gl' idoli d' oro, e d' argento con tutti i lor ornamenti ed esortandoli a non allontanar mai dal loro cuore la legge di Dio.

2. Quando egli fu giunto a Rama, Nabuzardan che riconobbe Geremia, gli levò le catene, e presolo a parte, gli disse: il Signor tuo Dio ha eseguito tutto quel, che predetto avea contro questa città, perchè voi l' avete offeso, e non ascoltaste la di lui voce; perlocchè vi sono accaduti tutti questi mali. Ora dunque, ch' io ti ho levate le catene, che ti legavan le mani, se tu vuoi venir meco in Babilonia, io di te prenderò tutta la cura. Se così non ti aggrada, rimanti quì: tutto il paese è a tua disposizione. Sciegli un luogo a tuo genio, e va dovunque vorrai. Tu puoi fermarti appresso Godolia, al quale il Re di Babilonia ha dato il comando sopra le Città di Giuda. Stà seco

to in mezzo del popolo, o va in qual' altro luogo, che più ti piaccia. Quel Generale gli diede ancora de' viveri, gli fece de' presenti, e lo congedò. Geremia venne quindi a trovar Godolia in Masfa, e dimorò seco fra il popolo, ch' era stato lasciato nel paese di Giuda,

3. (Allor fu, che) quel Profeta penetrato dal dolore di veder il suo popolo condotto schiavo, a Gerusalemme distrutta, si assise piagnendo dirottamente, e fece queste lamentazioni sopra Gerusalemme, sospirando nell' amarezza del suo cuore, e dicendo con alte grida:

4. I. E come questa città altre volte sì popo- *Lam. c. 1*
lata è ella ora deserta? Come quella, ch' era la
Signora delle nazioni, è ella divenuta qual vedova desolata? Le strade, che a Sionne conducono
sono in pianto; poichè non v' ha più, chi venga *v. 4*
alle sue solennità. Tutte le sue porte son distrutte, i suoi Sacerdoti non fan che gemere; le sue vergini sparute singhiozzano, ed ella è oppressa nell' amarezza. I suoi nemici ne son resi padroni:
quei che l' odiavano, arricchiti si sono (delle sue *v. 5*
spoglie;) perchè il Signore ha pronunziata la sentenza di sua condanna in pena della moltitudine
delle sue iniquità. I suoi fanciulli stati sono con- *v. 6*
dotti schiavi davanti al nemico, che gli spigneva. Tutto quanto di bello e di venusto avea la figlia di Sionne le fu involato. I suoi Principi erano come arieti senza pascolo; partiti son eglino spossati
e languenti dinanzi al persecutore. Il suo popolo *v. 7*
è caduto sotto la mano nemica, nè vi fu, chi gli dasse ajuto: i di lei nemici videro la sua desolazione, e se ne fecero beffe. Vedete, o Signore, e
considerate l' avvilimento a cui son ridotta. E voi, *v. 11*
che passate per via, nè siete voi punto commossi? *v. 12*
Considerate, e vedete, se v' ha un dolor come il

 mio,

mio, e un'afflizione come quella, ahimè! che m'
v. 13 opprime. Conciossiachè il Signor mi ha inondata
di mali nel giorno della sua collera: egli ha mandato dall'alto nelle mie ossa un fuoco, che le ha
divorate: ha teso un laccio nei miei piedi, e mi
ha fatto cader addietro: tutta desolata ei mi ha
v. 15 reso, e in una incessante tristezza. Di tutti i più
valorosi e prestanti infra il mio popolo ei pur mi
ha privata. Contro di me ha fatto venir il tempo decretato a ridurre in polvere la scelta dei miei
soldati. Egli medesimo calcato ha il torchio; onde
v. 16 schiacciar la vergine figlia di Sion. Per questo io
mi struggo in pianto, e gli occhi miei versan rivi
di lagrime; perchè quegli, che unicamente può
consolarmi, e ridonarmi la vita, si è ritirato da
v. 18 me lontano. Il Signore è giusto, (e con giustizia
ei mi castiga,) perch' io ho ricalcitrato ai di lui
comandi. Popoli tutti udite, io ve ne scongiuro,
e considerate il mio dolore. Le mie vergini, e i
v. 19 miei giovani stati sono condotti schiavi. Io ho chiamati i miei amici, ed hann' essi delusa la mia
speranza. I miei Sacerdoti e i miei vecchj furon
v. 20 confusi nella città, allorchè cercavano qualche alimento per sostenere la vita. Considerate, o Sinore, l'afflizione, in cui sono: le mie viscere
son commosse, il mio cuor è in me medesima rovesciato, perch' io porrò la pena della mia ribellione. La spada ha ucciso e dentro e fuori i miei
v. 21 figli, nè v' era che strage e morte. Io son ben
sentita a gemer e a sospirare; e non v' ha ciò non
pertanto chi mi consoli: tutti i miei nemici hann'
inteso le mie sciagure, e se ne son rallegrati;
poichè voi siete quello, che mi ha ridotta in que-
v. 22 sto stato. Ma voi farete venir il giorno, che avete predetto, ed eglino saran poi simili a me. Tutto
il mal, che han commesso, è presente a voi: voi
li

il tratterete però, come trattaste me in pena di
tutte le mie iniquità: perch'io non cesso di sospi-
rare, e dal dolor il mio cuor è oppresso.
5. II. Come il Signore ha egli mai coperta di Lam. 2
tenebre nel suo sdegno la figlia di Sion, e preci- 1
pitata dal cielo in terra la gloria d'Israele? Tut-
to ha il Signor rovesciato, e non ha risparmiato v. 2
nulla: egli ha distrutto nella sua collera quanto di
bello v'era in Giacobbe, e i ripari della figlia di
Giuda; ei gli ha rovesciati a terra: egli ha ren-
duto profani il regno e i Principi. Ha tritato nell'
impeto del suo furore tutto il rigor d'Israele: ha v. 3
ritirata la sua destra all'approssimar del nemico:
la di lui collera escì accesa contro Giacobbe come
una fiamma, e tutte cose ha consunto: ha teso il
suo arco come un nemico: la sua destra si è pre- v. 4
sentata a far l'attacco, ed ha ucciso quanto v'era
di più avvenente fra gli uomini: egli ha diffusa la
sua collera come un fuoco sopra il tabernacolo del-
la figlia di Sionne. Il Signore è stato come un v. 5
nemico: egli ha precipitato Israele: tutti atterrati
ha i di lui palazzi: ha distrutte le sue fortezze:
ha moltiplicato nella figlia di Giuda la doglia e la
tristezza. Egli ha abbandonato il suo tabernacolo: v. 6
ha fatto obbliar in Sionne le feste e i giorni di
sabbato, e abbandonato agli obbrobrj nel suo sde-
gno il Re e il Sacerdote. Il Signore ha rigettato v. 7
il suo altare: ha preso in abborrimento il suo San-
tuario: ha dato in balìa de' nemici le mura del
suo Tempio: han eglino prorotto in voci di gioja
nella Casa del Signore, come facevasi nelle solen-
nità. Il Signore, che avea risoluto d'abbatter v. 8
il muro della figlia di Son, ha tesa la sua corda,
e non ha ritirata la mano, se non quando il tut-
to fu rovesciato: il terrapieno è desolato, e la mu-
raglia è caduta. Le sue porte confitte in terra, v. 9
egli

egli ne ha rotte e spezzate le sbarre: egli ha esi-
liato il Re e i suoi Principi fra le nazioni: non
v'ha più legge, e i suoi profeti non han più rice-
vuto visioni dal Signore. I vecchj della figlia di
v. 10 Sion siedono sulla nuda terra, e serban un tristo
silenzio: han ricoperto il capo di cenere, si son
vestiti di cilicio: le figlie di Gerusalemme tengono
v. 11 il capo chino verso la terra. Gli occhi miei son
illanguiditi a forza di versar lagrime: le mie vi-
scere son turbate; il mio cuore è come stemprato
e disperso in terra per cagione della rovina della
figlia del mio popolo, nel veder i teneri fanciul-
li, e quelli ch'erano attaccati alla mammella, ca-
der morti nelle piazze della città. Dicean eglino
v. 12 alle lor madri, ov'è il grano? ov'è il vino? Ca-
dean eglino nelle piazze della città, come se stati
fossero feriti a morte, a rendean l'anima fra le
braccia delle lor madri. A chi ti paragonerò io,
v. 13 o figlia di Gerusalemme? a chi dirò, che tu ras-
somigli? dove troverò io cosa, ch'eguagli i tuoi
mali, e come ti consolerò io, o vergine figlia di
Sion? L'inondazione dei tuoi mali ad un mare è
v. 14 simile: chi potrà guarirti? I tuoi profeti han per
te avuto delle false e strane visioni, e non ti mo-
stravan la tua iniquità, onde portarti alla peniten-
za: non hanno avuto per te se non visioni e pro-
fezie menzognere. Tutti i passeggeri han battuto
v. 15 le mani vedendoti: han fischiato sopra la figlia di
Gerusalemme scuotendo il capo. E questa, han
v. 16 detto, è quella città, che vantavasi come perfet-
tamente bella, e come le delizie di tutto il mon-
do! Il Signor ha fatto quel, che già risoluto ave-
va: egli ha compiuto quel, che già da gran tem-
po addietro avea decretato: ei ti ha distrutta sen-
za risparmiarti: ti ha reso un oggetto di giubilo
ai tuoi nemici, ed ha esaltata la forza di quei,
che

che ti odiavano. Vedete, o Signore, e considera- v. 20
te, qual sia il popolo, che voi trattato avete co-
sì. E saran dunque le madri ridotte a mangiar il frut-
to delle lor viscere! i Sacerdoti e i Profeti saranno
eglino scannati nel Santuario medesimo del Signo-
re! Ecco i fanciulli e i vecchi stesi morti lungo le
vie sul terreno: le mie vergini e i miei giovani v. 21
caddero sotto la spada: voi gli uccideste nel gior-
no del vostro sdegno: voi li trafiggeste senza esser v. 22
tocco per nessuno di compassione: quei, ch' io ho
nutriti e allevati, furono consumati dai miei nemici.

6. III. Io son, (dice il Profeta) l'uomo af- Lam. 3. 1
flitto, essendo sotto la verga della collera del Si-
gnore. La di lui mano, che proteggeami, or mi v. 3
percuote incessantemente. Quand' anche esclamo v. 8
verso d'esso, e lo prego, ei rigetta la mia orazio-
ne. Ma quel ch' io serbo in cuore, gli è quel, v. 21
che fa tuttavia, ch' io speri. Ah, ch' egli è un v. 22
puro effetto delle misericordie del Signoae, che noi
non siam consumati affatto: le sue bontà non son
esaurite, Tutt' i giorni si rinnovellan. Quanto, o v. 23
Signore, è grande la vostra fedeltà! L'anima mia v. 24
ha detto: il Signore è la mia porzione, ond' io
spererò in lui. Il Signore è buono verso quei, v. 25
che aspettano il suo soccorso, e verso quell' anima,
che lo cerca. Egli è ben fatto l' attender in silen- v. 26
zio la salute, che Dio promette. Conciossiachè il v. 31
Signor non rigetta per sempre i suoi. S' egli ci v. 32
ha afflitti, egli avrà pur anche pietà di noi secon-
do la moltitudine delle sue misericordie. Esaminia- v. 40
mo attentamenre le nostre vie: cerchiamo il Si-
gnore, e torniamo ad esso: solleviamo i nostri v. 41
cuori, e le nostre mani verso il Signore, (che
regna) in cielo. (Diciamogli) noi stati siam pre- v. 42
varicatori e ribelli; voi non ci avete (perciò)
risparmiati.

Ora

Orazione del Profeta Geremia.

Lam. 1 7. Ricordatevi, o Signore, di ciò, che è acca-
1 duto a noi: considerate, e riguardate l'obbrobrio,
v. 2 nel qual noi siamo. La nostra eredità è passata a
genti di un' altra nazione, e le nostre case agli
v. 3 estranei. Divenuti noi siam com'orfani senza pa-
dre: le nostre madri son come donne vedove. Stati
v. 5 siam noi strascinati colle catene al collo senza dar
punto riposo alla nostra stanchezza. Noi stesa (inu-
v. 6 tilmente) abbiam la mano all' Egitto e agli Assirj
per aver del pane. I nostri padri peccaron, e più
v. 7 non sono; e noi portato abbiam la pena delle lo-
ro iniquità. Dei schiavi ci han dominati, senza
v. 8 che fossevi, chi dalle lor mani ci riscattasse. Noi
cercavamo il pane fra l'armi, per sostentar la no-
v. 9 stra vita, a rischio di morir nel deserto. La no-
v. 10 stra pelle abbronzita annerì come un forno per l'
v. 11 estremo ardor della fame, che ci pressava. Han
dessi umiliato le donne di Sionne, e le vergini del-
v. 12 le città di Giuda. Hann' appeso i Principi colle
lor proprie mani, e non han rispettato la veneran-
v. 13 da faccia de' vecchj. Han condannato i giovani al-
la mola, e i fanciulli son caduti sotto le legna,
v. 15 (ond' eran carichi.) L'allegrezza del nostro cuore
è estinta; i nostri concerti son cambiati in pianto.
v. 16 La corona è caduta dal nostro capo: guai a noi
v. 17 perchè abbiam peccato. Il nostro cuor però è lan-
guente, e son gli occhi nostri coperti di tenebre,
v. 18 per la desolazione del monte Son, ove le volpi
scorron senza timore. Ma voi Signore, vol eter-
v. 19 namente sarete; il vostro trono sussisterà per la se-
v. 20 rie di tutti i secoli. Perchè ci porreste voi per
sempre in dimenticanza? perchè ci abbandonereste
v. 21 in eterno? Convertitevi a noi Signore, e noi ci
con-

convertiremo: rinnovate i nostri giorni, com' erano da principio. Imperciocchè ci avreste voi ri- v. 22
gettati per sempre, e il vostro sdegno contro di noi sarebb' egli peravventura implacabile?

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

8. (*Geremia ch' era stato posto in libertà dai Generali dell' esercito dei Caldei, fu caricato contuttociò di catene, e confuso*, ec. fino a quelle parole *la legge di Dio*.) Benchè foss' egli stato già scarcerato d' ordine del Re di Babilonia, e confidato a Godolia, che quel monarca costituito avea Governatore della Giudea; contuttociò nel disordine e nella confusione, in cui erano tutte le cose in Gerusalemme, gli accadde, che andando egli e venendo liberamente nella città sulla parola di Nabuzardan, i Caldei, che non lo conoscevano, lo fermarono e caricatolo di catene, lo condussero cogli altri cattivi a Ramat, dove Nabuzardan avea dat' ordine, che si radunassero per condurli di là in Babilonia. Ei sopportava un trattamento così umiliante colla dolcezza e col silenzio di quello, di cui portò egli tutta la rassomiglianza nel tempo tutto della sua vita, senza querelarsi della violenza, che gli era fatta, e attendendo con pazienza il momento, in cui piacesse à Dio di liberarlo. Ei non pensò che a render utile la sua schiavitù ai suoi fratelli, coll' avvertirli dei pericoli, ai quali eran per esser esposti in un paese d' idolatri, ed esortandogli a star inviolabilmente attaccati alla legge divina. I veri servi di Dio non perdon mai di vista l' avanzamento della di lui opera. In qualunque situazione si trovino, vi s' impie-

piegan essi con zelo senza lasciar passar nessuna delle occasioni, che gli si presentino di procurar la di lui gloria, e la salute dei lor fratelli.

9. (*Quando egli fu arrivato a Ramat, Nabuzardan, che riconobbe Geremia, gli levò le catene; avendolo preso a parte gli disse: Il Signor tuo Dio ha compiuto tutto quel, ch' egli avea predetto contro questa città, poichè voi l' offendeste, e non ascoltaste la di lui voce; perlochè vi sono accaduti tutti questi mali.*) Codesto Generale parla non come un barbaro e un idolatra, ma come un uomo, di cui Dio illuminava la mente, e guidava la lingua in quel momento, per render testimonianza a due verità, sopra le quali quel popolo incredulo avea volontariamente chiusi gli occhi: la prima, che Dio medesimo era quel, ch' avea fatto cader sopra d' essi tutti i mali, che pativano, dopo d' averli fatti predire per bocca del suo Profeta; e che i Caldei non erano se non istrumenti, ch' egli avea posto in opera per l' adempimento della sua parola. La seconda, che que' mali eran la giusta pena della loro disubbidienza, e della loro ribellione contro il Signore.

10. (*Ora dunque, ch' io ti ho levate le catene, che ti teneano legate le mani, se tu vuoi venir meco in Babilonia, io avrò di te ogni cura possibile: altrimenti rimanti quì, tutto il paese è in tua diposizione: eleggi un luogo, che t' aggrada, e va dovunque, tu il voglia.*) Or dove son eglino quei Sacerdoti prevaricatori, que' profeti seduttori, e quegli empj cortigiani, i quali chiedean la morte di Geremia? Han essi perduto Sedecia colle loro menzogne, colle loro adulazioni, e coi pessimi lor consigli; ed eglino stessi son periti sotto la spada de' Caldei. Quegli al contrario, al quale han voluto toglier la vita, è trattato da que'

istessi

istessi Caldei stranieri e idolatri con una onorevole distinzione. Iddio non lascia sempre i suoi servi fedeli nell' oppressione. Ei ne gli estrae, quando a lui piace, e lascia loro qualche momento di riposo; affine di sostentar il loro coraggio, e per ammaestrarci, che allora quando ei permette, che sieno oppressi dall' ingiustizia, ciò non è nè per impotenza, nè che manchi egli d' attenzione per essi; ma per la gloria del suo nome, e per la loro salute.

11. *Sciegli un luogo, che più ti aggrada, e va dovunque vorrai.* Ecco però un uomo libero fra tanti schiavi; e la cagione della sua libertà altra non è che l' esatta sua fedeltà in ubbidir a Dio: siccome la causa della servitù dei suoi compatrioti non era senon l' amor dell' indipendenza riguardo a questo stesso Dio, e il dispregio, con cui s' eran eglino fatti beffe di tutti i di lui precetti. Non si convincerà egli mai l' uomo da tanti esempj sensibili, che l' unico suo bene è l' esser sottomesso al suo Creatore, e ch' ei trovar non potrebbe fuori di questa sommissione sì necessaria se non il colmo di tutti i mali? Fa egli d' uopo, che da' stranieri e dai Barbari ci venga fatto comprendere questa formidabile verità, dopo d' esserci noi resi sordi agli oracoli di tanti Profeti, e alla parola di Dio medesimo? *Sup. Ger. 40 v. 4*

12. (*Geremia venne dunque a trovar Godolia in Masfa, e soggiornò seco fra il popolo, che era stato lasciato nel paese di Giuda*). Tutto poteva egli promettersi dalla protezione di Nabuzardan, e dal favore di Nabuccodonosor. Ma sprezzò queste idee lusinghiere, e rivolse di star lontano dalla corte, in un paese rovinato, e fra un popolo povero, al qual ei credeva di poter esser utile; giudicando col lume di una fede simile a quella di Mosè, che l' umi-

l' umiliazione, e la povertà di Gesù Cristo suo Salvatore eran per se un tesoro maggior dello splendor, e delle ricchezze di Babilonia; perchè ei riguardava la gloria ineffabile, che esserne dovea il guiderdone. Esempio che certamente confonderà al giudizio di Dio, molti ministri del popolo novello, i quali crederebbero di degradarsi, se limitassero le pretensioni loro a luoghi oscuri, dove non v' ha che poveri da istruire; e che non portando le loro mire oltre i beni presenti, si spianano la strada per mezzo del favor dei grandi alle dignità, e alle ricchezze, e comperano con mille bassezze un vano splendore, che cagionerà la lor perdizione.

(13. *Allor fu, che quel Profeta penetrato dal dolore di veder il suo popolo condotto schiavo, e Gerusalemme distrutta, si assise piagnendo a dirotta, e fece queste lamentazioni sopra Gerusalemme sospirando nell' amarezza del suo cuore, e dicendo con alte grida*; fino al fin del capitolo). Dappoichè gli schiavi condotti furono in Babilonia, Geremia posto in libertà, e dando un libero sfogo al suo dolore, i cui movimenti fin' allora egli avea repressi, lo fece scoppiar in amare querele, accompagnate da un profluvio di lagrime. Queste querele si chiaman *Lamentazioni*. Ella è una poesia lugubre, tenera, e patetica, con cui deplora il Profeta le sciagure della sua patria con figure vive, e toccanti, e cen espressioni, e maniere le più proprie ad eccitar la compassione. Tutti quelli, che ben intendono la poesia, convengono, che l' antichità profana non ha in questo genere cosa alcuna, ch' esser possa paragonata alle Lamentazioni di Geremia.

14. I. Ma Dio non voglia, che noi ci restringiamo ad una sterile ammirazipne dell' eloquenza dei Libri santi. Questi Libri non sono scritti nè per

per esercitar la nostra critica, nè per trattenerci nel vano piacer, che si gusta nel legger un bel discorso; ma per riformar i nostri sentimenti, per regolar i nostri costumi, per sollevarci a Dio, e per mostrarci da per tutto Gesù Cristo, e la sua opera. Con questo spirito di religione deesi leggere l'ammirabil lavoro delle Lamentazioni, delle quali dato abbiam un breve estratto. Tutto in esse il Profeta rapporta a Dio, come a causa prima ed universale. Ved' egli con un sacro orrore la mano di questo Dio armata contro Gerusalemme, e contro Giuda, tutto devastante, e distruggente per man dei Caldei, atterranti le più forti mura, che uccide, e svena nella sua collera i Sacerdoti, i profeti, e i più ragguardevoli di Giuda senza perdonar a veruno. Egli adora umilmente la sua giustizia, che punisce in una maniera così terribile le prevaricazioni, e le rivolte del suo popolo. Ma pur in mezzo di tanti orrori vede egli ancora una misericordia, e una bontà inesausta, che rincora, e sostiene la sua speranza. Per un effetto di cotesta misericordia interamente stati non sono i Giudei consumati, e Dio ne ha riservato un piccol numero, che deve ripopolar la terra dei loro padri. Egli è sempre il Dio, e la porzione d'Israello: laonde il Profeta non cesserà di sperar in esso; e da esso di aspettar con silenzio la salute, ch'egli ha permesso. *Conciossiachè*, dic' egli, *il Signore non* Lam. 31
rigetta per sempre i suoi. S' egli ci ha afflitti, avrà pur anche di noi compassione secondo la moltitudine delle sue misericordie. Ma ciò non può avvenire, se non mediante una sincera penitenza, che ci prepari a ricevere beni sì grandi. *Esaminiam le no-* Ib. v. 40 41
stre vie; cerchiamo il Signore, e torniamo ad esso, 42
solleviamo i nostri cuori, e le nostre mani verso il Signore: diciam ad esso; noi stati siam i prevarica-

tori, i ribelli, e perciò voi non ci avete risparmiati. Ecco i caratteri della penitenza, che deve trar sopra quel popolo la misericordia di Dio: e cotesta medesima penitenza sarà uno dei più ammirabili effetti della sua misericordia, che cangerà, e rinnoverà i loro cuori, secondo quelle belle parole, che terminan la preghiera del Profeta: *Con-*
Lam 5 21 *vertiteci a noi, o Signore, e noi ci convertiremo; rinnovate i nostri giorni, come erano da principio.*

15 II. Le Lamentazioni di Geremia non si riferiscono già solamente alla rovina di Gerusalemme sotto Nabuccodonosor, e alla schiavitù del popolo Ebreo in Babilonia. Han desse un secondo oggetto, che c' interessa ben più d' appresso: conciossiachè fu dessa la punizione dell' orribil misfatto commesso dai Giudei contro la persona di Gesù Cristo nostro Salvatore. La Chiesa ne è persuasa, in guisa che legge nell' Uffizio delle tre ultime notti della Settimana Santa i gemiti di quel Profeta sulle sciagure di Gerusalemme; affinchè niun non dubiti di quel che si è detto, cioè che i peccati degli Ebrei sotto i lor ultimi Re, e la vendetta, che Dio fece già per man di Nabuccodonosor, non eran che un debole abbozzo dell' accecamento, dell' infedeltà, e del furor della Sinagoga contro il suo Salvatore, e della maledizione di Dio, che è caduta sopra quel popolo trenta sett' anni dopo la morte di Cristo.

16. Il Profeta adunque deplora principalmente quest' ultima sciagura; e singolarmente nel terzo capitolo ha in vista i patimenti, e le umiliazioni del
v. 1 Messia. Egli lo rappresenta inondato dalle afflizio-
3. 4 v. 13 ni sotto la verga dell' indignazione del Signore che
v. 13 lo percuote, che gli trita l' ossa; che lo immerge
v. 8 nell' amarezza, e l' inebria d' assenzio; che vibra
29 contro di lui tutti i dardi della sua collera; che ri-

ricusa d'ascoltar le sue grida, e che rigetta la sua preghiera, benchè ei lo vegga proſtrato colla bocca fin nella polvere. I suoi nemici, che ingiuſta- v. 52
mente l'odiano lo prendono a guisa di un uccello,
che ſi prende alla caccia: ei presenta la guancia v. 30
a chi lo percuote: è satollato d'obbrobrj: diventa
lo scherno di tutto il suo popolo, e il soggetto v. 14
delle loro canzoni, e dei loro più sanguinoſi motteg-
gi: egli è poſto in un luogo tenebroso, ve l'aſſicu- v. 6
ran con una pietra per tenervelo rinchiuso, come 53
coloro, che morti sono per sempre. A tutti queſti tratti, i quali caratterizzano sì bene il Meſſia, dalla giuſtizia di Dio suo Padre abbandonato agli insulti, e ai mali trattamenti degli Ebrei suoi nemici, il Profeta aggiunge queſte memorabili parole :
Signore, vi renderete lor ciò, che meritano secondo v. 64
le opere delle loro mani: voi gli abbandonerete all' 65 66
oſtinazione del lor cuore, e la voſtra maledizione sarà sopra d'eſſi: voi li perseguiterete nel voſtro furore, e gli ſtermінerete di sotto al Cielo. Al peccato è succeduto il caſtigo. Noi vediam con alto ſtupore dopo ben diciasette secoli la mano di Dio aggravata sopra quel popolo sciagurato. Ma la sua misericordia pur tuttavia lo conserva con ſingolar attenzione in mezzo ad una oppreſſione sì lunga, come altrove già detto abbiamo: e verrà un giorno, in cui ſi compieranno le consolanti promeſſe di quel Profeta verso gli avanzi di queſto popolo, in una maniera ben molto più perfetta di quel che ſi compiano al ritorno della Babilonica schiavitù. Del che agevolmente ſi reſterà persuaſi facendo il confronto del teſto del Profeta con ciò, che dell'uno, e dell'altro avvenimento sappiamo.

17. III. Finalmente le Lamentazioni di Geremía insegnano ai Criſtiani di tutt'i tempi a piagner u-

tilmente su i mali della Chiesa. Conciossiachè ben è vero, che la Gerusalemme terrena figurativa è l'occasione dei gemiti di quel Profeta, ma la Chiesa n'è il soggetto. Quali devastazioni fatto hann' elleno in questa santa Città le persecuzioni degl' infedeli, l'eresie, gli scismi, la simonia, le guerre di religione, l'ignoranza, la licenza delle opinioni rilassate nella morale? Chi non vede i mali, che affliggon la Chiesa è cieco: chi li vede, e non li piagne, è insensibile. Veggiamoli dunque, ma cogli occhi, e coi sentimenti di Geremia, e dei Santi di tutti i secoli; non per discorrerne, ma per adorar tremanti i consigli impenetrabili di Dio. Deplorabili, come quei Santi con uno spirito di penitenza, confessiamo, che i nostri pec-
c. 2 cati ne son la causa: *esaminiamo con diligenza le*
18 *nostre vie: cerchiamo il Signore, e ritorniam ad*
c. 1 *esso: diciamo con Geremia: Il Signore è giusto,*
42 *perchè noi abbiam recalcitrato ai di lui comandi:*
c. 5 *noi stati siam prevaricatori, e ribelli: guai a noi,*
16 *perchè abbiam peccato.*

18. Ma se noi ci affliggiam col Profeta a vista dei mali, che soffre la Chiesa, e dei nostri peccati, che gli han causati; consoliamoci ancora a vista di ciò, che ne presenta la fede, e accertia-
c. 3 moci, che *le bontà di Dio* per la Chiesa *non son*
22 *esaurite; che egli è fedel nelle sue promesse; che*
c. 3 *ei non rigetta per sempre i suoi; che la di lui*
31 32 *collera contro di noi non è implacabile, che s' ei ci ha afflitti, avrà pur compassione di noi secondo la moltitudine delle sue misericordie.*

19. IV. Iddio ha fatto compor dai suoi Profeti
Salm. molti Salmi, i quali sono gemiti, e pianti, gli
43 73 uni sulla rovina di Gerusalemme, sulla desolazio-
78 79 ne della Giudea, e sulla schiavitù di Babilonia;
101
136 gli altri sulla crudel persecuzione d' Antioco al tem-

po

po dei Maccabei. Ma il principal oggetto di quei sacri Cantici, ſiccome delle Lamentazioni di Geremia è la Chiesa Criſtiana. Non poſſon eglino intereſſarci, se non arreſtiamo le noſtre viſte sopra la Giudea, sopra Gerusalemme, e sopra il suo Tempio materiale, come mai una Città rovinata, e un paese desolato da tanti secoli potrebber' eglino formar continuamente la materia de' noſtri gemiti, e delle noſtre preghiere? Egli è vero, che attenendoci ad un senso immediato la ſtoria di queſti avvenimenti può dar motivo ad utili rifleſſioni. Ma fatti di tal natura conſiderati in queſto sol punto di viſta ci son eſtranei, ſiccome quei del Regno d'Erode. A che ci servirebb' egli dunque occupar lo spirito, e far ad ogni momento risuonar i sacri templi di que' priſchi Cantici, che celebran degli avvenimenti, pe' quali non abbiam intereſſe alcuno? Noi dunque per la Chiesa, e in suo nome adoriamo, piangiamo, sospiriamo, e rendiamo grazie: e noi non preſtiam la noſtra voce ai Cantici di Davide, e degli altri Profeti, se non perchè appartengono a noi, e fatti furon per noi; perchè esprimono i sentimenti, da' quali eſſer dobbiam penetrati alla presenza di Dio; e perchè sotto i nomi di Gerusalemme, e d'Israello disegnano il nuovo popolo, che Gesù Criſto ſi è acquiſtato, ſiccome sotto i nomi delle nazioni vicine, ſtraniere, e nemiche degli Ebrei, s' intendono ora gl' infedeli, ora gli eretici, e i scismatici, che fanno guerra alla Chiesa. Si leggano i Salmi, che abbiam citati; con queſti principj nello spirito ſi riferisca alla Chiesa Criſtiana, e a' suoi figli ciò, che al primo colpo d'occhio sembra non riguardar che Gerusalemme, e la nazione Ebrea oppreſſa dai Babiloneſi, secondati dagli Ammoniti, dai Moabiti, e dagl' Idu-

 miei,

miei, vicini e nemici del popolo di Dio, e noi troveremo allora un' ampia materia di gemere, di supplicare, di consolarci nell' aspettazione del soccorso di Dio, e d' afficurarci nella fiducia della sua misericordia.

CAPITOLO XXVIII.

Molti Ebrei si radunano da Godolia. Ismaele l' assassina. Gli Ebrei risolvono di ritirarsi in Egitto. Geremia, che consultano, si sforza in vano di disuaderli per parte di Dio. Vi vanno, e vi conducono anch' esso. Egli predice l' invasione dell' esercito di Nabuccodonosor in quel Regno. Idolatria degli Ebrei. Inutili minacce, e predizioni di Geremia.

Ger. 40. 7-17 1. I principali Ufficiali dell' esercito degli Ebrei, ch' erano dispersi nella campagna, avendo inteso, che il Re di Babilonia dato aveva il governo del paese di Giuda a Godolia, vennero a ritrovarlo co' loro compagni in Masfa. I più ragguardevoli di quegli Ufficiali erano Ismaele principe del sangue reale, e i due figli di Carèa, Gioanan, e Gionatan. Godolia disse loro: Non temete di servir a' Caldei, restate in paese, e servite il Re di Babilonia, e viverete felicemente. Quanto a me io abito in Masfa per poter risponder a' Caldei, che a me ne vengono: ma riguardo a voi raccogliete il vino, le frutte, e l' olio, conservateli nei vostri vasi, e restate nelle Città, che avete scelte (per vostro domicilio). Tutti gli Ebrei, che s' erano

rano rifugiati ne' paesi vicini, non ebbero appena intese queste nuove, che ritornaron nel paese di Giuda. Si stabilirono sotto gli ordini di Godolia, e raccolsero del vino, e delle frutta in gran copia.

2. Gioanan, e i principali Ufficiali dell'esercito, essendo stati avvisati degl'iniqui disegni d'Ismaele, vennero a visitar Godolia in Masfa, e gli dissero: Sappi, che Balaais Re degli Ammoniti ha mandato Ismaele per ucciderti. Ma Godolia non volle credere. Gioanan gli disse in segreto: Io ho deliberato di tosto andar ad uccider Ismaele, senza che niun lo sappia; affinchè ei non ti uccida, e non perisca l'avanzo di Giuda colla dispersione degli Ebrei, i quali si son radunati appresso di te. Guardatene bene, rispose Godolia; perchè quanto tu dici d'Ismaele, è falso. v. 13 16

3. Nel settimo mese dell'anno Ismaele, accompagnato da dieci uomini, venne a visitar Godolia, e mangiando eglino tutti insieme, Ismaele, e i dieci uomini, levatisi di tavola, uccisero Godolia a colpi di spada con tutti i soldati, e Caldei, che colà si trovarono. Fec' egli prigioniere tutto il popolo, che rimasto era in Masfa, e si mise in cammino per passar nel paese degli Ammoniti. Ma Gioanan, e i principali Ufficiali, raccolto tutto quanto poterono di genti da guerra, si misero ad inseguirlo, e lo raggiunsero appresso Gabaon. Ricuperarono tutt'i prigionieri; ma Ismaele con otto uomini si fuggì presso gli Ammoniti. Gioanan e gli altri Ufficiali militari da Gabaon ricondussero tutto il popolo, che avean salvato dalle mani d'Ismaele: si fermarono tutti insieme in un luogo detto Gerut Camaan appresso Betleem, col disegno di rifuggiarsi in Egitto; conciossiachè temean gran-

Anni del Mondo 3417

Ger. 41 1 2 3 v. 10-16

demente, che i Caldei non vendicassero contro d'essi la morte di Godolia.

Ger. 42. 1. 6. 4. Si portaron eglino allora a trovar il Profeta Geremia, e gli dissero: Ricevi favorevolmente l'umilissima nostra supplica, e prega il Signor tuo Dio per noi, e per questi pochi, che restano, qual ben tu vedi d'una sì gran moltitudine: affinchè il Signore ci manifesti la via, per la quale incamminarci, e quel che dobbiam noi fare. Geremia disse loro: Io farò ciò che bramate: vado a pregar il Signor nostro Dio, e vi riferirò tutto quel che ei mi avrà risposto senza celarvi nulla. Ripigliaron eglino a Geremia: Il Signore sia testimonio fra noi della verità, e della sincerità della parola, che noi ti diamo di far tutto quel, che il Signore t'avrà ordinato di dirci. Noi ubbidiremo alla voce del Signore, cui ti preghiamo di raccomandarci, sia che tu ci annunzj da parte sua cose grate, o disgustevoli; affinchè siam noi felici ubbidendo alla voce del Signor nostro Dio.

v. 7. 22. 5. Dieci giorni dopo, avendo il Signore fatto intender a Geremia la sua parola, quel Profeta chiamò Gioanan, gli Ufficiali di guerra, e tutto il popolo, e disse loro: Ecco quel che dice il Signore: Se voi ve ne resterete in riposo in questo paese, io vi edificherò, e non vi distruggerò; vi pianterò e non vi sterperò; perchè io son già placato dopo il mal che vi ho fatto. Non temete il Re di Babilonia, che vi fa tremare, nol temete, dice il Signore; poichè io son con voi per salvarvi, e per liberarvi dalle sue mani. Io stesso vi farò incontrar grazia appresso di lui: egli avrà di voi compassione, e vi farà abitar in pace nel vostro paese. Ma se, ricusando d'obbedir alla voce del Signor vostro Dio, voi vi ostinate a volervi ritirar

in Egitto, e vi ci ricovriate in fatto per dimorarvi, la spada che tanto temete, vi sorprenderà, e la fame, che vi dà tanta inquietudine, vi si attaccherà, e voi morrete. Ecco quel che dice il Signore: restate in Giuda, non andate in Egitto. Ricordátevi della protesta, che io ve ne faccio. Imperciocchè ingannati vi siete voi da voi stessi pregandomi à consultar Iddio, e promettendomi di far tutto quel ch' ei mi dicesse. Io ve l' ho annunziato, e voi far nol volete. Sappiate dunque, che voi perirete nel paese, nel qual disegnato avete di stabilirvi.

6. Dappoichè il Profeta ebbe loro così parlato, Gioanan, e tutti coloro ch' eran fra d' essi fieri, e superbi gli dissero: Tu ci spacci delle menzogne; non è il Signore, che t' abbia mandato a dirci di non andar in Egitto, egli è Baruc, che ti anima contro di noi per darci in mano a' Caldei, i quali ci uccideranno o ci condurranno in Babilonia. Senza voler dunque ubbidir alla parola del Signore presero il partito di andar in Egitto, e vi condussero Geremia con Baruc suo discepolo. *Ger. 43*

7. Giunti che furono a Tafni, il Signor parlò a Geremia, e gli disse: Prendi delle grosse pietre, nascondile sotto la creta delle fornaci, che son all' ingresso del palazzo di Faraone in presenza di alcuni Ebrei, e dì loro: Ecco quel che dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Io manderò, e farò venir Nabuccodonosor Re di Babilonia mio servo, io porrò il suo trono sopra di queste pietre, che ho fatto nascondere, e vi farò stender il suo padiglione. Ei verrà, e sterminerà il paese d' Egitto, uccidendo quei che destinati sono alla morte, e conducendo schiavi quei, che son condannati alla schiavitù, e percuotendo colla spada quei, che di ferro hanno a perire. Io darò fuoco ai templi dei Dei d' Egitto: Nabuccodonosor li brucierà, e condurrà

durrà i Dei schiavi: egli si vestirà delle spoglie dell' Egitto, come il pastor si cuopre col suo mantello, e se ne ritornerà in pace.
Ger. 44 1 8. Quegli Ebrei stabiliti essendosi a Tafni, a
v. 8 Magdalo, a Mensi, e in altri luoghi dell'Egitto, cominciaron ad offrir dell' incenso a' Dei stranieri.
v. 7-14 Geremia ne fece lor de' rimproveri da parte del Signore, e lor predisse, che prirebber di ferro, e di fame, e che non si salverebbero se non quelli, i
v. 16 quali fuggissero dall' Egitto. Ma tutti uomini, e
- 19 donne gli risposero: Noi non riceveremo dalla tua bocca le parole, che tu ci dici in nome del Signore, ed eseguiremo i voti, che ha pronunziati la nostra bocca, offrendo incenso, e facendo delle libazioni alla Regina del Cielo. Conciossiachè finchè i nostri padri, e noi l' abbiam fatto, stati siamo felici. Ma dappoichè l' abbiam tralasciato, noi siam ridotti al' estrema indigenza, e siamo stati consu-
v. 24 mati dal ferro, e dalla fame. Geremia disse dun-
30 que ad essi: Udite le parole del Signore voi tutti uomini di Giuda, che siete in Egitto: Voi e le vostre mogli avete fatto de' voti, e gli avete adempiuti sacrificando alla Regina del Cielo: ed io, dice il Signore, giuro pel mio gran nome, che tutti gli uomini di Giuda, i quali sono in Egitto, periranno, e non ve ne resterà se non un picciolo numero, che ritorneran nel paese di Giuda; e questi saran coloro, i quali sfuggit' avranno la spada (coll' uscir dall' Egitto). Ed ecco il contrassegno per prova, che sarò io quel che vi punirà in questo luogo; affinchè sappiate, che i mali che v' ho predetti, infallibilmente succederanno. Io consegnerò, dice il Signore, Faraone Efreo Re d'Egitto nelle mani de' suoi nemini, e di coloro che cercan di torgli la vita, come ho consegnato Sedecia Re di Giuda in poter di Nabuccodonosor.

SPIE-

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

9. (I *principali Ufficiali dell' esercito degli Ebrei che eran dispersi nella campagna* , ec. fin a quelle parole, *dal vino e delle frutta in grand' abbondanza*.) Tutto sembrava, che afficuraſſe a quel reſiduo del popolo Ebreo una pace, e una prosperità, la qual in breve tempo ripopolato avrebbe il paese sotto il governo saggio e moderato di Godolia. Egli amava la sua nazione, e non volea far uso della confidenza dei Babiloneſi che pel bene dei suoi compatrioti. Tutti coloro, che le calamità della guerra avean fatto disperdere nei regni circonvicini, ſi radunavano da ogni parte appreſſo il nuovo Governatore. Si misero a coltivar i terreni, e ne raccolsero una gran quantità di grano e di vino. Gli Ebrei ripieni della speranza, che lor davano sì felici incominciamenti, dicevano: *Abramo era un sol uomo, ed ha ricevuta e poſſeduta queſta terra come sua eredità. Or noi ſiamo in gran numero, la riceveremo dunque noi pure, e la poſſederemo*. Così parlavano al riferir d' Ezechiello, *quei, che abitavan nelle case rovinate della terra d' Israele*. S' applicavan eſſi con molta compiacenza una profezia d' Isaia, in cui dice Dio: " Ascoltatemi „ voi, che seguite la giuſtizia, e cercate il Signo- „ re: richiamate alla voſtra mente la pietra, da „ cui foſte spiccati, e quella profonda caverna, „ donde voi ſiete ſtati eſtratti. Gettate gli occhi „ sopra Abramo voſtro Padre, e sopra Sara, che „ vi ha partoriti, e conſiderate, che avendolo „ chiamato, quand' egli era solo, io l' ho bened- „ detto, ed ho moltiplicata la sua discendenza. Il „ Signore consolerà ancora Sionne; la consolerà „ da tutte le sue rovine; ei cangierà i suoi deser- Ezech. 33. 24.

„ ti

„ ti in luoghi di delizie, e la solitudine in un „ giardino del Signore. Vi si troverà da per tut„ to la sua gioja e l' allegrezza; vi si udiran dei „ rendimenti di grazie, e dei cantici di lodi „.

10. Egli è ben evidente, che questa promessa riguarda il termine della schiavitù di Babilonia, e il felice ritorno degli Ebrei, passati gli anni settanta, nella lor patria. Per altro ella è diretta a quei, che seguivano la giustizia, e cercavano il Signore: e quegli Ebrei, i quali eran rimasti, o ritornavan nel paese, eran uomini contaminati di delitti. Comanda Iddio però ad Ezechiele di dir loro: " Ecco quel che dice il Signor nostro Dio: „ Possederete voi questa terra come vostra eredi„ tà, voi, che mangiate (carni) col sangue, che „ alzate gli occhi verso gli idoli, e versate il „ sangue (degli uomini?) Voi siete sempre stati „ pronti a sguainar la spada, e avete commesso „ delle abbominazioni: ciaschedun di voi ha diso„ norato la moglie del suo prossimo, e dopo que„ sto possederete voi questa terra comme vostra „ eredità? Io giuro per me medesimo, che colo„ ro, i quali abitan in questi luoghi diroccati, pe„ riranno di ferro: quelli, che saranno alla cam„ pagna, dati saranno in preda alle bestie per es„ serne divorati; e quelli, che si son ritirati nei „ luoghi forti e nelle spelonche, morran di pe„ ste. Io ridurrò questa terra in una solitudine e „ in un deserto, l' orgogliosa e fiera sua forza sa„ rà distrutta: i monti d' Israello saran desolati, „ senza che uom più vi passi: sapran ben' egli„ no, ch' io sono il Signore, quand' io ridotta „ avrò questa terra deserta, e abbandonata in pe„ na delle abbominazioni, che vi han commesse „.

Ezech. 33. 25 - 29

11. (*Nel settimo mese dell' anno*, ec. fin a quelle parole, *la morte di Godolia*.) Quanto lontani

tani son i pensieri di Dio da quei degli uomini! Quella porzione del popolo Ebreo, laquale vivea nella sua patria, sembrava felice e favorita dal cielo in paragon di quella, ch'era schiava in Babilonia. Ma perchè lusingavasi della protezione di Dio, senza pensar a meritarla con un ravvedimento, e con una penitenza sincera, con un'improvvisa rivoluzione compì Iddio quel, che predetto aveva Ezechiele, e che parecchi anni addietro egli avea figurato. Risovvengaci, che dopo d'aver ei divisi i suoi capelli e la sua barba in tre parti eguali, che figuravano le tre differenti porzioni del popolo ebreo, destinate a perir di fame, di peste, e di ferro, e dispersi, quel Profeta avea ordine di riservarne alcuni pochi dell'ultima porzione, e di legarli all'estremità del suo mantello. Eran cotesti quegl'infra gli Ebrei, che i Caldei lasciar doveano in Giudea, ed altri ancora, che da' regni vicini sappiamo, che vi ritornarono. Questa prerogativa è grande. Sembra, che quel piccol numero, collocato in un asilo sì sacro, non abbia ormai più che temere. Ma ascoltiamo quel, che soggiunge Iddio: *E di questi*, cioè di quei pochi capelli riservati, e attaccati all'estremità del mantello, *alcuni tu ne trarrai, e li getterai nel fuoco, d'onde escirà una fiamma, che si diffonderà sopra tutta la casa d'Israello*. Dalla porzione medesima riservata esce appunto la fiamma, che produce un incendio così generale: e Dio eseguisce il giudizio, che ha pronunziato per le inique passioni degli Ebrei rimasti nella Giudea. Samuele, principe della Casa Real di Davidde, geloso dell'autorità di Godolia, l'assassina con una nera perfidia. Di qua comincia l'incendio. Il disordine e la confusione insorgono fra quel popolo; e il timor loro, che i Caldei non vendichino sopra di essi la morte di

Go-

Godolia, fa loro prender il pessimo partito di rifugiarsi in Egitto contro gli avvisi e l'esortazioni di Geremia; e vi periscono dall' armi di Nabuccodonosor, che aveano voluto evitare.

12. (*Venner eglino a trovar il profeta Geremia, e gli dissero, ec.* fin a quelle parole, *Geremia con Barucco suo Discepolo.*) Esempio umiliante dell' incostanza delle volontà umane, ove un sodo e sincero amor di Dio non le fissi. Ecco un intero popolo, che viene a consultar il profeta del Signore con disposizioni, le quali apparentemente non lascian niente più che desiderare. Non chieggon eglino se non di conoscer la volontà di Dio, intorno a quel, che far debbono nella congiuntura difficile, in cui si trovano. Qualunque esser possa la sua risposta, s'impegnan essi con giuramento a seguirla, ben persuasi di non poter ritrovar la loro felicità, che nell' ubbidienza esatta e fedele alla volontà del Signor loro Dio. Tali sono i sentimenti, che ispira la religione, finchè è ascoltata. Cessiam noi d'ascoltarla? I più bei sentimenti svaniscono; le risoluzioni migliori, e che sembravano le più costanti, restano senza effetto. Ora noi cessiamo d'ascoltarla, tosto che il cuor si apre alle viste ed ai ragionamenti dell' umana sapienza. Quei Giudei in vece di unirsi a Geremia in quei dieci giorni d' intervallo, per dimandar umilmente a Dio la grazia di conoscere la sua volontà, e quella di perseverar nella risoluzione d' ubbidirlo, prestan orrechio ai vani discorsi di alcuni fra dessi, i quali non contando per nulla la protezione di Dio, non vedono che un sol mezzo di porsi in sicuro dal risentimento di Nabuccodonosor, ed era questo di cercar un asilo negli Stati del Re d' Egitto, Principe potente e nemico del Re di Babilonia. Conciossiachè il far conto sopra la clemen-

menza di quest' ultimo, il darsi a discrezione ad un vincitor superbo e credele, dopo l'attentato commesso nella persona d' uno de' suoi principali Ufficiali, era, dicean eglino, un voler perire senza speranza. La moltitudine colpita da queste ragioni, non ebbe dubbio, che Dio non approvasse il disegno di ritirarsi. Venne la risposta sul finire dei dieci giorni. Ella è chiara e precisa. Dio vuol, che restino, e parla loro con tal bontà, e fa loro delle promesse tali, che avrebbero dovuto dissipar tutti i lor timori, e rianimar la loro fiducia. Ma il lor partito è già preso: preferiscon eglino i lor falsi lumi d'una prudenza carnale, da cui eran le menti lor prevenute al lume della fede, e alla certezza della divina parola, alla quale il profeta li richiamava: obblian eglino quel, che devono a Dio, e quel, che gli hanno tanto solennemente promesso; e così fan vedere, che la risoluzione di ubbidir a Dio non era se non sull estremità delle loro labbra, e non nel fondo del loro cuore. In vano il Profeta, ben istrutto del lor disegno, ad essi rimprovera la poca sincerità del loro procedere, e lor dichiara, che ingannato hann' eglino se medesimi pregandolo a consultar Iddio. In vano a di lui nome egli annunzia ad essi, che periranno in Egitto. Niente non li tocca. Gioanan ed alcuni altri ardiscono di trattar Geremia da mentitore, e Baruc da traditore e nemico della patria: e questi uomini *fieri e superbi* s'ostinano nelle viste della falsa loro prudenza, partono essi con tutto il resto degli Ebrei, ch'erano sotto la loro condotta, per l'Egitto, e vi si fan seguir da Geremia e da Baruc, i quali conservando pur tuttavia per essi viscere di carità, malgrado la lor ribellione, non poteron risolversi ad abbandonarli.

13. (*Giunti che furono a Tafni, il Signore parlò*

lò a Geremia, ec. fino al fin del capitolo. Non son arrivati appena in Egitto gli Ebrei, che Dio fa loro annunziar per le azioni, e per le parole profetiche di Geremia l'invasione di Nabuccodonosor in quel regno, il saccheggio e l'incendio dei templi, la morte violenta e la schiavitù d'un' infinità di persone, e l'immenso bottino, che quel conquistatore dee trasportar nei suoi Stati. Ma quegli uomini abbandonati dalla divina giustizia ad un accecamento penale, non son da tali predizioni punto atterriti. Continuan' eglino ad irritar il Signore col culto sacrilego di false divinità; e senza voler ascoltar i rimproveri, che fa loro il profeta, ed essi e le mogli loro gli fanno intendere, che proseguiranno eglino ad offrir incenso, e a far delle libazioni alla Luna, che chiamano la regina del cielo; ch'egli riguardano quel culto come la cagion della loro felicità, e che non hanno provato tante calamità, se non quando l'han trascurato. Non si sa comprender l'induramento di quel popolo: ma come comprender poi quello di tanti Cristiani, cui niente non è capace di staccar dagli oggetti delle viziose loro passioni, tanto insensibili al timor dei supplizj eterni dell'altra vita, quanto quegli Ebrei alle minacce, che Geremia lor facea delle calamità e della morte temporale?

14. *Ed io, dice il Signore, giuro pel mio gran nome, che tutti gli uomini di Giuda, i quali sono in Egitto, periranno, fuorchè il picciol numero di quelli i quali avranno schivato la spada* coll' uscir dal Egitto. *Ed ecco il contrassegno, che per prova io vi dò*, ec. Dio giura la loro perdita pel suo gran nome. Contuttociò la di lui bontà verso quel popolo incorreggibile non è ancor esaurita. Egli apre loro una via di salute, di cui non dipende che da essi medesimi l'approfittare, se han fede alla

alla sua parola. Egli avverte, che preservati non saran della morte se non quelli, che usciran dall' Egitto, prima che Nabuccodonosor ne venga a far la conquista. Egli fa di più: dà loro un contrassegno, che sarà insieme la prova della verità della sua predizione, e la marca, alla quale potran conoscere, quando sarà mestieri di cercar nella fuga la lor salute. Ciò sarà, quando Faraone Efreo, o Aprio Re d' Egitto, sulla protezione del qual si appoggiavano, cadrà nelle mani dei suoi nemici, come Sedecia Re di Giuda stato era dato in poter di Nabuccodonosor. Ma non vi fu se non un picciolissimo numero, che attendesse alle parole del profeta. Vider eglino Aprio abbandonato da' suoi sudditi, e privato del trono da Amasi, senza pensar di prevenir colla fuga l' arrivo di Nabuccodonosor; ed ebbero perciò la sorte medesima di una moltitudine innumerabil d' Egizj, i quali periron dall' armi de' Caldei per la fame, e per la mortalità.

15. Tale fu il fine di quegl' infelici avanzi, che da principio patevan risparmiati in mezzo alle pubbliche calamità; ma che intaccati, e calteriti poi son da una fiamma, che sorte fra dessi, e va crescendo, finchè tutto sia consumato. V' hanno delle riserve puramente esteriori, che fa Iddio in mezzo alle rivoluzioni, e ai disordini, che accadono nella religione: ma cotefte riserve non son assolutamente decisive per la salute di quei, che vi son compresi. Avventurate quelle Provincie, e quelle città, le quali trascinate non furono fuor del seno della Chiesa per una conseguenza della guerra, che Lutero, e Calvino le dichiararono nel sedicesimo secolo! Una tal separazione è un insigne favor di Dio. Nonostante però vi si perirà, se si segue a vivere nei disordini stessi, dei quali quei deplora-

bili rovesciamenti furon appunto il castigo: vi si perirà, se si nutriscono delle passioni, che Dio condanna, e che producono talvolta dei ben grandi sconvoglimenti, e degli orribili eccessi; come al tempo della Lega è avvenuto. Quanto più Dio sembra irritato, tanto più noi dobbiam esser umili, e penitenti, liberi da ogni fermento d'ambizione, docili alla voce della verità, fedeli a mantenerci nell'otdine, pronti sempre a sacrificar alle viste della fede, e alle regole del Vangelo l'inclinazione, che porta a cercare appoggi umani, e a ricorrer a' mezzi ingiusti, in vece di meritar la protezione di Dio coll'attaccamento ad ogni giustizia, e colla fiducia nella sua providenza.

16. La Scrittura non ci somministra ulteriori notizie intorno alla vita, e al ministero di Geremia. Alcuni antichi Padri, fra quali Tertulliano, e S. Girolamo credono, ch' ei terminasse il suo corso col martirio, e che fosse lapidato a Tafni da' Giudei, l'empietà e disordini de' quali ei non cessava mai di riprendere. Ad esso però molti Interpreti applicano quel passo di S. Paolo nell' Epistola agli Ebrei: *Furon eglino lapidati.*

Ebr.11 37 17. Checchè sia del genere di sua morte, intorno alla quale non è piaciuto a Dio di lasciarci nulla di certo; tutta la di lui vita, da quando ei fu chiamato alla funzione di profeta, ch' esercitò pel corso di quaranta anni, porta un maraviglioso carattere di santità, di penitenza, di zelo, e di fedeltà a compiere il suo ministero fra le più dure prove. Egli passò tutta la vita nel celibato, aven-
Ger.16 2 dogli detto Dio: *Tu non prenderai moglie, e non avrai figli nè figlie in questo luogo.* Egli osservò esattamente il divieto, che Dio fatto gli avea di non entrar in casa veruna di banchetto per mangiar e bere coi convitati. Costituito per comando

di

di Dio fra un popolo indurato nel male, vi viss' egli in ritiro, e in una totale separazione da ciò, che depravar, o indebolir lo potesse, unicamente sempre occupato nella meditazione delle parole, e de' giudizj di Dio. " Io ho trovate le vostre parole, dic' egli al Signore, e me ne son
„ nutrito: la vostra parola è divenuta la gioja,
„ e le delizie del mio cuore .... io non mi son
„ trovato nelle assemblee dei divertimenti: non
„ sono stato nell' allegrezza; ma tenuto mi sono
„ in solitudine alla vista degli effetti della vostra
„ mano; imperciocchè le vostre minacce riempiuto m' han di terrore „.

18. Con qual coraggio, e con qual perseveranza annunziò egli in tutto il corso della sua lunga missione le verità le più terribili non meno ai grandi, che ai piccioli, senza esser intimidito dai pericoli, nè ributtato dalle contradizioni, nè avvilito dai patimenti. Ebb' egli solo a sostener la causa di Dio contro i profeti impostori, contro i Sacerdoti interessati, e vigliacchi, contro i Principi guastati dall' adulazione, contro i cortigiani empi, e contro tutto un popolo abbandonato alla seduzione, e alla menzogna. Quanti mai trattamenti iniqui soffrì egli dalla parte di tanti nemici: sprezzato dagli uni, contradetto, e screditato dagli altri; calunniato come nemico del Re, e dello stato; tre volte carcerato; esposto sovente a perder la vita; non si sottrae da un pericolo, che per incontrarne un altro; non trova giustizia, sicurezza, e protezione se non appresso i Babilonesi; ridotto in età avanzata a passar, contro sua voglia, e contro la sua inclinazione, in un paese straniere per terminarvi i suoi giorni, coll' acerbo dolore di veder i suoi compatrioti abbandonar il culto del Dio d'Israele, e seguir le superstizioni d' Egitto: finalmente privato

in tutta la sua vita della consolazione di raccogliere qualche frutto dei suoi lunghi travagli col ritorno dei peccatori a Dio, e colla docilità loro alla sua parola?

19. Dov'è dunque la ricompensa, che il Dio giusto, e verace promette nelle Scritture ai suoi servi fedeli, e a quei, che in lui ripongon la loro speranza? Ecco un dei maggiori profeti, e il più sant' uomo del suo secolo, il qual trascina una vita stentata, e infelice nella sua patria, e muore tristamente in una terra straniera, pien del pensier doloroso de' mali, onde gli avanzi della sua nazione esser debbono oppressi. E' egli questo per avventura il guiderdone, ch'ei deve attender da quello, il qual tante volte assicura e promette di
Sal. 61 *render a ciascheduno secondo le sue opere?* Così dirsi dovrebbe senza alcun dubbio, quando non fossevi un' altra vita oltre la presente, ove Iddio coroni l'opre buone dei giusti, ov' ei terga le loro lagrime, ed ove il torrente di delizie, di cui gl'innebria, faccia lor dimenticar le amarezze, delle quali mondati furono in terra.

20. Qual vantaggio riportò egli mai Geremia, afflitto e perseguitato pel corso di tanti anni sopra i falsi profeti, sopra i Sacerdoti prevaricatori, sopra i grandi di Giuda, e sopra tant' altri, i quali dopo aver lungamente goduti i piaceri della corte, e tranquillamente il favor del Principe, in un momento tolti furon dal mondo o dalla peste, o dalla spada dei Caldei? A che gli servì l'esser egli sopravvivuto alla rovina di Gerusalemme, se riserbato era egli a veder nuove sciagure per la dispersione degli avanzi degli E-
Ger. 1 brei, e a dover morir ei stesso in esilio? Se è
18 19 ella compiuta così la promessa, che fatta gli aveva Iddio d'esser con esso per liberarlo da' suoi ne-

nemici, e per renderlo vittorioso contro tutti i loro attentati? E non sarebb'egli stato molto più dolce cosa per avventura ad un cuor, come il suo, l'esser sacrificato fin dal tempo di Gioachimo all'odio avvelenato de' Sacerdoti e dei profeti, che il viver per esser testimonio sotto Sedecia di tutte le sciagure, ch' avea predette, dal saccheggio e dell' incendio del Tempio, delle orribili devastazioni della fame e del contaggio, della strage di tanti cittadini, e d'altri mali, che seguiron la presa di Gerusalemme?

21. Dunque più non si dica, che le promesse dell' antico testamento si ristringono alla vita presente. Quelli, che han occhi per vedere, e orecchi per intendere, non vi ci son ingannati. Da per tutto Dio si dichiara il protettore, l'amico, il rimuneratore de' giusti, e il nemico degli empj. Giacchè dunque nel mondo presente la sorte degli uni e degli altri è sovente confusa; o che se v' ha qualche distinzione, ella è piuttosto a favor dei perversi che dei buoni, i quali hanno quasi sempre per loro porzione le afflizioni: questa è una prova ben evidente, che v'ha un altro mondo, ove gli uni e gli altri riceveran la corona, o il supplicio, che non han ricevuto in questo: Conciossiachè egli è impossibile, che sotto un Dio giusto il vizio resti impunito, e la virtù senza guiderdone.

Fine del Tomo XV.

M 3 TA-

TAVOLA CRONOLOGICA

Dei principali avvenimenti contenuti nel Libro VI. e VII.

Vi si è inserito in caratteri segnati li punti della Storia Profana, quali hanno qualche correlazione colla Storia Santa, e di cui si è parlato nel compendio della Storia degli Assiri.

Anni del Mondo	Della fondazione del Tempio.		Avanti G. C.
		,, Continuazione della quinta ,, età del Mondo, che principia ,, dalla fondazione del Tempio di ,, Salomone, e finisce colla schia- ,, vitù di Babilonia.	
2287	496	,, Salmanasar Re degli Assiri, dopo ,, la presa di Samaria, intraprende la ,, guerra contro i Tirj. E vinto in ,, mare, forma l'assedio di Tiro, il ,, qual dura cinque anni. La sua mor- ,, te libera i Tiri. Sennacherib suo fi- ,, glio gli succede, e regna ott'anni.	717
		LIB. VII.	
		Cap. I.	
3291	300	Allor quando Sennacherib si prepara a far la guerra contro Giuda, perchè ricusava di pagargli il tributo imposto ad Acaz da Teglatfalasar, Ezechia cade infermo, ed è miracolosamenae guarito.	713
		Cap. II.	
		Merodac-Baladan, o Mardocempado Re di Babilonia manda Ambasciatori ad Ezechia, il quale mostrò loro tutte le sue ricchezze, Isaia gli predice, che saran desse trasportate in Babilonia.	
		Cap. III.	

Sen-

Anni del Mondo	Della fondazione del Tempio.		Avanti G. C.
		Sennacherib entra in Giudea quest'anno medesimo, ch'era il quattordicesimo d'Ezechia.	
		Distrugge il paese, prende molte città. *Cap. IV.*	
3292	301	Ezechia dimanda la pace. Senacherib glie l'accorda, e la rompe, tosto che ha ricevuto le somme richieste.	712
		Gli Egizj, e gli Etiopi s'avanzano in soccorso della Giudea. *Cap. V.*	
		Sennacherib, nel partire per andargli incontro, scrive una lettera ad Ezechia piena di bestemmie. Quel Re la porta nel Tempio, dove riceve nuove sicurezze dell'ajuto di Dio. *Cap. VI.*	
3293	302	Sennacherib sconfigge l'armata d'Egitto, e d'Etiopia, entra in Egitto, e lo devasta.	711
3294	305	Ritorna in Giudea; e mentre ch'ei si prepara a far l'assedio di Gerusalemme 185 m. uomini periscono in una notte. Fa ritorno nei suoi Stati, dove è assassinato. Suo figlio Asaraddon gli succede, e regna lungo tempo, felicemente. *Cap. VII.*	710
3306	315	Ezechia muore dopo aver regnato ventinov'anni, e lascia la corona a suo figlio Manasse in età di dodici an., il quale regna cinquanta cinque anni.	698
3324	333	,, La discendenza dei Re di Babilo- ,, nia essendo mancata, Assaraddon si ,, rende padrone di quel reame nell' ,, ann. trentesimo nono del suo regno. *Cap. VIII.*	648
3327	336	Codesto Principe fa venire nel paese d'Israele delle colonie di Cutei e Babilonesi, i quali si stabiliscono nella provincia di Samaria.	677

Anni del Mondo	Della fondazione del Tempio.		Avanti G. C.
		Cap. VII.	
		Manasse, il più empio dei Re di Giuda, è vinto dai Generali d'Asaraddon, fatto prigioniere, e condotto in Babilonia. Poco dopo gli viene resa la libertà, e la corona.	
		(Nou si sa precisamente, in qual anno sia accaduto questo fatto: ma è molto verisimile, che questo si fu, quando Asaraddon riconquistò la Siria, ch' avea scosso il giogo degli Assirj dopo la miracolosa disfatta di Sennacherib, e che popolò la Samaria di stranieri.	
3336	345	,, Asaraddon muore, dopo aver ,, regnato cinquanta due anni. ,, Saosduchin, altrimenti chiamato ,, Nabuccodonosor I., che gli succede, resta padrone dell'Impero ,, di Babilonia, e dell'Assiria.	668
3348	357	L'anno duodecimo del suo regno, e il quarantesimo terzo di Manasse, sconfigge Arfasad Re de' Medi, e prende Ecbatana capitale del di lui regno.	656
		(Questo Arfasad era secondo alcuni Dejoce fondator del regno de' Medi; e secondo altri Fraorte suo figlio, e successore.	
3349	358	Sotto il regno di Nabuccodonosor I. e poco dopo la vittoria sopra i Medi, accadde la morte d'Oloferne, e la sconfitta dell'armata degli Assirj, riferita nel libro di Giuda.	655
3356	365	,, Saosduchin, o Nabuccodonosor ,, I. muore, e Saraco, altrimenti detto Chinaladan, gli succede.	648
		Cap. IX.	
3361	370	Manasse muore l'anno cinquantesimo quinto del suo regno, e lascia la corona ad Amon suo figlio, in età di venti due anni.	643

Amon

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Avanti G. C.
		Amon è assassinato dopo un regno di due anni. Giosia suo figlio gli succede in età di ott'anni.	
3363.	372.	Giosia fin dall'anno ottavo del suo	641.
3371.	380.	regno principia a cercar con tutto il suo cuore il Dio di Davidde suo padre.	633.
3375.	384.	L'anno duodecimo intraprende d'esterminar l'idolatria dal suo regno.	629.
		Cap. XII. art. 1.	
3376.	385.	Nel tredicesimo anno di Giosia Geremia, ancor molto giovane, è chiamato al ministero di Profeta.	628.
3378.	387.	,, Seracus, o Chinadan Re d'Assiria, essendosi reso spregevole appresso i suoi sudditi per la sua mollezza Nabopolassar s'impadronisce di Babilonia, e fonda il secondo Impero de' Babilonesi.	
		Cap. X.	
3381.	390.	Giosia nel decimo ottavo anno del suo regno fa far la riparazione del Tempio. Il gran Sacerdote Elcia vi trova il libro della legge, che manda a Giosia; e che questo Re fa leggere al popolo radunato, affine di rinnovar l'alleanza con Dio.	623.
		Cap. XI.	
		Celebra la Pasqua con una grande solennità, e con un gran concorso del popolo.	
3387.	396.	,, L'annovigesimo quarto di Giosia. ,, Necao, o Neco incomincia a regnar ,, in Egitto, dopo la morte di Psammitico suo padre.	317.
3392.	401.	,, L'anno vigesimo nono di Giosia ,, Nabopolassar Re di Babilonia, essendosi imparentato con Astiage figlio ,, maggior di Ciasare figlio di Fraorte ,, Re de' Medi per il matrimonio di ,, Nabuccodonosor suo figlio con Amise, o Amisi figlia di Astiage, uni-	612.

,, rono

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Avanti G. C.
		„ rono le loro forze, assediarono Ninive, la presero, uccisero Saracus, „ e distrussero quella gran città.	
3394.	408.	„ Necao Re d' Egitto spaventato „ dalla gran potenza de' Babilonesi e „ de' Medi, avanza verso l' Eufrate „ con numerose truppe, per arrestar „ i loro progressi.	
		Giosia intraprende d'opporsi al suo passaggio per la Giudea, e resta ucciso in una battaglia. Il popolo mette sul trono Gioacaz suo secondogenito.	
		„ Necao riporta una vittoria su i „ Babilonesi, e prende Carcamis città vicina all' Eufrate.	
		Cap. XIII. art. 1.	
		Nel tempo del regno di Gioacaz, Geremia si apposta all'ingresso del Tempio, e ne predice la rovina.	
		Necao, al ritorno della sua spedizione, depone Gioacaz, il quale non avea regnato se non tre mesi, lo manda in Egitto carico di catene, e mette sul trono Gioachin suo fratello maggiore.	
		Art. 2.	
3395.	404.	Geremia parla da parte di Dio a questo Principe, e al popolo di Gerusalemme. Non vien ascoltato. Predice a Gioachin un tristo fine.	
		Art. 3.	
		Predice di bel nuovo, che il Tempio sarà rovinato. I Sacerdoti, e i falsi profeti sollevano il popolo contro di lui. Si vuol farlo morire. Ma i Grandi di Giuda lo liberano. Un altro Profeta, nominato Uria, che predicava le cose medesime è sacrificato alla collera di Gioachin.	
		Geremia, per ordine di Dio, và alle sponde dell' Eufrate a nasconder la sua cintura sotterra.	

Art. 5.

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Avanti G.C.
		Art. 5. Si trasferisce appresso un vasajo, dove Dio gli fa intendere la sua parola.	
3395.	404.	*Art.* 6. Rompe un vaso nella valle di Tofet. Intorno allo stesso tempo Abacuc, e Soffonia profetizzano in Giuda.	609.
3397.	406.	„ Il terzo anno di Gioachin, Nabopolassar vecchio, e infermo associa all'Impero Nabuccodonosor suo „ figlio, e da questo tempo, che è il „ principiò del quarto anno di Gioachin, noi incominciamo co' Giudei „ a contare gli anni del regno di Nabuccodonosor; laddove i Babilonesi „ seguiti da Daniele, non li computavano se non dopo la morte di „ Nabopolassar, che succedè due anni „ dopo.	607.

Anni del Mondo.	Della Fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
3398.	407.	„ Nabuccodonosor riporta „ vicino l'Eufrate una vittoria sulle truppe di Nacao, e „ ricupera Carcamis.	1.	606.
		Cap. XIV. art. 1. Nel medesimo tempo Geremia predice, che la Giudea deve esser data in preda agli orrori della guerra, e sottomessa con tutti i popoli vicini ai Babilonesi per lo spazio di settant'anni.		
		Art. 2. Di fatto in quest'anno istesso Nabuccodonosor entra nel-		

la

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G.C.
		la Giudea. Al suo approccio i Recabiti si ritirano in Gerusaleme. Occasione, per cui Geremia si dà a riprendere ai Giudei la lor indocilità.		
		Cap. XV. Nabuccodonosor assedia Gerusalemme sul fine della campagna, e se ne impadronisce: leva i vasi i più preziosi dal Tempio, col tesoro del palazzo: manda molti Giudei schiavi in Babilonia, del numero de' quali è Daniele: impone un tributo a Gioachin, e mette tutta la Giudea sotto il giogo. Da questo tempo s'incomincia a contar i settant' anni della schiavitù predetta da Geremia.		
3399.	408.	Il quinto anno del nono mese di Gioachin Baruc lesse pubblicamente il libro di Geremia, in cui erano scritte le predizioni minaccevoli, che Dio facea agli Ebrei. Gioachin fecesi portar questo libro, e lo gittò nel fuoco. „ Nabuccodonosor continua „ a far la guerra agli Egizi, „ e toglie loro tutto ciò che „ possedevano, oltre a ciò che „ chiamavasi il torrente d' E- „ gitto", il quale serviva di confine alla Palestina dalla parte dell' Egitto. „ Verso il fine del quinto „ anno di Gioachin succede „ la morte di Nabopolassar „ dopo aver regnato venti-	2.	606.

„ cin-

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		,, cinque anni. Nabuccodono-,, sor ritorna a Babilonia, e ,, prende il possesso degli Sta-,, ti di suo padre.	4.	603.
3401.	410.	Daniele spiega a Nabuccodonosor il sogno della statua. Ciò accadde il settimo anno di Gioachin.		
		Cap. XVI. art. 1. In quest' anno medesimo Gioachin si ribella contro il Re di Babilonia. Il suo paese è sterminato per lo spazio di tre anni. Viene ucciso, e il suo corpo privato di sepoltura.		
3405.	414.		8.	599.
		Art. 2. Gioachin suo figlio, appellato anche Conia, e Geconia regna dopo di lui. Tre mesi dopo Nabuccodonosor prende Gerusalemme, carica di catene Geconia, e lo manda a Babilonia con un gran numero di Giudei, fra quali eravi il Profeta Ezechiele.		
		Cap. XVII. art. 1. Mattania zio di Gioachin è posto sul trono. Nabuccodonosor gli dà il nome di Sedecia, e regna undeci anni.		
3406.	415.	*Art.* 2. Promesse consolanti, che fa Dio per mezzo di Geremia a' Giudei della cattività.	9.	599.
		Art. 3.		

Il

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		Il Profeta scrive una lettera, in cui dà ad essi molti avvertimenti.		
		Cap. XVIII. Manda a' Principi vicini alla Giudea per mezzo d'ambasciatori delle catene, e dei gioghi. Impone silenzio al falso profeta Anania, e gli predice la morte.		
3408.	417.	*Cap. XIX. art. 1.* Spedisce agli schiavi per mezzo di Saraja una profezia riguardante la rovina di Babilonia.	21.	596.
3409.	418.	*Art. 2.* Baruc ne fa la lettura agli schiavi radunati.	12.	595.
		Cap. XX. art. 1. In quest'anno medesimo Iddio si manifesta ad Ezechiele, il qual era fra gli schiavi, e gli comanda d'annunziar loro la sua parola.		
		Art. 2. Ezechiele profetizza per mezzo di azioni l'assedio di Gerusalemme, e i mali estremi, che ne seguiranno dappoi.		
3410.	419.	*Cap. XXI. art. 1.* Ezechiele è trasportato in ispirito nel Tempio di Gerusalemme, ove Dio gli fa	13.	394.

vede-

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		vedere le abbominazioni, che vi si commettono.		
		Art. 2. Figura colle sue azioni la trasmigrazione, e la schiavitù de' Giudei, e la fuga, e presa di Sedecia.		
3413.	422.	*Cap. XXII.* Sedecia fa un trattato d' alleanza col Re d' Egitto, chiamato Offra, o Efreo, o Apri, insieme col quale si ribella contro il Re di Babilonia.	16.	591.
3414.	423.	L' anno seguente, ch' era il nono di Sedecia, Nabuccodonosor si mette in marcia verso la Giudea alla testa d' una numerosa armata.	17.	590.
		Finchè i Caldei tenevano bloccata Gerusalemme, i Giudei, per osservar la legge dell' Anno Sabbatico, danno la libertà agli schiavi della lor nazione.		
		Alla per fine il decimo giorno del decimo mese di quest' anno Nabuocodonosor forma l' assedio di Gerusalemme; ed in quel giorno medesimo Iddio lo rivela ad Ezechiele, ch' era in Babilonia. La di lui moglie muore, e gli è vietato il dar alcun esterior contrassegno di duolo.		
		Cap. XXIII. Sedecia, veggendosi assediato, fa consultar Geremia, il		

quale

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G.C.
		quale non risponde se non con infauste predizioni. Questo Profeta stà egli tosto a parlar al medesimo. Sedecia lo fa metter in prigione.		
3415.	242.	Geremia, rinchiuso nel vestibolo della prigione del palazzo, compera per comando di Dio il campo d'Anameel suo cugino. Il Profeta vuole, che il contratto sia conservato diligentemente, e spiega ciò, che significhi questo acquisto.	28.	589.
		Cap. XXIV.		
3415.	224.	Il Re d'Egitto s'avanza alla testa d'un' armata verso il paese della Giudea. Nabuccedonosor leva l'assedio, e gli và incontro. I Giudei, che si veggono fuor di pericolo, ripigliano i loro schiavi, Geremia esce dalla prigione, ma predice sempre mai, che i Caldei prenderanno la città, ec. Finchè son lontani, questo Profeta, che vuol ritirarsi ad Anatot sua patria, è arrestato alla porta di Gerusalemme. Vien maltrattato, e fatto chiudere in un'oscura prigione. L'Armata d'Egitto è disfatta. Faraone ritorna ne' suoi Stati, e i Caldei ripigliano l'assedio. Sedecia si fa condur da Geremia nella prigione oscura	18.	589.

dov'

Anni del Mondo	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		dov' egli era; e dopo averlo intertenuto in secreto, lo manda nella sua prima prigione, ove Dio gli fa saper delle promesse consolanti.		
		Cap. XXV.		
3415	434	Siccome Geremia continuava a dir ad alta voce, che bisognava rendersi a Nabuccodonosor, e che questo era l' unico mezzo per garantirsi dai mali, da cui venivan minacciati, è accusato dai Grandi d' esser nemico del Re, e dello Stato. Sedecia lo abandona ad essi, e lo gettano in una fangosa cisterna, d' ond' è cavato da Abdemelecco, e rimesso nella sua prigione.	20	489
		La fame, e la mortalità aumentando nella città, Sedecia fa venir di nuovo Geremia, il quale gli replica, che se non si rende a' Caldei, la città sarà abbruciata, ed ei stesso cadrà nelle lor mani.		
		Cap. XXVI.		
3416	425	L' undecimo anno di Sedecia, il nono del quarto mese i Caldei entrano per la breccia. Il Re prende la fuga. Vien fermato, e condotto da Nabuccodonosor, il qual gli pronunzia qualche tempo dopo la sua sentenza: fa scannar alla sua presenza i di lui figliuoli, fa ad esso cavare gl' occhi, e carico di catene lo manda a Babilonia.	19	588

Anni del Mondo	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		Cap XXVII. Geremia da principio confuso nella folla de' schiavi, vien riconosciuto da Nabuzardan, a cui il Re di Babilonia l'avea raccomandato, e lo mette in libertà.		
3417	426	*Cap. XXVIII.* Godolia, stabilito Governatore della Giudea da Nabuccodonor, presso del quale Geremia s'era ritirato, vien assassinato da Ismaele Principe della casa di Davidde. I Giudei, ch' erano restati, o ritornati nel paese dopo la rovina di Gerusalemme, si ritirano in Egitto contro il consiglio di Geremia, e l'obbligano a seguirli. S' abbandonano all' idolatria. Geremia, i di lui consigli disprezzando, dichiara loro, che periranno: il che accaddette alcuni anni dopo, allora quando Nabuccodonosor vi portò la guerra. Il tempo della morte di Geremia è ignoto.	20	587

Fine della Tavola Cronologica.

TA-

TAVOLA GEOGRAFICA

Delle Provincie, Città, e Popoli, ec. di cui si è parlato nel Libro VI. e VII.

A

A*lessandria*, città celeberrima del basso Egitto, fabbicata da Alessandro il Grande, vicino all'imboccatura del lato sinistro, o occiddentale del Nilo nel Mar Mediterraneo.

Ammon, o *Ammoniti*, Popolo disceso da Lot. Il paese, che abitavano, ora all'oriente della Tribù di Gad, e della metà della Tribù di Manasse.

Anatot, città Sacerdotale nella Tribù di Beniamino lontana quattro leghe da Gerusalemme; patria del Profeta Geremia.

Antiochia, capitale della Siria, fabbricata da Seleuco Nicatore Re di Siria, situata sull' Oronte, non lungi dal mare, e nella parte settentrionale della Siria.

Apamea, città della Siria sull' Oronto alquanto di sotto d' Antiochia.

Arabia, vasto paese, confinante col Mar Rosso, coll' Oceano, col Golfo Persico, coll' Eufrate, colla Siria, e colla Palestina. Dividesi in Arabia Felice, situata fra il Mar Rosso, e Golfo Persico: in Arabia Petrea al mezzodì della Palestina, e all' oriente dell' Egitto: in Arabia Deserta, al Nord dell' Arabia Felice.

Armenia. Ve ne son due : la grande, e la picciola Armenia era nell' Asia minore. La grand' Armenia era più orientale, e s' estendeva fino al Mar Caspio.

Asia, la Maggiore, una delle tre parti del mondo conosciute dagli antichi. Si parla dopo la morte d' Alessandro del *Regno d' Asia*, il qual dopo molte guerre restò a Seleuco Nicatore, e che stendevasi fino al fiume Indo.

Asia, la Minore. Ella è la parte più occidentale dell' Asia Maggiore, situata tra il Mediterraneo a mezzodì, il mar Egeo all' occidente, e il Pont' Eusino a settentrione.

Assiria, paese situato nell' Asia, all' oriente del fiume Tigri, che la separa dalla Mesopotamia, Quest' era l' Assiria propriamente detta. Ma l' Impero degli Assirj conteneva molte grandi Provincie, tra la Mesopotamia, e la Caldea, o Babilonia.

Ava, città di Babilonia, vicino alla quale Esdra radunò coloro, che ritornarono con lui da Babilonia e Gerusalemme. Eravi un fiume, che scorreva verso questa città; e sulla ripa di quel fiume Esdra pubblicò un digiuno.

Aseca, città della Tribù di Giuda, n. 2.

B

B*abilonia*, gran città situata sull' Eufrate, capitale del Babilonese, o Caldea.

Babilonese, o Caldea, Provincia dell' Asia maggiore, irrigata dall' Eufrate. Dava il suo nome alla celebre città di Babilonia, la quale n' era la capitale.

Battriana, Provincia situata all' estremità dell' Impero dei Persiani sopra il fiume Oxus, il qual ve-

venendo dall'oriente, si scarica nel Mar Caspio.

Beozia, Provincia della Grecia vicina all' Africa. Tebe n'era la capitale.

Bersabea, città, della Tribù di Simeone, situata a mezzodì, appresso il torrente detto il *Torrente d' Egitto*.

Betel, prima detta *Luza*, verso la frontiera settentrionale della Tribù di Beniamino.

Betinia, Provincia dell' Asia minore, la qual confina all' occidente colla Propontide e col Bosforo di Tracia, a settentrione col Pont' Eusino.

Bosforo di Tracia, distretto o canale, per mezzo del quale la Propontide comunica col Pont' Eusino. Costantinopoli è all' ingresso di questo distretto all' occidente, e Calcedonia all' oriente.

C

Caldea, o Babilonia, Provincia dell' Asia maggiore, irrigata dall' Eufrate. Appellavasi Babilonia dal nome di Babilonia, che n' era la capitale.

Carcamis, città della Mesopotamia vicina all' Eufrate.

Casfia, luogo situato nel Babilonese, ov' Esdra, prima di partire, dimandò, che gli fossero condotti de' Sacerdoti e dei Leviti, di cui abbisognava per servigio del Tempio.

Cassio, monte sulla frontiera d' Egitto, non lungi da Pelusio.

Cedar, paese dell' Arabia, il quale traeva il suo nome da uno dei figli d' Ismaele. Era abbondante d' eccellenti pascoli, e perciò vi si nutrivano molti animali.

Cedron, torrente o picciolo fiume, che scorreva a

 pie-

piedi delle mura di Gerusalemme, e che si scaricava nel Mar Morto.

Celesiria, o bassa Siria, o Siria scavata, era quella parte della Siria, ch'è la più vicina ai monti del Libano, a settentrione della Palestina.

Chersoneso, della Tracia, Penisola all'occidente dell'Elesponto.

Cilicia, Provincia dell'Asia minore, la quale ha al mezzodì il Mar Mediterraneo, ed ha per confine al nord il Monte Tauro.

Cipro, Isola considerabile, situata nella parte più orientale del Mar Mediterraneo, e che tiene al settentrione la Panfilia, e la Cilicia, provincie dell'Asia minore.

Cirene, città della Libia, chiamata Cirenaica.

Cnido, o *Gnido*, città porto del Mar Egeo nella Caria, provincia dell'Asia minore.

Cobar. Si è detto in una delle note sopra il testo (lib. 7. c. 20.), ch'era uno dei rami dell'Eufrate. Alcuni lo prendono per l'Eufrate medesimo, o il Tigri, e credono, che questo nome gli sia dato da Ezechiele a cagion della forza e rapidità di sue acque. *Cobat* è una parola Ebraica, la qual significa forte e potente.

Creta, o *Candia*, è una grand' Isola del Mar Mediterraneo, a mezzodì del Mar Egeo.

Ctesifon, città sopra il Tigri all'oriente, secondo alcuni all'elevatezza medesima di Babilonia; o secondo altri al nord est di questa città.

Cutei; abitanti di una città, o forse di un paese dell'Imperio d'Assiria chiamato Cuta, di cui è ignota la situazione. Questi furon que' popoli, che Salmanasar stabilì nella città di Samaria in luogo dei figliuoli d'Israello, ch'avea trasferiti nella parte interiore dei suoi Stati.

Da

D

D*amasco*, città della Siria a piè del monte Libano, molto vicina alla Palestina.

Dora, città marittima della Fenicia, e vicina a Tolemaide.

E

E*bro*, fiume, che traversa la Tracia da settentrione a mezzodì, e che si scarica nel Mar Egeo.

Ecbatana, città capitale della Media, o del regno dei Medi.

Essa, Provincia dell' Arabia felice, ov' era copia grande di Dromedarj, specie di cavalli molto più leggieri dei Camelli Ordinarj.

Egeo, mare, appellato oggi Arcipelago: egli è quella parte del mar Mediterraneo fra la Grecia e di Peloponneso all' occidente, e l' Asia minore all' oriente.

Egitto, gran paese nell' Africa, il qual' era altre fiate un regno potente. Confina all' oriente colla Palestina, e col mar Rosso; a settentrione col mar Mediterraneo; all' occidente colla Libia; a mezzodì coll' Etiopia. Si divide in alto e basso: il basso è più vicino all' imboccatura del Nilo.

Elam, Daniele riferisce, ch' ebbe egli una visione essendo nel castello di Susa nel paese d' Elam. Perlochè si può credere, ch' Elam sia l' antico nome della provincia chiamata dappoi Susiana, la qual' era in poter dei Re di Babilonia allorchè Daniele ebbe questa visione.

Elesponto, distretto o canale tra la Traccia in Europa, e la Troade, nell' Asia minore, donde il mar Egeo comunica colla Propontide.

Elimaide è la medesima città che Persepoli, capitale della Persia propriamente detta; imperciocchè quella, che nel L. 1. c. 6. dei Maccabei è chiamata Elimaide, nel l. 11. c. 9. è appellata Persepoli. Elimaide è anche il nome della stessa Persia, dal nome *Elam*, che vien dato dalla Scrittura alla Persia.

Eliopoli, città d'Egitto, la qual dava il nome ad una Provincia, o Governo, in cui Onia fabbricò un Tempio sul modello di quel di Gerusalemme, lontana venti quattro miglia da Menfi.

Emat, paese, il qual confina a settentrione colla Terra promessa.

Etiopia, gran prese nell' Africa, il quale confina a settentrione coll' Egitto, e all' oriente col Mar Rosso, o Golfo Arabico.

Eufrate, fiume dell' Asia, il quale ha la sua sorgente nella grand' Armenia. Scorre tra questo paese e la picciola Armenia, e proviene tra la Mesopotamia e la Siria, attraversa la Caldea, dove si unisce col Tigri, e va a scaricarsi nel Golfo Persico.

Euleo, o *Ulai*, fiume, il quale scorreva vicino a Susa, e separava, secondo alcuni, la Susiana dall' Elimaide.

F

F*enicia*, paese marittimo, una di cui parte era completa nella divisione della Tribù d' Aser, Tiro n' era la capitale.

Frigia, Provincia dell' Asia minore fra terra: Confina all' occidente colle Provincie situate sul Mar Egeo.

G

Gabaa, città della Tribù di Benianino, situata fra mezzo alla Tribù, verso mezzodì.

Galaad, paese all' oriente del Giordano, di cui una parte apparteneva alla Tribù di Gad, e l' altra alla Tribù di Manasse.

Galilea, parte della Palestina, che conteneva le Tribù d' Issacar, di Zabulon, d' Aser, e di Neftali.

Gaza, città dei Filistei, vicina al mare, e al torrente di *Beror*, altrimenti detto *Torrente di Egitto*.

Gerico, città di Palestina, all' occidente del Giordano, nella Tribù di Beniamino,

Gerusalemme, città sulle frontiere di Beniamin e di Giuda, la cui fortezza fu presa da Davidde alli Gebusei, divenuta in seguito il soggiorno dei Re, celebre principalmente pel suo Tempio magnifico fabbricato sul monte Moria.

Gioppe, città e porto di mare, nella parte settentrionale della Tribù di Dan.

Giordano, fiume della Palestina, la di cui sorgente è alle falde del monte Libano. Scorre dal settentrione al mezzo giorno, attraversando il lago chiamato *le acque di Merom*; continua a fender il lago di Genesaret, e si scarica nel Mar Morto.

Giuda, la più numerosa e la più potente delle dodici Tribù d' Israele: essa occupava la parte meridionale della Palestina. Dopo la separazione delle dieci Tribù, le Tribù di Giuda e di Beniamin formarono un regno, chiamato il regno di Giuda, di cui Gerusalemme n' era la capitale.

Granico, fiume della Troade provincia dell' Asia mi-

minore, si scarica nella Propontide. Al passo di questo fiume Alessandro il Grande riportò la prima vittoria sulle truppe di Dario.

Grecia, paese considerabile dell' Europa, rinchiuso fra il Mar Egeo all' oriente, il Mar di Grecia a mezzodì, il Mar Jonio, e il Mar Adriatico a tramontana. Queste formano differenti parti del Mar Mediterraneo.

Greci, eran i popoli, che abitavano la Grecia. Questi eran i Greci de' Europa. V' erano inoltre i Greci dell' Asia: cotesti eran Colonie Greche, chi erano stabilite sulle coste dell' Asia minore; come la Jonia, la Caria, ec.

I

Idumea, o *Edoà*, paese montuoso vicino alla Giudea a mezzodì, abitato dai discendenti di Esau.

Indo, fiume considerabile, che scorre da settentrione a mezzodì; e si scarica nell' Oceano occidentale, o Mar dell' Indie.

Ionia, provincia marittima dell' Asia minore, la di cui celebre città d' Efeso, situata sul mar Egeo, n' era la capitale.

Ipso, città della Frigia nell' Asia minore.

Isso, città marittima della Cilicia, vicino alla quale Alessandro il Grande riportò una gran vittoria sopra Dario Re di Persia.

L

Lacedemone, celebre città nella parte orientale del Peloponneso, la qual' era un isola meridionale della Grecia. Il vero nome di questa città era Sparta, e Lacedemone il nome del territorio da essa dipendente.

La-

Lachis, città della Tribù di Giuda verso mezzodì, distante quattro, o cinque leghe da Gerusalemme.

Laodicea, città della Siria, situata sul mar Mediterraneo, verso il mezzodì delle città di Seleucia, e di Antiochia. V' era anche una città del medesimo nome nella Frigia.

Lapito, o *Lapatus*, città marittima, situata nella parte settentrionale dell' Isola di Cipro.

Libano, o *Monte Libano*, catena di monti, che circondavano la Terra promessa verso settentrione, e la separavan dalla Siria.

Libia, gran paese nell' Africa all' occidente dell' Egitto, ed a mezzodì del Mar Mediterraneo. La parte più occidentale di questa provincia chiamavasi *la Cirenaica*, dal nome di *Cirene* sua principal città.

Lidia, Provincia dell' Asia minore, confinante all' oriente colla Frigia, all' occidente colla Jonia.

Lobna, *o Lebna*, città della Tribù di Giuda, vicino alla Tribù di Dan.

M

M*acedonia*, Provincia riguardevole della Grecia, situata al nord della Tessaglia, e all' occidente del Mar Egeo.

Madian, o *Madianiti*, popoli dell' Arabia, discendenti da Madian figliuolo d' Abramo e di Cetura. Abitavano essi all' oriente della Terra promessa.

Magdalo, o *Migdol*, città d' Egitto, situata d' appresso all' estremità del Mar Rosso.

Maggedo, città situata nella parte occidentale della mezza Tribù di Manasse di quà dal Giordano. E' posta sopra un picciolo torrente tre, o quattro leghe lontana dal mare.

Mas-

Masfa, *o* *Masfat*, luogo ſituato all' eſtremità occidentale della Tribù di Beniamino, ov' era Godolia Governator della Giudea per Nabuccodonosor, allorchè fu aſſaſſinato da Ismaele.

Media, o *paese dei Medi*, fra il mar Caspio e il Tigri. Le principali provincie, che confinavanò con queſto paese, sono al nord il Mar Caspio; all' oriente la Partia e la Perſia; a mezzodì la Suſiana; all' occidente l' Aſſiria.

Menfi, città dell' Egitto, ſituata un poco di sopra al luogo, in cui il Nilo ſi divide in due gran canali nell' avvicinarſi verso il mare.

Mesopotamia, Provincia dell' Aſia, ſituata tra l' Eufrate e il Tigri. Queſto nome ſignifica un paese *tra fiumi*.

Moab, o *Moabiti*, popolo disceso da Lot. Eſſi abitavano all' oriente della Paleſtina vicino alla Tribù di Ruben.

N

N*abajot*, paese dell' Arabia, abitato dai discendenti di Nabajot, uno de' figliuoli d' Ismaele.

Nabo, altro monte del paese de' Moabiti, che forma parte d' una catena di monti, chiamati *Abarim*.

Ninive, gran città dell' Aſſiria, sulle sponde orientali del Tigri.

O

O*ronaim*, (Isa. 15. 5.) città de' Moabiti. Non è guari nota la sua ſituazione. Alcuni la pongono vicina al monte Abarim. Si chiamava ancor con queſto nome la catena dei monti, di cui Fasga, Fagor, e Nebo ne facean parte.

Or-

Ortosia, o *Ortosiade*, porto di mare nella Siria di sopra Tripoli nella Fenicia. Alcuni la pongono nella stessa Fenicia.

P

P*alestina*, era il paese, che Iddio avea dato ai figliuoli d'Israele.

Parti, popoli dell'Asia, i quali abitavano il paese appellato Partia, e situato tra la Media, la Persia, l'Ircania, e la Battriana. Divenner' eglino potentissimi per le conquiste, che fecero sopra i Re di Siria, fino a rendersi formidabili agli istessi Romani.

Pelusio, città dell'Egitto, situata ad una delle imboccature del Nilo verso l'oriente.

Pergamo, Regno dell'Asia minore, situata all'Oriente del Mar Egeo, e all'occidente della Frigia. La città capitale del medesimo nome era vicina al mare.

Persepoli, città capitale della Persia.

Persia. La Persia propriamente detta era un paese situato fra la Susiana a tramontana; il golfo di Persia a mezzodì; la Partia a settentrione, e la Caramania all'oriente. Questo era il regno ereditario di Ciro. Ma l'impero, che fondò questo Principe sulle rovine di quello degli Assirj e dei Babilonesi, ed al qual riunì il regno dei Medi per diritto di successione, portò il nome d'Impero dei Persiani, e durò fino ad Alessandro il Grande.

Propontide, oggi detto Mar di Marmora, è una specie di Lago d'una vasta estensione, il qual comunica col Mar Egeo per lo Stretto dell'Elesponto, o Dardanelli, e col Ponto Eusino per lo Stretto di Costantinopoli, altre volte nominato Bosforo di Tracia.

Rab-

R

R*abbat*, o *Rabba*, città degli Ammoniti, situata all'estremità orientale della Palestina sui confini della Tribù di Gad, e della metà di Manasse.

Rablata, o *Rebla*, città della Tribù di Neftali all'Occidente del Lago Merom, ch'è il primo lago nel qual entra il Giordano.

Rama, città della Tribù di Beniamin fra Gerusalemme e Gabaa.

Roma, la più celebre città del mondo, situata sul Tebro in Italia.

S

S*aba*, città e regno dell'Arabia felice, i di cui popoli erano chiamati Sabei. Di là venivan gli aromati i più isquisiti.

Samaria. E' il nome di un paese, di un monte, e di una città.

Il paese di Samaria, o la Samaria comprende tutto ciò, ch'era abitato dalla Tribù d'Efraim, e dalla mezza Tribù di Manasse di quà del Giordano.

Il Monte di Samaria apparteneva da principio ad un particolare chiamato Somer. Amri re d'Israele l'acquistò, vi fabbricò una città detta Semeron, o Samaria.

La città di Samaria era situata presso la frontiera settentrionale della Tribù d'Efraim. Dessa è stata dopo Amri il soggiorno dei Re d'Israele, fino alla rovina di questo regno fatta da Salmanasar. Asaraddon Re d'Assiria mandò nel paese e nella città di Samaria una colonia di

pae-

Cutei invece degli antichi abitanti Israeliti, che Salmanasar avea trasportati in Assiria.

Sardi, capitale della Lidia, provincia dell' Asia minore.

Sciti, *Scitia*, vasta regione, al nord dell' Asia, che corrisponde colla gran Tartaria. Gli antichi davan il nome di Scitia al paese situato di là dal Danubio, vicino alla imboccatura di esso e del Pont' Eusino.

Seleucia, città marittima della Siria, appresso Antiochia, all' imboccatura dell' Oronte.

Seleucia, città, secondo Mr. Delisle, vicina alla ripa occidentale del Tigri, al nord di Babilonia, e dirimpetto a Ctesifon; secondo altri molto di sopra di questa città.

Sidone, città e porto di mare della Fenicia nella Tribù d' Aser.

Silo, città della Tribù d' Efraim, situata sopra un monte, ov' è stato lungo tempo il Tabernacolo del Signore.

Sion, Fortezza di Gerusalemme, situata sul monte di questo nome. Davidde vi fece fabbricar un palazzo, e perciò è chiamata l' *abitazione e la città di Davidde*.

Siria, Provincia situata a settentrione della Palestina, dalla quale è separata per mezzo del monte Libano.

Susa, capitale d' una provincia dell' Impero dei Persiani, chiamata Susiana. Questa provincia era situata all' occidente della Persia propriamente detta, e la capitale era il soggiorno ordinario dei Re di Persia.

T

T*afni*, o *Tani*, città del basso Egitto, situata verso l' imboccatura del Nilo.

Tau-

Tauro, o Monte *Tauro*, catena di Montagne, che confinano colla Cilicia all' occidente e a settentrione.

Termopile, passo strettissimo del monte Oeta all' estremità meridionale della Tessaglia, presso il Golfo detto *Maliacus Sinus*.

Tessaglia, Provincia della Grecia, fra la Macedonia a settentrione e la Beozia a mezzodì.

Tigri, fiume il più considerabile dell' Asia. Prende esso la sua origine nelle montagne dell' Armenia, divide l' Assiria dalla Mesopotamia, e dopo essersi unito coll' Eufrate, va a dar foce nel Golfo Persico.

Tiro, città e celebre porto di mare nella Tribù d' Aser, e capitale delle Fenicia. I Fenicj eran avanti degli antichi Cananei.

Tofet, luogo vicino a Gerusalemme, situato nella valle di Ennon, o Benennon, ove faceasi passar i figliuoli pel fuoco, per onorar il falso Dio Moloc.

Tolomaide, per lo innanzi *Aczaf*, e *Acco*, o Accon, città e porto di mare della Tribù d' Aser.

Tracia, Provincia situata a settentrione del mar Egeo, avente all' oriente l' Elesponto e la Propontide.

Z

Z*anco*, città della Tribù di Giuda. n. 8.

Fine della Tavola Geografica.





